ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Venerdì 15 Gennaio 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 18

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Il numero 25 centesimi	Italia e Colonie	L. 86	33	17
	Estero (Svizzera e Francia)	» 148	71	36
	Francia	» 85	43	22
Festivo (Il numero 30 centesimi)	Italia e Colonie	L. 75	33	16 50
	Estero (Svizzera e Francia)	» 130	61	31
	Francia	» 150	81	26

Rivolgersi pagamento all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 2,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali (prima di testo) L. 4, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi economici (a fianco delle rubriche). Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Piani d'ammortamento - Segnalato in cronaca - Avvertimenti - Comunicato, L. 10 per linea normale. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Volpi al tavolo di Churchill

Il cordiale inizio delle trattative - Il saluto del ministro inglese e la dichiarazione del ministro italiano - Un colloquio a tu per tu - Il comunicato: "desiderabilità di un accordo,,

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 14, notte.

«Eccolo là e meno qua!» — ha esclamato sorridendo il conte Volpi, quando alle 11 di stamane, accompagnato dal marchese Della Torretta, scendeva dall'automobile davanti al Ricevitore del Tesoro, dove lo attendeva Winston Churchill. Nevicava esattamente come, secondo i giornali, anche a Berna ed a Napoli. La tramontana di ieri — che aveva portato sino alla mezzanotte l'arrivo della nostra delegazione alla piattaforma di Victoria Station — da cessata stamane, ma soltanto per dar luogo alla neve. Non formicolavano curiosi nei pressi del Tesoro. I giornali, malgrado l'astensione dai perturbanti fraziosi che circondarono la venuta di Caillaux, han avevano attirato l'attenzione della metropoli sui negoziati anglo-italiani, che si inaugurarono oggi. Gli annunci erano succinti e sperduti tra altra materia, senza accompagnamento di una sola nota editoriale, all'infuori di un articolo del lloydgeorgiano *Daily Chronicle*.

Il conte Volpi appariva pieno della sua vitalità consueta, nonostante la prova della burrascosa traversata della Manica e del freddoloso arrivo a notte alta.

Idealmente non mi sento di discutere altrimenti — aveva detto il nostro primo delegato ad un *reporter*, che lo aveva abbordato sulla piattaforma. — Sono molto stanco e fa molto freddo. Voglio correre a letto per trovarmi riposato domattina».

La presentazione

Winston Churchill, quando il conte Volpi, insieme al nostro ambasciatore, entrò nel suo gabinetto, non trovò certamente sul volto del ministro italiano alcun segno di stanchezza. Il metallo di entrambi i protagonisti era forbito per l'amichevole gioco delle trattative intorno ad un cumulo di miliardi, che supera quello già massiccio che Volpi seppe così abilmente maneggiare a Washington. Churchill era giunto dalla sua villetta nel Kent, guidando in persona una sua vetturetta scoperta ed ignorando il noviscchio.

Il marchese Della Torretta presentò il conte Volpi al Cancelliere e la misura che l'uno prese dell'altro in questo primo contatto fu evidentemente larga, perchè la conversazione che seguì non tardò a farsi quasi confidenziale. Essa si svolse in francese e vertì soprattutto sull'ordine dei lavori: si stabilì che le due delegazioni avrebbero convenuto in sessione plenaria, durante il pomeriggio, in un'ala del ricevitore del Tesoro.

Il conte Volpi lasciava quindi Churchill per fare colazione all'Ambasciata. Giungeva poco di poi al Tesoro il Primo ministro Baldwin, che ne usciva al fianco del Cancelliere, sedendo con lui nella vetturetta scoperta con Churchill al volante. Le vetturette prese la direzione di Downing Street, tenendo il debito conto del regolamento sui traffici, poichè ieri, nel piazzale di Westminster, Churchill era caduto in un'involontaria contravvenzione, avendo sfersato ad una svolta proibita, per cui un *policeman* lo fece fermare, gli chiese le generalità e gli prospettò una chiamata in pretura, col risultato annitto di un viso dell'armi e poi di un lealo elogio: — Bravo, avete fatto il vostro dovere!

La riunione plenaria

La riunione plenaria si aprì alle 15,30. Conoscete i nomi dei conduttori del conte Volpi: il sottosegretario on. Grandi, il senatore Benin Longare, il com. Pirelli, il comm. Alberti, il comm. Riti, il prof. Pilotti e, naturalmente, il marchese Della Torretta. Winston Churchill era fiancheggiato dall'on. MacNeill, ex-sottosegretario agli esteri passato alle finanze, dai capi sezione sir Otto Niemeyer e Leith Ross e da altri esperti del Tesoro. I presenti presero posto intorno ad una tavola a capo della quale stavano Churchill e Volpi.

La seduta è stata aperta formalmente con due discorsi, in cui i capi delegati si scambiarono i convenevoli di circostanza. Quale ospite, ha preso la parola immediatamente l'on. Churchill, il quale si è espresso in termini estremamente lusinghieri, tanto verso il Governo italiano, di cui ha messo in risalto la solidità, quanto nei riguardi del conte Volpi. La necessità di mantenere le eccellenti relazioni tradizionali di amicizia fra i due paesi ha ispirato un altro brano del discorso di Churchill.

Il conte Volpi gli ha risposto testualmente come segue:

«Il Governo del Re d'Italia, che ho l'onore di rappresentare, considera il regolamento del debito di guerra assunto dall'Italia verso la Gran Bretagna, nei durissimi anni del comune sforzo e del comune sacrificio, quale un suo debito d'onore e quale una necessità dei due paesi. L'Italia, dopo la guerra, ha dovuto compiere da sola, senza alcun aiuto, il più duro sacrificio, ricostruendo coi propri mezzi le terre devastate e distrutte, dando il dovuto conforto alle famiglie dei suoi morti e dei suoi mutilati, obbligando il popolo italiano a subire imposizioni di tasse che sembravano insopportabili e che hanno dato modo di bilanciare anche il conto dello Stato, necessità improrogabile in un paese che ha poche risorse naturali proprie come il nostro. La guerra fu da noi sostenuta totalmente nello sforzo di uomini, e quasi totalmente nell'immane sforzo finanziario, se si pensa che dai tre quarti ai quattro quinti di quanto fu speso per la guerra, dal 1915 al 1919, fu provveduto coi nostri mezzi, e il rimanente ci venne dato anzitutto dall'Inghilterra entrata in guerra prima di noi e successivamente dall'America. Lo sforzo immane da noi compiuto ha peggiorato costantemente il nostro cambio, che soltanto in questi ultimi mesi abbiamo potuto equilibrare, sia pure ad un livello per noi molto oneroso e secondo noi immeritato, e conseguentemente questa parte del nostro sforzo di guerra che costituisce il debito verso i nostri alleati ed associati si eleva oggi a grande cifra.

«Il capo del Governo italiano, il signor Mussolini, appena raggiunto il pareggio del bilancio dello Stato, ha spontaneamente offerto all'Inghilterra, come agli Stati Uniti, di prendere accordi per il consolidamento del nostro debito, ciò fu fatto da me stesso a Washington, avendo dagli stessi collaboratori che qui mi accompagnano. Non dubito che anche a Londra, da lei signor Cancelliere dello Scacchiere ci apprezzerà il nostro intenso desiderio di regolare questa partita di dare ed avere tra i nostri due paesi.

«Ad ogni modo, come lei ha saputo dire con così alte parole, nulla potrà turbare quello spirito di solidarietà e di amicizia che ha sempre aleggiato tra di noi, che ci ha uniti in un solo ideale nel sacrificio della grande guerra insieme combattuta e insieme vinta per la causa della libertà, così sarà per quella della ricostruzione della pace e dell'Europa. Con questo spirito possiamo iniziare sotto i migliori auspici i nostri lavori».

In entrambi i discorsi, come vedete, la opportunità del mantenimento e del rafforzamento delle migliori intese fra le due grandi nazioni ha fornito la nota predominante. Poscia è incominciata una discussione preliminare che è durata un paio d'ore.

Cordialità

La consegna del riserbo assoluto stabilita da Churchill e da Volpi per le fasi intermedie di un dibattito necessariamente tecnico, è non solo spiegabile, ma indispensabile, per il buon andamento di questa colossale transazione. Ad ogni modo rimane calato il sipario sulle prime due ore di garbata esposizione dei due punti di vista dell'alto del Tesoro. Il solo particolare che trapela è quello della reciproca cordialità. Dopo tutto la storia non è fatta di cifre, ma di quelli che Bismarck chiamava gli imponderabili. La cordialità significa anzitutto il mutuo rispetto. Questo, nel caso concreto, cale ai di là di ogni dubbio.

L'Inghilterra rispetta nella politica finanziaria italiana, durante la guerra e dalla guerra in poi, una delle politiche più solide, anzi la più solida che nel campo delle finanze sia stata eseguita nell'ultimo decennio, sul Continente. Inoltre l'Inghilterra, benchè rispetti anche il proprio bilancio, rispetta l'avvenire che è riserbato, non importa per quali vie, al popolo italiano.

La seduta plenaria è stata tolta per dar luogo ad un colloquio a tu per tu tra Volpi e Churchill. La conversazione iniziatasi alle 17,30 è terminata verso le 19. Il conte Volpi di ritorno al Claridge Hotel, dove riceverà i giornalisti, aveva l'aspetto di un uomo perfettamente sicuro di sè, benchè uscente da un *tour de force* di 24 ore.

Gli esperti delle due delegazioni si riuniranno domattina. Churchill e Volpi, dal canto loro, si sono dati appuntamento per il pomeriggio di domani. Sarà un nuovo colloquio confidenziale.

Il comunicato

Il comunicato uscito stasera sulla giornata di oggi è così concepito:

«Il conte Volpi ha avuto una intervista col Cancelliere dello Scacchiere alla Tesoreria, questa mattina, seguito questo pomeriggio da una riunione plenaria di ambedue le delegazioni. Ha avuto luogo uno scambio preliminare di vedute, nel quale tanto il conte Volpi quanto il signor Churchill insistettero sulla desiderabilità di un accordo. Le conversazioni saranno continuate durante i prossimi giorni».

Accennammo già all'assenza di cori nella stampa inglese alla vigilia dei negoziati anglo-italiani. Le strofe e le antistrofe si contano sulle dita. La questione viene formalmente considerata come un affare, benchè sostanzialmente tutti siano consci dell'errore che commetterebbe chiunque adottasse un punto di vista semplicistico dinanzi ad un affare di queste dimensioni. Anzi la scarsa pubblicità costituisce, nelle circostanze, un omaggio ai criteri adottati, che evidentemente vogliono opporsi al semplicismo. I negoziatori preferiscono il silenzio, come le parti contraenti di qualsiasi transazione finanziaria, di qualunque taglia. Essi sono spontaneamente assecondati da questi giornali e il gran pubblico si limita, con molta saggezza, ad attendere i risultati.

Una vignetta umoristica

Lo stato d'animo del pubblico è, nel frattempo illustrato abbastanza fedelmente da uno schizzo umoristico del *Daily Express*, nel quale si vede profilarsi al limitare di un uscio aperto una raffigurazione della Commissione italiana per i debiti. Nell'interno, il cosidetto «John citizen» — che è l'emblema con cui il caricaturista raffigura il contribuente inglese — cade svenuto nelle braccia di Winston Churchill in funzione di bambinaia, mentre Baldwin accorre con un volume letterario nella sinistra e con la pipa nella destra.

— *Presto dei sali la scossa è stata troppo forte!* — dice la bambinaia Churchill.

— *Quale scossa?* — chiede papà Baldwin.

E Churchill risponde: — *Come no? Si è presentato uno coll'idea di rimborsarci!...*

L'umore della vignetta va tutto a colui che si presenta all'uscio. Un quadro alla parete reca in scritta: «Il nostro zio Sam!».

La sola pubblicazione degna di rilievo, tra le poche di oggi, appare, nel *Financial Times*, che offre un mazzetto di congetture riferibili per quello che valgono. Il redattore politico del giornale ritiene che il conte Volpi seguirà l'esempio dato da Caillaux e consulterà i finanzieri ed i banchieri inglesi durante il suo soggiorno a Londra.

«Non sarebbe sorprendente — soggiunge l'informatore — che l'esito dei negoziati anglo-italiani riuscisse simile a quello delle conversazioni dell'agosto scorso col debito francese. In Francia, la base all'accordo preliminare allora concluso doveva versare 62 annualità di 12 milioni e mezzo di sterline ed assumere la responsabilità di tali versamenti senza correlazione coi proventi del piano Dawes. Certo si è che ancora una volta Churchill si attorrà fedelmente al principio balfouriano, in virtù del quale l'Inghilterra non esigerà dagli alleati debitori e dalla Germania se non un contributo complessivo che corrisponda ai rimborsi che essa deve fare all'America. Il debito italiano verso l'Inghilterra ammonta, ad occhio e croce, a 592 milioni di sterline, mentre quello francese è di 623 milioni. Probabilmente, nella trattative, si ripeteranno le vicende delle conversazioni anglo-francesi di questa estate. Essi erano stati domandate allora alla Francia delle annualità medie di 20 milioni di sterline. Quando le conversazioni incominciarono, la somma suggerita dagli inglesi, a quanto si appreso più tardi, venne ridotta a 16 milioni. Caillaux offerse 10 milioni. Churchill, dopo consultato il Gabinetto, rifiutò la sua domanda a 12 milioni e mezzo e si adattò ad una moratoria parziale sino al 1930».

Il *Financial Times* da ultimo riferisce che in ambienti bene informati si riteneva iersera che la nostra delegazione avrebbe richiamato i negoziati francesi come un precedente. L'ammontare del debito sarà fissato, in altri termini, col dovuto riguardo alla capacità italiana di pagare le imposte. Churchill, termina il *Financial Times*, si è mantenuto in intimo contatto col Primo ministro durante i primi giorni di questa settimana e le imminenti conversazioni coi rappresentanti dell'Italia sono state discusse in pieno. «Sono già avvenuti anche dei sondaggi a Roma nei riguardi del debito, e questi sondaggi, si apprende che sarebbero stati di carattere «favorevole». Ogni dubbio su questo punto, conclude il *Financial Times*, è stato chiuso dal comunicato ufficioso pubblicato alla partenza della delegazione italiana, comunicato il quale dichiarava che erano assolutamente inesistenti le difficoltà di cui era corsa la voce.

«Dureranno il tempo necessario»

Il primo dei negoziati anglo-italiani, in questa prima dodicina ore, è necessariamente opaco; ma per la stampa è lecito segnalare il tentativo, non sappiamo quanto fondato, che fa questa sera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* di introdurre qualche bagliore nella opacità. Le discussioni odierne, egli attesta, sono state di carattere puramente preliminare e intese a chiarire i due punti di vista. In pari tempo vi è motivo di ritenere che in Delegazione italiana abbia già consegnato al Tesoro inglese alcuni memoriali che potrebbero contenere una serie di proposte concrete, oppure servire di avviamento alla presentazione di un'offerta ben definita, la quale potrebbe seguire domani sera o posdomani. In tal caso lo scambio di vedute che avverrà domattina fra gli esperti servirebbe ad agevolare il nuovo incontro dei due capi delegati nel pomeriggio.

Il collaboratore diplomatico riferisce poi che il conte Volpi, ricevendo stasera i giornalisti inglesi, li avvertì con molta grazia che era incapace di offrire loro alcuna informazione al di fuori della cronaca della giornata. Uno dei presenti gli chiese un pronostico sulla probabile durata delle trattative e il conte Volpi sorridendo replicò: «*dureranno esattamente il tempo che potrà essere necessario*».

Al nostro ministero furono domandati dei ragguagli dettagliati circa il totale preciso del debito italiano verso l'Inghilterra, sul quale sono uscite cifre contrastanti. Egli cortesemente si schermì, osservando che aveva già promesso di fornire qualche dato ai giornalisti nei prossimi giorni. Per il momento egli preferiva mantenere inediti questi dati.

«In linea di fatto — prosegue l'informatore del *Daily Telegraph* — può attendersi un dibattito fra esperti italiani e inglesi in merito al totale esatto, con particolare riferimento al computo inglese degli interessi cumulativi addebitati all'Italia. E' possibile che venga sollecitata una riduzione, calcolando ad un alto saggio gli interessi dovuti dall'Inghilterra sui depositi aurei italiani di oltre 22 milioni di sterline, fatti fra il 1915 e il 1916, a garanzia degli anticipi accordati dall'Inghilterra. Inoltre questa tesi italiana potrebbe riferirsi non soltanto al passato ma al futuro, perchè è concepibile che i delegati italiani facciano notare come, nello stabilire le annualità da pagarsi nei prossimi 62 anni, vengano incluse nelle annualità stesse, quali elementi addizionali, gli alti interessi che l'Inghilterra può aver derivato e potrà derivare più oltre dal valore rappresentato dai depositi aurei non ancora restituiti».

MARCELLO PRATI.

Il consolidamento del debito italiano discusso alla Camera di Washington

Washington, 14, notte.

La Camera dei rappresentanti ha ieri continuato la discussione relativa agli accordi con l'Italia. L'on. Montague ripetè gli argomenti che militano a favore dell'accordo con l'Italia. Il deputato democratico Rainey ha pronunciato un lungo discorso, facendo un'aspra critica dell'accordo, attaccando la Commissione americana per i debiti e contestando che l'Italia si trovi effettivamente in condizioni così misere come espose la Commissione italiana. Egli ha affermato, a sostegno delle sue argomentazioni, che altrimenti non si parlerebbe di grandiosi progetti di costruzione della Roma imperiale annunziati dall'on. Mussolini. L'oratore è passato poi ad occuparsi della politica italiana per criticare il fascismo e particolarmente la sua azione antimassonica. Egli ha deplorato la protesta inframmettenza dei fascisti in America ed ha concluso dichiarandosi ostile all'accordo. Le sue dichiarazioni sono state frequentemente interrotte e contraddette, non solo dalla maggioranza repubblicana, ma anche da vari membri del partito democratico.

Ha preso quindi la parola il deputato repubblicano Curton, il quale ha spiegato di muovo il punto di vista della Commissione americana, che si era convinta che l'Italia non è in grado di compiere maggiori sacrifizi di quelli imposti dall'accordo. Egli ha messo in rilievo vivacemente le irregolarità ed i grossolani errori delle dichiarazioni di Rainey, dicendo che il suo discorso è indegno della Camera dei rappresentanti e mostrandosi stupito che egli lentasse di trascinare il Parlamento americano ad intromettersi in affari degli altri paesi. Il discorso di Curton è stato calorosamente applaudito dalla grande maggioranza della Camera.

Ha poi preso la parola il deputato La Guardia, il quale, in un breve, ma vibrato discorso, ha dichiarato che l'America si deve mostrare generosa verso l'Italia che ebbe una parte decisiva nella vittoria degli alleati. La generosità del popolo americano — egli ha detto — renderà l'Italia la migliore amica degli Stati Uniti. Il discorso di La Guardia è stato vivamente applaudito.

Ha parlato quindi il deputato Andrew che ha fatto rilevare come i debiti di guerra non sono debiti nel senso ordinario della parola, ma hanno rappresentato il contributo dell'America alla guerra, allo stesso modo del contributo di uomini dato in molto maggiore misura dagli alleati.

Ha poi parlato il deputato Wainc Wright, il quale si è anch'egli dichiarato in favore degli accordi conclusi. La discussione è stata quindi rinviata. Si prevede imminente il voto.

(*Ag. Stefani*).

La polemica con l'organo Vaticano

Roma, 14, notte.

La polemica suscitata dalla nota dell'*Osservatore Romano* sulla riforma della legislazione ecclesiastica, cogli espliciti riferimenti alla questione romana, non è stata assopita dalla nota di rettifica dello stesso organo vaticano. Gli ufficiosi reagiscono ancora, tirando in ballo la persona del Segretario di Stato, cardinale Gasparri, come l'ispiratore dell'organo della Santa Sede e come benevolo e tollerante verso il partito popolare.

Gli attacchi al Cardinal Gasparri

A questo proposito, *Il Popolo di Roma* afferma:

«Il chiarimento di ieri sera dell'organo della Santa Sede, è un riconoscimento che la nuova legislazione ecclesiastica è migliore di quella passata. Non ci lasciammo allarmare dal millesimo, tradizionale, immancabile accenno «alle condizioni fatte alla Santa Sede» e un motivo con un valore del tutto ufficiale e formalistico».

Analogamente, *Il Messaggero* afferma che il chiarimento del giornale del Vaticano «sottolinea il riconoscimento del valore e dell'opera svolta dal governo fascista in materia di legislazione ecclesiastica». *Il Tevere*, invece, rileva che in due giorni *l'Osservatore* ha dovuto fare due rettifiche e soggiunge:

«Senza volere imbastire un romanzo su questa due interpreti giornalistici, noi pensiamo che assai con possono venire considerati per quello che appaiono: due errori. Tutta la redazione dell'*Osservatore*, da qualche tempo in qua, è carica di contraddizioni, fortezza da servizzami incredibili, agitata ed inquieta, come non si addice a un organo di tanta autorità. Che c'è? Vi è conflitto di ispirazioni? (Siamo in sereno politico, sul quale le opinioni possono essere varie e discordi). Insomma: quando è che l'*Osservatore Romano* è organo del cardinale Gasparri, uomo politico, e quando organo della Santa Sede? Forse è cominciata quella delicatissima opera di sradicamento di erbe parassite che vegetando all'ombra della Chiesa, intralciano il passo di chi vorrebbe muovere spedito e sicuro, guidato soltanto dalla voce della propria coscienza e da un intuito luminoso e felice? Ripetiamo ancora una volta in volgare: sono forse necessari questi *scordelli*?».

Pure *La Tribuna* ha un esplicito riferimento al segretario di Stato, che rifiene responsabile dell'atteggiamento del Partito popolare. L'organo fascista della sera anzitutto rileva la gradazione delle note della Segreteria di Stato, e accennando alla nota di rettifica di ieri sera appaesa in modo diverso sul *Corriere d'Italia* e sull'*Osservatore*, soggiunge:

«Quanto alle responsabilità politiche del cardinale Segretario di Stato, che ha la lealtà secondare fino all'impossibile, e cioè sino al *Popolo* di Donati, la politica del partito popolare italiano, esse sono sempre constatabili, discutibili e rammemorabili. Siamo troppo rispettosi per consentirci freddure in questo campo, come anche per non allargare il dogma dell'infallibilità alla politica della Segreteria di Stato, le cui note ufficiose subiscono la vicenda di quelle di cui ci occupiamo».

L'articolo di Farinacci e la risposta dell'«Osservatore»

Dal canto suo *L'Osservatore Romano* replica stasera all'attacco contro il Segretario di Stato compreso nel numero odierno dell'organo dell'on. Farinacci *Regime fascista*. Questo giornale diceva che il cardinale Gasparri non è soddisfatto, e non vuole che altri lo sappia, della rivalutazione del sentimento religioso operata dal regime fascista. E soggiungeva:

«Gasparri concederebbe, per una magnanima degnazione che il progetto di legge elaborato dalla Commissione per la riforma della legislazione ecclesiastica, contenga «dei miglioramenti» nota che esso è ben lungi «dal rappresentare quanto è necessario per la completa riparazione e una totale pacificazione religiosa del Paese». Sarebbe il caso di fare un bilancio. Accetta il cardinale Gasparri? In questo bilancio si dovrebbe mettere nell'attivo quanto la Chiesa ha guadagnato con l'agresa del fascismo al potere e cioè quanto lo Stato — perseguendo un altalismo fine che si vuol ostinatamente ignorare — ha dato alla Chiesa; nel passivo, parecchi secoli di storia (consigliamo la buona gente a meditare i *Discorsi* di Machiavelli sulle «Deche», l. II c.) e l'odore contemporaneo del Partito popolare che ha fatto del suo possibile per osteggiare la marcia del fascismo, alleandosi — quel Partito che ha le simpatie di Gasparri — col peggiore sovversivismo anticlericale, e questo sarebbe quanto la Chiesa deve allo Stato. Tanto in sommo, il fascismo sarebbe sempre in credito!».

L'Osservatore romano pubblica dunque stasera un trafiletto intitolato «Brevemente», dove dice:

«L'attacco che *Regime Fascista* si è permesso di fare circa la nostra nota sul processo di riforma della legislazione ecclesiastica in Italia, è di quelli cui non si risponde. Tutt'al più, possiamo ricordare il detto francese: «*Tu le fache, donc tu es fort*».

Come si vede, l'organo vaticano tiene ad affermare l'unicità di direzione della alte sfere pontificie, scagionando il segretario di Stato dall'accusa di fare una politica personale.

In quanto poi alle voci di dissenso che sulla valutazione dei recenti avvenimenti sarebbero sorte, e che potrebbero portare a qualche mutamento nella Segreteria di Stato, *l'informatore della Stampa* crede sapere che tali voci siano assolutamente destituite di ogni fondamento.

Leone XIII e Crispi

Riguardo alla questione romana, il senatore Edoardo Soderini, del «Centro nazionale cattolico», sul *Corriere d'Italia* rinvoca brevemente l'azione svolta in passato, per risolvere tale questione, da Leone XIII e da Francesco Crispi. Quindi lo scrittore rileva che tutte le volte che qualche fatto può interpretarsi come un sia pure piccolo indizio di riconciliazione, si cerca di sminuire il fatto stesso, se non anche di distruggerlo, perchè troppa gloria ne verrebbe al paese nostro, e conclude:

«La riforma della legislazione ecclesiastica costituisce uno di questi fatti. Esso è degno di molti encomi. Ebbene, vi è chi cerca di travisare i fatti non potendoli distruggere. Che questo avvenga in Italia per opera di italiani è indegno!».

L'insistenza dell'*Osservatore Romano* di tornare sulla questione romana ed il *leit motif* anti-liberale sono rilevati dal *Giornale d'Italia* il quale scrive:

«Non insista l'*Osservatore Romano* con le sue rivendicazioni, perchè non sono affatto gradite agli orecchi degli italiani, nemmeno di quelli che credono saggia cosa di dare onore e riconoscimento alla religione cattolica. La polemica, che si è scatenata a proposito della sua nota dell'altro giorno, dovrebbe far intendere all'*Osservatore Romano* che su di un certo terreno non vi è nulla da fare, qualunque sia il regime, il Governo in Italia. Del resto, l'*Osservatore Romano* ha una testa di turco su cui picchiare: il liberalismo; ebbene si sfoghi a colpire su quello, visto che è di moda farlo; non parli della questione romana più di una volta all'anno, cioè in casi specialmente necessari».

Due anarchici spagnuoli ghigliottinati nel cortile del Tribunale di Bordeaux

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

A Bordeaux i due anarchici spagnuoli Benito Castro e Ramon Recasens, condannati a morte dalla Corte di Assise della Gironda, per un atto di banditismo commesso a Talence, e nel corso del quale furono uccise due persone e tre altre ferite gravemente, hanno pagato il loro debito alla società. Essi sono stati ghigliottinati stamane nel cortile del Tribunale in presenza delle autorità giudiziarie, dei rappresentanti della stampa e di una folla valutata a duecento persone.

Quando i magistrati penetrarono nella cella dei due condannati per annunciare che il loro ricorso in grazia era stato respinto, i condannati dormivano profondamente. Essi accolsero la notizia senza apparente emozione. Entrambi rifiutarono di vedere il prete. Come si offriva loro la tradizionale sigaretta e il non meno tradizionale bicchierino di rhum: «A che servono» chiese Recasens, rifiutando l'una e l'altro. Ma Castro accettò la sigaretta che fumò mentre scriveva una breve lettera ai genitori.

Le formalità prescritte vennero rapidamente compiute. Castro marciò per il primo verso la ghigliottina, il volto livido, gli occhi smarriti, ma con passo abbastanza sicuro: «Addio a tutti, viva l'anarchia!» gridò in spagnolo con voce chiara. Quanto a Recasens aveva, avviandosi alla ghigliottina una fisonomia ironica. «Saluto militare!» disse ad uno dei soldati che faceva ala al suo passaggio. Poi, scorgendo nel cesto il corpo del suo compagno: «Guarda è già finita!» disse. Un ultimo grido: «Viva l'anarchia!». Poi anch'egli cadeva sotto la ghigliottina.

Tre condannati a morte in Spagna dopo un conflitto con 5 vittime

Madrid, 14, notte.

In seguito a una disposizione governativa che regola la circolazione sulle strade, la popolazione di Caudete-Castiglia si è ribellata. Vi è stato uno scontro sanguinoso fra le guardie civiche e una parte degli abitanti della località. Un caporale, una guardia, tre cittadini sono rimasti uccisi. Dodici cittadini sono rimasti feriti. Gli insorti arrestati sono stati deferiti al Consiglio di guerra; tre sono stati condannati a morte e si crede che saranno fucilati stamane.

Cause e vicende dell'abdicazione del principe Càrol di Romania

(Dal nostro inviato speciale)

BUCAREST, 9 Gennaio.

Invano si cercherebbero nei giornali di Bucarest commenti o chiarimenti sulle cause che hanno determinato l'abdicazione del principe Càrol. Il comandante del Corpo di armata di Bucarest — poichè nella capitale romena da oltre un anno vige lo stato d'assedio — ha dato alla stampa l'ordine del silenzio. E due giornali che hanno tentato di rompere la consegna sono stati sequestrati. Ma per quanto cacciato dai giornali il discorso ritorna insistente in tutte le conversazioni. Si cercano gli elementi più verosimili di questo dramma principesco, che appare inquadrato in un più vasto e più profondo dramma dinastico; motivi politici vengono inseriti su un tessuto di complicate avventure amorose; notizie di capi dissidi tra l'ex principe ereditario ed i propri genitori si accrocciano coi dettagli della disordinata esistenza di Càrol, impulsivo, irrequieto, pronto ai facili amori ed alle insane amicizie. Molti, e fra questi la maggioranza parlamentare di Bratiano e la opposizione tzaranista, approvano la decisione del re, altri oppositori invece la ritengono precipitata ed accusano Bratiano di averla provocata o di non aver fatto nulla per evitarla. I rapporti personali tra Càrol, che non faceva mistero [illegible] della sua avversione per il presidente del Consiglio dei Ministri, e Bratiano erano pessimi. Gli oppositori cercano di sfruttare questo contrasto, che è solo un anello della catena di malcontenti e di intemperanze del principe. Più veementi di tutti lo storico Nicola Jorga, capo del partito nazionale, protesta «contro un governo che perseguitato delle sue vendette e di quelle dei suoi complici nazionali non ha previsto nulla e non ha preso nessuna misura per impedire la disgrazia attuale che colpisce gravemente il prestigio della dinastia». Ed aggiunge: «Fra le cattive azioni del governo di Bratiano la più condannevole è quella di oggi, per tutti i diritti che essa spezza, per tutti i sentimenti che essa raffredda, per tutte le difficoltà ch'essa fa nascere e tutte le animosità ch'essa provoca».

Ma se anche parecchi esprimono simpatie al principe «per la sua spontaneità, per la sua rude franchezza, per le sue idee politiche» e definiscono «esagerata esuberanza giovanile» la collana dei suoi errori, la grandissima maggioranza del paese non mostra di commuoversi troppo per questa abdicazione. Bucarest è tranquilla. Lo stato maggiore, che aveva prese le disposizioni necessarie per fronteggiare eventuali tentativi di disordini od anche di semplici manifestazioni, non ha avuto bisogno di intervenire. Non si è verificata finora nessuna dimostrazione nella capitale romena. Solo in qualche città della Transilvania, vi sarebbero state, se non esatte le voci che qui giungono, piccole manifestazioni di nazionalisti entusiasti in favore di Càrol.

Gli amori

I veri amori del principe Càrol non erano ignoti ai romeni, perchè non si vuol credere ch'essi, o almeno essi soli, abbiano determinata l'inaspettata abdicazione, ed i meno informati si limitano a mormorare «segreto di Stato, segreto di Corte». Si rammenta che subito dopo la avventura con la signorina Cecilia Lambrino — con abbandono del fronte durante la guerra e matrimonio morganatico ad Odessa — il principe Càrol, alla vigilia di intraprendere un viaggio intorno al mondo, aveva allacciate relazioni d'amore con una ragazza di Bistrizza con la quale si mantenne per lungo tempo in affettuosi rapporti epistolari. Al suo ritorno in Europa, anche per accondiscendere al desiderio della madre, si fidanzò e si sposò con la principessa Elena di Grecia. Breve parentesi di tranquilla serenità. Le avventure del principe ricominciarono, e fra le altre si ricorda quella con certa Leonescu, che ebbe due bambini dal principe e che una volta, arrestata per truffa, presentò alla polizia per essere rilasciata in libertà un abbondante carteggio ed una serie di fotografie con dediche affettuose del principe.

Le relazioni di Càrol con la signora Magda Lupescu erano conosciute, da tutti, da oltre otto mesi. La signora Lupescu — il suo vero nome di nascita è Wolff — figlia di un commerciante ebreo di Jassy e moglie del capitano Temporo, era stata l'amante dell'operatore cinematografico che aveva accompagnato il principe ereditario nella crociera intorno al mondo. Finita la crociera, Càrol aveva conservato rapporti di amicizia con l'operatore cinematografico ed in tal modo aveva fatta la conoscenza di Magda Lupescu. I rapporti tra Càrol e la Lupescu divennero molto intimi ed attrassero ben presto quelli tra il principe ereditario e la sventurata principessa Elena. Il principe Càrol acquistò per l'amante una villa attigua al proprio palazzo; non esitò ad apparire in pubblico in compagnia dell'amante e durante l'assenza della principessa Elena inaugurò l'amante negli appartamenti della consorte. Bucarest era piena delle non dissimulate storie d'amore del principe. Il Re e la Regina tentarono più volte di richiamare il principe ai suoi doveri e gli rimproverarono la sua immoralità. Sempre invano. I rapporti coi suoi genitori divennero, negli ultimi tempi, sempre più aspri: da accasato il principe, abbandonando l'ultimo riserbo, si fece amoreggiatore dei costumi altrui. Più acuto si manifestò il dissidio tra il principe Càrol e la regina Maria. Il principe Càrol, indispettito del prestigio grandissimo goduto a Corte dal principe Shirley, insci in minacce contro di lui annunziando che in una pubblica solennità lo avrebbe cacciato come un cane. Ed alla madre, dopo un diverbio, avrebbe detto: «Appena sarò Re li farò chiudere in un monastero!». Persona che partecipò al Consiglio della Corona mi diceva che il Re, dando notizia dell'abdicazione, pur con immenso dolore, definì con una durissima parola la struttura morale del figlio.

A questo dramma centrale vanno aggiunti elementi politici, difficilmente valutabili, e lo scandalo delle forniture di aeroplani. Taluni sussurrano che il principe Càrol, avversario di Bratiano, al quale non risparmiava pubblicamente i suoi frizzi mordaci, si dichiarasse favorevole ad un colpo di Stato ed anzi tentasse di promuoverlo col concorso di alcuni generali e di parecchi ufficiali; altri pretendono ch'egli volesse addirittura detronizzare il padre. Il Governo, venuto a conoscenza del tentativo di sobillazione militare, avrebbe informata la Corte e nello stesso tempo avrebbe prese le precauzioni opportune. Non è facile accertare quale e quanta consistenza abbiano queste affermazioni recisamente smentite dal Governo.

Vi sono in Romania aggruppamenti di studenti e di militari nazionalisti ed antisemiti la cui importanza sembra assai scarsa e comunque oggi è tale da non rappresentare nessun pericolo. Costoro godevano le sperte simpatie del principe, considerato come il capo di un futuro rivolgimento politico in Romania. Il principe Càrol diceva pubblicamente che bisognava fare qualcosa per salvare la Romania dal politicantismo orientale, per creare un nuovo regime. Due anni fa il professore Jorga, oggi difensore di Càrol, scrisse un articolo richiamando l'attenzione del Re sull'attività del principe ereditario ed annunziando che si preparava un movimento capeggiato dal generale Holban, comandante del II Corpo d'armata di Bucarest. Il Re chiamò il generale Holban e da lui ebbe dichiarazioni di fedeltà.

Lo scorso novembre la visita di Barbusse a Bucarest, giunto in Romania per rendersi conto delle condizioni delle popolazioni della Bessarabia e di un processo intentato a comunisti russi, suscitò proteste e manifestazioni pubbliche da parte dei nazionalisti. Un giornale democratico, l'*Adverul* di accesa opposizione al Governo di Bratiano, difese Barbusse. Il signor Racalbasa, redattore dell'*Adverul*, in segno di protesta contro questa difesa, rassegnò le dimissioni dichiarando che, mentre stava cominciando una grande battaglia nazionalista, desiderava d'assumere una posizione retta, conforme alle sue idee nazionaliste. I nazionalisti gli offrirono un banchetto, ch'ebbe luogo ai primi di dicembre, ed al quale intervennero due generali, uno dei quali, il generale Holban, comandante il II Corpo d'armata di Bucarest, pronunciò un discorso per invocare l'inizio di un movimento nazionalista. Il Governo deplorò l'intervento di generali a manifestazioni politiche e il generale Holban ebbe tolto il comando del Corpo d'armata di Bucarest e venne assegnato alla direzione dell'Istituto geografico militare. La punizione parve sproporzionata al misurato discorso del generale in una manifestazione che era, in parte, contro un giornale d'opposizione al Governo. Oggi si allaccia questo episodio all'abdicazione del principe e taluni pretendono che il Governo abbia preso l'energico provvedimento contro il generale Holban nella convinzione che si and

mai dettagli, venne mescolato a denunce di malversazioni, quantunque i più ritengano ch'egli non ritraesse nessun beneficio personale ma si limitasse a favorire, forse inconsapevolmente, le cupidigie di «poco scrupolosi» amici. Vi furono due ordinazioni. La prima fatta presso una fabbrica di Londra, malgrado il servizio romeno d'aviazione fosse stato ripetutamente avvertito che si trattava di materiale troppo debole. Il direttore dell'aviazione romena, colonnello Rugeinski, rassegnò le dimissioni non avendo potuto impedire questa ordinazione che considerava disastrosa. La Commissione militare romena, inviata a Londra per prendere in consegna gli aeroplani, si trovò di fronte al principe Paolo, fratello dell'ex-re di Grecia, cognato del principe Carol e nello stesso tempo impiegato della ditta londinese, incaricato di fare la consegna degli aeroplani alla Commissione romena. Il maggiore romeno Sanatescu volle tuttavia provare un apparecchio. L'aeroplano si infranse e l'aviatore perdette la vita. L'ordinazione [illegible] rifiutata, ma poichè i romeni avevano consegnato alla ditta un anticipo di cento milioni di lei, considerando che almeno i motori erano buoni, ottennero una notevole diminuzione del prezzo convenuto e ritirarono gli apparecchi ordinati, che non dovevano servire a nulla, versando altri cinquanta milioni di lei.

La seconda ordinazione venne data ad una fabbrica di Amsterdam. Una Commissione composta di un generale, di un colonnello e di un capitano ritirò gli apparecchi. A Bucarest sorsero nuove proteste sulla qualità degli aeroplani. Venne nominata una Commissione composta di cinque ufficiali aviatori e di cinque ufficiali delle altre armi. Risultò che i motori erano vecchi, avevano servito per cinque anni nell'aviazione inglese, erano stati riparati più volte. Una potenza straniera, alla quale erano stati offerti, li aveva rifiutati. I cinque ufficiali specialisti dichiararono concordemente che la fornitura andava respinta, gli altri cinque ufficiali invece — e fra essi si trovava l'aiutante del principe Carol — si dichiararono per l'accettazione degli aeroplani. E gli aeroplani vennero accettati. Un deputato di opposizione portò la questione alla Camera. Il ministro della guerra, generale Mardarescu, ritenne autorizzato il sospetto di malversazioni e dichiarò che ordinava una inchiesta giudiziaria. L'interrogatorio dei tre ufficiali che ad Amsterdam ritirarono gli aeroplani è cominciato proprio oggi davanti al Consiglio militare!

Quattro giorni di discussione a Milano

In qual misura questi elementi, attorno al nucleo centrale dei dissidi famigliari e degli amori avventurosi, concorsero nella abdicazione del principe?

Reduce dai funerali di Londra il principe si recò a Parigi, dove si incontrò con la signora Lupescu. Carol, forse per notizie giuntegli da Bucarest, aveva già deciso di non rientrare in patria? E perchè non rientrare a Bucarest se i suoi amori si svolgevano liberamente nella capitale romena? Ecco l'enigma.

Da Parigi il principe Carol si recò a Venezia, poi a Milano, dove giunse il 15 dicembre. Il generale Angelescu, maresciallo di Corte, che si era recato a Londra in missione col principe lo esortò a tornare subito a Bucarest. Il principe oppose un rifiuto e il maresciallo di Corte fu costretto a ripartire solo. La Corte di Romania assunse un tono deciso. Il giorno 23 dicembre giungeva a Milano il ministro della real casa Hinio con istruzioni perentorie: il principe Carol doveva accettare le condizioni postegli dal re e rientrare immediatamente in Romania altrimenti doveva abdicare trascinando di proprio pugno la formola portatagli dal ministro della casa reale. La discussioni all'Hotel de la Ville durarono quattro giorni. Si ignora quali fossero i temi controversi, le opposizioni, le resistenze, le proposte, dei lunghi, decisivi colloqui di Milano. Il giorno 28 dicembre il ministro Hinio partiva per Bucarest portando al re la nota dichiarazione di rinuncia, non accompagnata da nessuna lettera per nessun membro della famiglia reale, scritta tutta di pugno dal principe Carol.

Il contrasto
In seno al Consiglio della Corona

Convocato il Consiglio della Corona a Sinaia, il re Ferdinando, profondamente turbato, lentamente e interrompendo le sue parole con pause frequenti, diede l'annuncio dell'abdicazione del principe Carol insistendo sul carattere irrevocabile di questa decisione. Già due volte il principe Carol aveva abdicato rifiutando di adempiere ai doveri che gli incombevano in qualità di principe ereditario. Le fallite prove di un sperato ravvedimento e le circostanze in cui si verificava questa terza abdicazione, ne rendevano inevitabile ed improrogabile l'accettazione. Il re non chiese consiglio a nessuno, ma domandò solo l'appoggio dei presenti per mettere in esecuzione un fatto compiuto. Tuttavia il deputato Manin, nazionalista, ritenne che la decisione fosse troppo precipitata e propose che la seduta del Consiglio fosse sospesa onde venissero fatti nuovi, più efficaci tentativi presso il principe Carol per farlo recedere dalla sua decisione. Il prof. Jorga, capo del partito nazionalista, espresse a foschi colori le sue inquietudini sulle prospettive di una reggenza. Il deputato Vaida affermò la necessità di ritornare sulle decisioni prese perchè a suo avviso il principe Carol poteva mutare sentimenti. Il Patriarca, dopo aver espresso il suo rammarico per tale avvenimento, diede la sua benedizione alla decisione presa dal sovrano. Il generale Averescu osservò che non era permesso di dire ad un padre che era stato costretto a prendere una decisione, che egli non aveva fatto tutto quello che doveva fare e che aveva il dovere di fare altri passi. Dichiarò che il partito del popolo divideva i punti di vista del sovrano per quanto dolorosi essi fossero. Il re, riprendendo la parola, annunciò che la successione al trono di Romania spettava al principe Michele discendente diretto e legittimo nell'ordine della primogenitura maschile della dinastia regnante.

La Camera ed il Senato, riuniti qualche giorno dopo in assemblea, hanno accettato la rinuncia al trono del principe Carol e la nomina a principe ereditario del suo figliuolo Michele. Successivamente Camera e Senato, adunati in assemblea costituente, hanno approvato, su proposta del re, la nomina di una reggenza composta di tre persone, che eserciteranno i poteri reali e la tutela dell'erede del trono nel caso che quest'ultimo dovesse salire al trono durante la sua minore età. Il re stesso ha indicato i componenti la reggenza nelle persone del suo figlio principe Nicola, del dottor Cristea patriarca di Romania e del dott. Buzdugan attuale primo presidente dell'alta Corte di Cassazione e di Giustizia.

L'abdicazione di Carol ha determinato sensibili modificazioni dello statuto della famiglia reale presentato, in un nuovo testo, all'approvazione della Camera. Dice l'articolo:

«L'erede del trono ed i membri della famiglia reale che succedano ai titoli, diritti e prerogative, derivanti in virtù della Costituzione, dalla posizione del paese e dello stato della famiglia regnante, perdono i loro diritti politici per effetto della stessa rinuncia e non possono stabilire il loro domicilio e la loro residenza sul territorio dello Stato romeno, senza l'autorizzazione del re o della reggenza. Per effetto della rinuncia perdono inoltre il diritto ai gradi militari e sono radiati dai controlli dell'Armata».

Un altro articolo riguarda la principessa Elena, che chiederà il divorzio:

«I membri della famiglia reale possono, con l'approvazione del re, chiedere separatamente, personalmente o per mandato chiedere lo scioglimento del loro matrimonio».

Avvenire oscuro

L'abdicazione di Carol ha sconcertato gli antisemiti che ripromettevano nel principe ereditario le loro maggiori speranze. Il principe ha abbandonato la famiglia, il trono, la Romania per convivere con una ebrea! Alcuni vorrebbero vedere nella tresca tra il principe Carol e la non bella ebrea di Yassy nientemeno che un colpo di scena dei bolscevichi per scardinare il trono di Romania, e qualcuno giunge a raccontare che la polizia di Bucarest, in una perquisizione operata presso i parenti della Lupescu, avrebbe rintracciata una lettera nella quale l'ultima amante dell'ex principe ereditario annuncia che fra tre mesi sarà presidentessa della repubblica romena.

Certo la dinastia romena è rimasta assai scossa dall'ultimo avvenimento e già si intravvedono nettamente due grosse minacce alla sua continuità. Rimarrà tranquillo l'ex principe ereditario Carol, lontano dal paese o ad un certo momento, sollecitato da qualche fazione o sollecitando esso stesso adesioni in Romania, rivendicherà i suoi abbandonati diritti? La cosa non pare improbabile data l'insistenza del principe Carol e l'esistenza di gruppi interessati che potrebbero agire su di lui per sospingerlo alla riconquista del trono. Lo spirito avventuroso ed indisciplinato del principe lascia aperte le porte a questa possibilità. Per rendere più difficile simile eventualità e per segnare un taglio netto tra l'erede di ieri e l'erede di oggi, il re ha voluto nominare subito la reggenza, che poteva essere nominata dal Governo dopo la morte del sovrano. Ma questa misura non basta, è evitare future pretese di Carol. Un deputato liberale mi diceva oggi: «Se dovesse avvenire un conflitto, che minacciasse di dividere il paese e di precipitarlo nella guerra civile, tra il re Ferdinando ed il principe Carol, noi ci sbarazzeremmo di tutti e due perchè noi siamo ricorsi ad una dinastia straniera nell'intento di una pacificazione interna e non di una conflagrazione».

Altro punto oscuro per la durata della dinastia è la differenza di età tra re Ferdinando, nato nel 1865 e l'attuale erede che ha soltanto quattro anni. Il re viene dipinto come malaticcio e sofferente e non si è ancora ristabilito di un'acuta flebite che lo ha colpito lo scorso anno. Se il re morisse in uno dei prossimi anni dovrebbe seguire una lunga reggenza. Ma la reggenza — vi sono in proposito eloquenti tradizioni in Romania — lungi dal rappresentare una garanzia di sicurezza interna saprima invece, nelle competizioni dei partiti, fondati motivi di inquietudini e di probabili disordini. Già la lotta politica investe la reggenza; si rimprovera al Patriarca ed al presidente della Corte di Cassazione di simpatizzare col governo liberale di Bratiano. E il principio monarchico affidato alla tutela dei tre reggenti, preannunzia in sè un processo d'erosione del quale si scorgono i primi sintomi.

LUCIANO MAGRINI.

Il Ministero Bethlen
si presenterebbe dimissionario alla Camera?

La misteriosa figura dello Schultz:
non si tratterebbe dell'assassino di Erzberger

(Servizio speciale della «Stampa»)

BUDAPEST, 14 mattino.

Degli interrogatori e dalle confessioni degli arrestati, risulta che il principe di Windischgraetz, iniziando l'impresa, si recò a Varsavia, dove sapeva dell'esistenza di una banda di falsari, per assoldare il tecnico Schultz, esecutore delle prime banconote false. Il capo della polizia Nadossy diffidava dello straniero, e si recava ripetutamente nei sotterranei della cartografia. Quando, essendo avanzata la fabbricazione, Schultz chiese a Windischgraetz una garanzia di denaro, depositata presso una banca svizzera a nome della figliuola, si ebbe un rifiuto. Schultz allora scomparve, s'ignora per quale destinazione. Taluni ritengono ch'egli sia stato poi l'informatore delle autorità francesi; altri affermano che si tratti di quello Schultz già implicato nell'assassinio di Erzberger; un giornale dichiara trattarsi di un ebreo polacco. Le indagini nel domicilio dello Schultz dirette ad accertare l'attività di lui, hanno portato ad escludere che trattisi dello Schultz assassino di Erzberger.

I giornali pubblicano riassunti di commenti stranieri, cercando di smentire le esagerazioni. Mentre i difensori persistono nell'esaltazione dei colpevoli, il conte Appony dichiara che si debbano considerare le falsificazioni solo come un reato comune, da punirsi esemplarmente, appunto perchè i compromessi si permettono di richiamarsi a motivi patriottici. Egli ritiene che nessuna preiesa sarà avanzata dalla Francia verso il Governo ungherese, rimasto estraneo; ma che si chiederà il risarcimento dei danni e delle spese sopra il patrimonio privato del principe di Windischgraetz.

Il Governo, considerato debole dall'opposizione, è accusato dall'estrema destra di essere troppo rigoroso. Si accredita l'opinione che il primo ministro Bethlen, all'apertura della Camera presenterebbe le dimissioni del Gabinetto; e ricevendo da Horty il reincarico, approfitterebbe dell'occasione per compiere un rimpasto al Gabinetto.

Mentre un telegramma da Bukarest smentisce la notizia dell'arresto del professor Cuza, questa polizia, indagando sulla recente attività di questo professore in Ungheria, la mette in relazione alla circostanza che gli ungheresi arrestati all'estero per lo scandalo dei biglietti falsi, possedevano tutti il passaporto fatto romeno.

Il ministro francese Clinchant ha dichiarato al Pesti Naplo che la Francia è suddisfatta della prontezza con cui furono svolte le indagini e che essa non intende ora pronunciarsi attribuendo all'Ungheria, il resto di alcuni individui.

Ha intanto suscitato viva impressione il fatto che il deputato socialista Peyer, accusato di aver fatto un pubblico discorso nell'aula della Camera offensivo verso il Reggente Horty, sia stato condannato a sei mesi di carcere e alla perdita dei diritti politici per un periodo di tre anni.

L'ex-ministro inglese dell'Economia
intervistato a Roma

La legislazione sindacale fascista e il trade-unionismo - «L'operaio inglese non rinuncerà mai al diritto di sciopero» - La iniziativa sul debito

Roma, 14, notte.

Mister Sidney Webb, ex-presidente della *The Board of Trade*, e cioè ex-ministro dell'Economia Nazionale durante il Ministero laburista di MacDonald, di passaggio a Roma, ha acconsentito a farsi intervistare dai giornali.

La prima domanda gli è stata rivolta intorno alla crisi mineraria in Inghilterra, ed egli ha risposto che, se si tratterà di aumentare le ore di lavoro e di ridurre i salari, si verrà ad una serrata, poichè i minatori non accetteranno mai condizioni di questo genere. Il Webb ha detto che occorre riorganizzare l'industria; oggi ci sono più di 1000 imprese, alcune delle quali realizzano grossi profitti, altre non ben attrezzate che languiscono. Occorrerà unificarle. Così facendo i salari non saranno determinati dalle industrie meno prospere, ma dalla media annuale dei profitti. Si avrà, in una parola, una armonica distribuzione dei grossi guadagni e delle grosse perdite, che ora squilibrano l'industria e quindi i salari. Ha poi soggiunto che al presente vi sono in Inghilterra circa un milione e 250.000 disoccupati. Pure non bisogna esagerare perchè il miglioramento è sensibile. La disoccupazione nel 1923 fu rilevantissima; nel 1929 raggiunse cifre superiori a quelle attuali.

Circa la posizione del laburismo britannico di fronte al comunismo ha affermato:

— Il Partito laburista, sciolto dal suo seno i membri del Partito comunista nella maniera più decisa, il comunismo è contrario ai laburisti parlamentari e non, al contrario, combattiamo la quale la nostra azione. Del resto il comunismo è assolutamente seguito, in tutta la Gran Bretagna non avrà più di 5000 membri e non fa progressi fra i lavoratori.

Il Webb ha poi detto:

— Il Partito laburista ha relazioni cordiali con i Partiti popolari dei *Dominions*; con questa designazione noi intendiamo tutti i Partiti democratici. Credo poi opportuno richiamare la vostra attenzione sul fatto, notato poco dagli stranieri, che l'Impero britannico, senza armi, ma non per ciò meno effettivamente, si è trasformato in una *British Commonwealth of Nations* e cioè in una specie di Confederazione di libere nazioni. Per precisare il nostro atteggiamento in proposito aggiungo che il Partito laburista non ha alcuna simpatia per le tariffe di preferenza imperiali.

Interrogato sull'importanza del movimento e della legislazione sindacale fascista, il deputato laburista ha detto:

— Le questioni sindicali mi interessano moltissimo, ma non mi sembra di avere elementi sufficienti per esprimere un giudizio sull'esperimento italiano, che non può non seguirvi coraggiosa. Quanto all'Inghilterra, credimmo che le *Trade-Unions* debbano restare senza controllo governativo, per conservare con libertà il sentimento dei lavoratori. I lavoratori inglesi sono contro l'arbitrato obbligatorio, e per questa ragione: la nostra legislazione industriale, riguardante le ore di lavoro, i salari, le condizioni sanitarie, impone soltanto un minimo per i doveri di lavoro, non un massimo. Con l'arbitrato obbligatorio, la imposizione di un massimo obbligatorio per il datore del lavoro, è necessaria. Oltre queste considerazioni, l'operaio inglese non rinuncerà mai al diritto di sciopero, che egli si è assicurato (sono stati i conservatori a riconoscerglielo pienamente) fin dal 1875. Crediamo in Inghilterra che le istituzioni parlamentari richiedano il sistema dei due partiti: e a questo sistema gli inglesi dovranno ritornare, anzi stanno ritornando. Il Partito liberale fu; restano di fronte conservatori e laburisti.

Circa i debiti di guerra, in particolare circa il debito dall'Italia, il Webb ha così espresso il suo parere:

— Noi laburisti fummo sempre in favore di una cancellazione generale dei debiti di guerra: ciò non fu possibile, e non è colpa nostra. Premesso ciò, crederei quasi inutile aggiungere che noi desideriamo che il *settlement* con l'Italia sia il più favorevole possibile per voi. Non lo troverete mai troppo favorevole, e non saremo certo noi a criticarlo se verrà incontro ai vostri desideri: e «noi», come sapete, significa l'opposizione ufficiale di Sua Maestà alla Camera dei Comuni. La responsabilità risiede dunque interamente nelle mani del Partito conservatore. Ciò che vale per l'Italia vale anche per gli altri Paesi debitori.

Infine, sui rapporti tra laburismo e Russia, il Webb ha detto:

— Il Partito laburista non approva i metodi dei Soviets, ma non crediamo che sia giusto mescolarci nelle faccende interne di un Paese straniero. Il Governo di MacDonald cercò di concludere un *settlement* completo che definisse tutte le questioni pendenti con la Russia; ciò esternammo anche dopo, dai banchi dell'opposizione, cercando pure di convincere il Governo conservatore della necessità che la Russia entri a far parte della Società delle Nazioni. Naturalmente perchè ciò avvenga è necessario che la Russia si convinca con i fatti che la Lega, o per essere più precisi, i suoi più autorevoli rappresentanti, non hanno nulla di ostile nei suoi riguardi.

L'inaugurazione a Milano
della "Conferenza oraria,,

Milano, 14, sera.

Alle 10 di stamane, nel salone della Camera di commercio, si è inaugurata la «Conferenza oraria», che deve stabilire gli orari estivi per l'anno 1926, destinati a regolare la navigazione sui laghi dell'Alta Italia, in rapporto alle linee ferroviarie e postali ad essi affluenti.

Presiede il comm. D'Alò, che rappresenta il Ministero dei LL. PP., e assistono una sessantina di rappresentanti di Camere di commercio e di linee ferroviarie e di navigazione. Oltre quelle di Milano, sono rappresentate le Camere di commercio di Lecco, Como, Novara, Varese, Pavia, Bergamo, Brescia, Chiavenna e Rovereto. Assistono anche i dirigenti delle Società di navigazione sui laghi e delle linee ferroviarie interessate, tra cui quelle venete e della valli Sesiana e Brembana. Sono pure presenti il vice-prefetto comm. Bolzanello, il cav. Giannino Radice Fossati per l'amministrazione provinciale, l'assessore ing. Radice Fossati per il Municipio.

Apre l'assemblea l'on. Benna il quale, a nome della Camera di commercio, rivolge un saluto ai presenti. Ringraziano il Ministero dei LL. PP. per avere consentito che la Conferenza si riunisca a Milano, centro così intenso di traffici, mette in rilievo il miglioramento dei servizi ferroviari che pone il nostro paese al livello dell'estero, e l'aumento del lavoro, traendone motivo per rivolgere un vivo plauso al Governo. Dopo un commosso accenno al recente lutto che ha colpito la Nazione con la morte di Margherita di Savoia, illustra brevemente l'importanza della Conferenza, bene augurandone ai lavori e dicendosi sicuro che le deliberazioni saranno convenientemente accolte dal Governo.

L'assessore Radice Fossati ha salutato poi i presenti a nome del Comune, il comm. Rotalino a nome del Prefetto, ed un breve discorso d'apertura ha pronunciato il comm. D'Alò. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

La Conferenza ha quindi iniziato lo svolgimento del programma, che occuperà per tre giorni i convenuti. L'ing. Durazzo, capo del Compartimento ferroviario di Milano, ha illustrato le condizioni attuali per quello che riflette le linee ferroviarie che fanno capo alla stazione di Milano.

La Camera di commercio di Novara, poi, a mezzo, il cav. Cerotti, chiede l'anticipazione del treno 1502 Milano-Luino, per darsi la coincidenza dai piroscafi del Lago Maggiore. All'uopo prende la parola l'ing. Sutter, dell'Impresa di navigazione dei detti laghi, promettendo di dare tutte le coincidenze possibili alle Ferrovie dello Stato, non potendo le Ferrovie stesse concedere le chieste anticipazioni.

Sulla questione dei treni per Luino, con relativo formato, discute per ottenere concessioni speciali il delegato della Camera di commercio di Milano, contrario al dislocamento della Camera di commercio di Varese. Le discussioni continuano animatissime su altri oggetti. Infine la seduta è rimandata a domattina.

Abbonamenti straordinari

Per tutti coloro che non essendo ancora abbonati al nostro giornale desiderano esserlo, sono aperti abbonamenti straordinari dal 16 Gennaio corrente al 31 Dicembre 1926 ai seguenti prezzi:

Sei numeri settim.	Coll'ediz. del lunedì
62,45	72,10

Le progressive sottomissioni
dei Sultanati della Somalia settentrionale

Roma, 14, notte.

Nei Sultanati della Somalia settentrionale seguita a svolgersi con successo l'azione politico-militare, diretta ad affermare in essi la nostra effettiva sovranità. Nel territorio del Sultanato di Obbia la resistenza, fomentata da alcuni capi, si era specialmente localizzata nella regione di El Dur. Ma l'azione politica immediatamente esercitata sulle popolazioni ha determinato una sensibile sempre più grave fra i principali aggressori ed un apparentamento dei ribelli ad un ovile ragione della debolezza nella quale si trovavano le popolazioni locali che affluiscono armati ai nostri presidi facendo atto di sottomissione e versando le poche armi rimaste in loro potere. Accanto all'azione politica si svolge in modo efficace quella militare, determinando la fuga dei ribelli, che [illegible] di guadagnare il confine, inseguiti dappresso dalle nostre bande armate, che di hanno già affrontati in varii scontri vittoriosi, infliggendo loro gravi perdite ed impartendendosi di un ingente quantitativo di bestiame, e continua l'insegnamento, che sbarazzato ai ribelli ogni via di uscita, li ha ridotti ormai a scarsi gruppi abbandonati dal resto della popolazione. Le nostre bande hanno avuto in tali scontri perdite insignificanti. Nel Sultanato dei Migiurtini ogni pressione dei ribelli sui nostri presidi costieri è scomparsi. Anche in questa regione lo svolgersi progressivo e costante della nostra azione politica sta conseguendo notevoli risultati. Varie importanti cabile si stanno dai quelsi sempre più affollati, e conseguenza le armi, riaffluendo il bestiame rastiato. A distacco dai ribelli è accentuato dalla domanda rivolta da molti capi al comando delle nostre navi da guerra, di essere accompagnati ad Alula per fare atto di definitiva sottomissione alle nostre autorità politiche. Tale domanda è stata accolta. Questi successi rendono ottimamente difficile il rifornimento dal mare per i ribelli, costretti a questi capi Vodir, i quali avevano diretto il movimento locale di rivolta, accennano ormai ad abbandonare la lotta. Si può ritenere che entro breve periodo il dominio italiano sarà fermamente consolidato in tutta la vasta regione e imposto davvero il nostro governo diretto sulle popolazioni.

(Stefani).

La politica inglese in Arabia
e il Senusso

Roma, 14, notte.

La *Tribuna*, rilevando che mutamenti assai sensibili si stanno verificando nella politica generale della penisola arabica, nota:

«L'impressione generale che gli ultimi avvenimenti hanno suscitato è che l'Inghilterra, sotto la pressione degli avvenimenti, abbia deciso di mutare radicalmente la propria base di azione nella politica araba».

Il giornale scrive quindi che il disegno di unità araba della dinastia Abbasside è stato abbandonato, e che ora l'Inghilterra agisce sia con un'azione politica più rispondente alle esigenze del movimento, vi sono altre potenze che si muovono nella grande penisola risorta a nuova importanza internazionale come la Turchia.

«La Turchia — prosegue la *Tribuna* — vuole interessarsi come potenza musulmana della sorte dei luoghi santi islamici, ovvero neutralizzare l'azione dell'Inghilterra rinvigorendo l'alleanza con Ib Saud, così da averlo al fianco qualora la questione di Mossul portasse ad una rottura?. Probabilmente Angora si propone l'una e l'altra cosa. Ed ha cercato alleati persino in Bulgaria e in Jugoslavia, tradizionalmente sue nemiche, non deve sembrare assurdo che la Turchia si cerchi nei popoli islamici che hanno sempre tenuto un atteggiamento ostile all'Inghilterra. Di tanto in tanto in questo giuoco, ora limpido, ora misterioso di grandi ed immutabili interessi politici e religiosi, compare la figura che mai si è eclissata del grande Senusso, da nove anni peregrino ribelle attraverso i territori abitati da arabi. Il nostro avversario cirenaico non si dà pace».

Il giornale nota che si attribuisce all'escape Senusso l'intento di farsi proclamare califfo dei musulmani e quella di non rimanere nella larva di emirato, che è contesa fra i due capi del nord e del sud, e conclude:

«Il prossimo avvenire ci schiarirà i suoi intenti e le sue mosse che noi seguiamo da vicino, sebbene da nove anni egli sia materialmente lontano dalla nostra Africa del nord. Riuscirà Ahmed Scerif ad occupare un posto nel nuovo scacchiere arabico? Per ora, lo escludiamo».

Il bilancio della P. I.
Gli atti di Locarno - L'ordinamento dell'esercito

Roma, 14, notte.

A Montecitorio è stato posto in distribuzione il bilancio preventivo del Ministero della P. I. per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1926 al 30 giugno 1927.

La spese previste sono di lire 1 miliardo, 305 milioni, 847.875,85, di cui lire 1 miliardo, 72 milioni, 958.290,54 riguardano spese effettive ordinarie; L. 182.151.185,30 le spese effettive straordinarie; L. 625.799,96 il movimento di capitale, e L. 50 milioni, 728.480,26 la partita di giro. Dal confronto colle spese complessive, previste per l'esercizio 1925-1926 in lire 1 miliardo, 203 milioni, 338.907,53, emerge un aumento di lire 102 milioni, 009.468,32.

Il nucleo più importante di tale aumento di spesa si riferisce ai miglioramenti economici al personale, ai miglioramenti economici ai maestri elementari, all'attuazione dei nuovi ruoli organici dell'Amministrazione centrale e regionali della P. I. e all'aumento del fondo per le pensioni ordinarie. Nella parte straordinaria figurano i due milioni per la sistemazione edilizia della Regia Università di Napoli, e i 3 milioni per la sistemazione edilizia della Regia Università di Pavia. Questo e tutti gli altri bilanci preventivi, saranno discussi alla Camera in marzo.

Per sabato mattina è convocata la Commissione, che ha esaminato gli atti internazionali stipulati a Locarno. L'on. Andrea Torre, che ha compiuto la sua relazione, ne darà lettura ai commissari. Approvata la relazione, sarà al più presto presentata alla Camera e distribuita ai deputati. Si era detto che nella seduta di sabato l'on. Casertano avrebbe annunciata la convocazione degli Uffici per mercoledì prossimo. Ma è probabile che, non presentando l'on. Mussolini i progetti militari sabato prossimo per lasciare la seduta esclusivamente dedicata alla commemorazione della Regina Madre, la convocazione degli Uffici avvenga dopo la presentazione dei progetti militari mercoledì, o giovedì prossimi. Così gli Uffici si radunerebbero sabato, 23 gennaio prossimo venturo.

Fra i provvedimenti per l'ordinamento dell'Esercito, che l'on. Mussolini sottoporrà all'approvazione della Camera, ve ne è uno, col quale si istituiscono in maniera permanente, non limitatamente al periodo bellico, i cappellani militari per la unità dell'Esercito. I cappellani militari avranno una gerarchia territoriale a quella militare, con il grado più alto sarà assimilato a quello di capitano.

BORSE

BORSA DI TORINO

14 gennaio 1926

Affari poco animati, ma mercato assai resistente. In chiusura qualche piccolo acquisto a rialzo. Diritti Rubattino attivamente trattati e sostenuti.

I Cambi invariati.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 71,05): 71,125 — Consolidato 5 % (cont. 91,55): 91,85-91,80, 91,80 — Buoni Tesoro settem. cont. 96,05 — Buoni Tesoro nov. cont. 95,80-95,475, 95,475 più int. — Obbligaz. S. Paolo 5,50 % cont. 101 più int. — Banca Commerciale 1317-1314, 1314 — Credito Italiano 902-901, 901 — Banca Naz. Credito 551 — Mittel 102 n. — Rubattino 596-595, 596 — Cosulich 288-282, 285 — Italiana Gas 372,50-364, 365 — Consumatori Gas 340-330, 330, — Elettricità Alta Italia 330-327, [illegible] — Sip 307,50-300,50, 305,50 — Ilva 139, 131 — Schiapparelli 126,50 — Nebiolo 507-504, 504 — Monte Amiata 351-340, 340 n. — Fiat 564-559, 560,50 — Bonifiche 530-520, [illegible] — Fiorio 172-171, 172 — Cotonif. Valli Lanzo 338-337,50, 336,50 n. — Viscosa 384-382, 383,50 — Chatillon I 331-327, 327 — Generali 378-375, 378 n. — Pirelliana 145 n. — Snaiato 415 n.

Titoli non quotati ufficialmente fino corr.: Montecatini (cont. 240): [illegible]-250, 250,50 — Ansaldo 12,375, 12,25 — Diritti Rubattino 28,50-27,25, 28,50.

Cambi: Olanda 9,0625 n. — Parigi 20,35-20,30, 20,20 — Svizzera 478,75 — Londra 120,40 — Spagna 354 n. — Zecoslov. 43,05 n. — Peseta carta cn. 80,30 — Polonia 112,50 — New York vers. 24,7925 n. [illegible] 24,77 — Germania 5,81-5,7975, 5,78 — Vienna 3,53 n. — Praga 73,75 n.

BORSA DI MILANO, 14 gennaio. — Borsa calma a tutto vantaggio con non molti affari e stazionarietà nei cambi. Nel corso della seduta di arrivati fra 20 e 30 cent. che in breve ritorna a [illegible] più minore in chiusura a 5 cent. in più a 370 e mezzo in Consol e 3,65 quasi invariati i cambi.

Rendita Italiana 3,50 % n. m. 71,30 — Consolidato 5 % n. m. 91,80 — Banca d'Italia 1745 — Banca Commerciale Italiana 1310 — Credito Italiano 903 — Banco di Roma 119,50 — Credito Marittimo 552 — Ferrovie Mediterraneo 290 — Ferrovie Meridionali 356 — Rubattino 597 — Libera Triestina 485 — Consiglio 780 — Snia 361 — Terni 508 — Meccaniche Miani e Silvestri 197 — Breda 382 — Metallurgica 253 — Siderurgica Italiana 155 — Bastogi 5,50 — Fiat 556 — Idria 5,45 — Ilva 134 — Elba 12 — Linificio Canapificio Nazionale 602 — Lanificio Rossi 5000 — Lanificio Targetti 300 — Colonnello Cantoni 6000 — Colonnello Veneziano 337 — Colonnello Meridionale 190 — Colonnello Tirreni 800 — Tessuti stampati De Angeli 1020 — La Seta de Cantiliis 190 — Rossari Varzi 1200 — Tessi 180 — Manifatture 235 — Pirelli 1021 — Industrie Zuccheri 515 — Raffineria Ligure Lombarda 547 — Distillerie Italiane 170 — Riseria Italiana 233 — Bombrini 560 — Gallarati 155 — Ettore 600 — Società Adriatica di Elettricità 219 — Società Elettrica Bresciana 240 — Marconi 197 — Virginia 1012 — Conti 463 — Negri 305 — Ligure Toscana di Elettricità 288 — Esercizi Elettrici 190 — Esportazione Italo Americana 705 — Costruzioni Venete 337 — Beni Stabili Roma 210 — Grandi Alberghi 225 — Fondi Rustici 220 — Cementi Spalato 410 — Cascami di Seta 1670 — National Bank 551.

Cambi. — Francia 20 — Svizzera 478 % — Londra 120,35 — New York 24,79 % — Berlino 5,90 % — Vienna 3,50 — Bucarest 11 — Belgio 346,25 — Spagna 350 % — Praga 73,50 — Budapest 4,30.

BORSA DI GENOVA, 14 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % (cont. 71,40 — Consolidato 5 % cont. 91,60; fine mese 91,87 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 87,85 — Banca d'Italia 1747 — Banca Commerciale Italiana 1344 — Credito Italiano 901 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 548 — Beni Stabili 210 — Acciai 17,35 — Ferrovie Meridionali 351 — Id. Mediterranee 338 — Rubattino 597 — Livorno Tirrenia 497 — Cosulich 287 — Lloyd Sabaudo 326 — Alta Italia 307 — Eridania 506 — Raffineria Ligure Lombarda 547 — Industrie zucchero 526 — Gallarati 139 — Distillerie Italiane 130 — Viva 261 — Elba 54,50 — Ferriere Voltri 450 — Metalli 151 — Miani 158 — Dalmine 151 — Montecatini 256.

Monte Amiata 348 — Molini Alta Italia 795 — Semolerie 995 — Silos 760 — Fiat 557 — Italia 6,80 — Spa 54 — Terni 483 — Negri 300 — Safi 397 — Elp 280 — Esercizi Elettrici 96 — Sata 276 — Celsoiere Meridionali 179 — Cementi Spalato 472 — National Bank 548.

Cambi. — Francia 20,26 — Londra 120,37 — Svizzera 478,75 — New York 24,78 % — Spagna 351,50.

BORSA DI ROMA, 14 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 70,75 — Id. id. fine mese 71,15 — Consolidato 5 % cont. 91,75 — Id. id. fine mese 91,87 — Banca d'Italia 1750 — Credito Fondiario 430 — Banca Commerciale Italiana 1315 — Credito Italiano 902 — Banco di Roma 119,50 — Credito Marittimo 550 — Ferrovie Meridionali 600 — Rubattino 596 — Cosulich 285 — Libera Triestina 485 — Tram 315 — Colonniere Meridionali 179,50 — Snia 361 — Chatillon 329 — Terni 498 — Elba 55 — Metallurgica Italiana 156 — Ilva 307,50 — Fiat 562 — Anglo 348 — Montecatini 250 — Monte Amiata 350 — Ambrosio 77,50 — Elettrochimica 125,50 — Forze Idrauliche 304 — Cas 1440 — Bombrini Zuccheri 110 — Eridania 506 — Pantanella 249 — Prima Filatura Rieti 305 — Bonifiche Ferraresi 530 — Fondi Rustici 220 — Immobiliare 502 — Beni Stabili 500 — Impresa Fondiarie 116 — Ricamificio Nazionali 1115 — Acqua Marcia 1820 — Condotte Acqua 530 — Acquedotto Serino 351 — Marconi 193 — Cementi Spalato 475 — Ilonio 186 — Acquedotto Pugliese 418 — National Bank 551.

Cambi. — Francia 20,29 — Londra 120,40 — New York 24,78.

BORSA DI TRIESTE, 14 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 70,90 — Consolidato 5 % 91,95 — Obbligazioni della Venezie 3,50 % 87 — Banca d'Italia 1735 — Banca Commerciale Italiana 1315 — Credito Italiano 905 — Banco di Roma 120 — Banca Commerciale Triestina 600 — Ferrovie Meridionali 602 — Adria 276 — Cosulich 288 — Libera Triestina 485 — Lloyd 1010 — Premuda 650 — Gerolimich Vecchie 645 — Martinolich 311 — Tripcovich 208 — Anonima Infortuni Milano 4580 — Assicurazioni Generali 6805 — Riunione Adriatica prima serie 3500 — Id. id. seconda serie 3000 — Assicurazioni Italiane assic. 1903, 1180 — Fiora Idrauliche 304 — Cantiere Navale Triestino 193 — Cementi Spalato 410 — Prima Filatura Rieti 305 — Cementi Isonzo 276 — Stabilimento Tecnico Triestino 505 — Nazionali Bank 550.

Cambi. Francia 20,26 — Londra 120,40 — New York 24,75 — Svizzera 478 — Spagna 350 — Amsterdam 960 — Berlino 5,90 — Budapest 11 — Praga 73,50 — Vienna 3,48 — Rumania 12,75 — Belgio 349 — Budapest 3,47.

BORSA DI FIRENZE, 14 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,40 — Consolidato 5 % 91,90,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 87 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1314 — Credito Italiano 903 — Banco di Roma 119,50 — Ferrovie Meridionali 600 — Rubattino 596,50 — Snia 363 — Valisarno 151,50 ex. — Ligure Toscana 300 — Viva 260 — Fiat 561,50 — Elba 55 — Magona Italia 645 — Monte Amiata 350 — Torrigiani 17,50 — Zuccheri Roma 110 — Fondiaria Incendi 1400 — Fondiaria Finanziaria

Scoperta del corpo

L'effetto più notevole che l'intenso risveglio dello sport ha eccitato sulla letteratura è stato, per ora, di rendere a tutti evidente quanto povera e rudimentale sia la conoscenza che finora abbiamo avuto del corpo e della sua vita, di cui, preoccupata esclusivamente dell'anima, l'arte ha avuto il torto di disinteressarsi quasi completamente. E' tutto un immenso dominio vergine che si tratta di riconoscere, delimitare e annettere all'arte, e che attende i suoi esploratori e conquistatori, i suoi Colombo e i suoi Vespucci, i suoi Cortez e i suoi Pizzarro. Magnifica impresa alla quale si sono animosamente accinti giovani cultori francesi della letteratura sportiva, i quali hanno esteso al mondo delle sensazioni corporee i metodi di analisi infinitesimale applicati da Marcel Proust alla vita dello spirito, e hanno creato così un nuovo ramo di quella letteratura dell'incosciente che ora è tanto di moda.

Anche da noi ci si è provato qualcuno. Ma, quando non si è imboccata l'epica tromba di Pindaro e si è voluto fare della psicologia pura e semplice, ci si è posti di fronte all'atleta come di fronte a un uomo la cui psicologia è in tutti i punti quella dell'uomo normale, con la sola differenza, tutta esteriore e superficiale, che questi va tranquillamente a piedi e quello, invece, tira pugni o salta o corre o calcia. Il *racconto sportivo* che Dominique Braga ci presenta col titolo di « *6000* » è immune affatto da questo grossolano errore di prospettiva. Braga, che è corridore egli stesso, ha perfettamente compreso che la psicologia del corridore professionale, che si sforza di coprire cinquemila metri in quindici o venti minuti al massimo, è qualcosa di radicalmente differente dalla psicologia di chi lo sta a vedere e di chi corre cinquanta metri per saltare sul tram che fugge.

Braga prende il suo eroe nel momento in cui lo *starter* spara il colpo di pistola e lo abbandona nel momento in cui giunge al palo di arrivo; e in centottantasette pagine ci rappresenta la storia interiore di quest'uomo durante quei quindici minuti. Centottantasette pagine per quindici minuti primi! Ecco di che far apparire lo stesso Marcel Proust un fulmine di rapidità! E invece no! E' così intenso il ritmo interiore dell'atleta in corsa, così strano e nuovo il mondo dei suoi stati psicologici, così potente e lucida e forma la rappresentazione dell'artista, che noi ci identifichiamo col corridore e corriamo con lui, palpitando con lui in tutte le fasi della sua storia interiore. Braga prescinde affatto dagli spettatori, da considerazioni storiche o sociali sulla corsa: egli si chiude rigorosamente nell'animo dell'atleta e non ne esce più. Il racconto perciò è un lungo monologo interiore, alla moda di James Joyce e di Valéry Larbaud, adeguato, naturalmente, alla mentalità di colui che lo fa.

L'autore c'introduce nell'universo del corridore, che noi vediamo a poco a poco sorgere sulle rovine dell'universo normale: un universo edificato dalle speranze dai timori dalle disperazioni dalle superstizioni dalle astuzie del corridore per darsi forza, tenersi su, montare durante i quindici mortali interminabili minuti; universo in cui cose proporzioni leggi eventi sono affatto diversi da quelli del mondo così detto normale.

La vecchia coscienza si disgrega, la personalità si scompone, nuove personalità si formano sulle sue rovine, che brillano un istante e dileguano, fenomeni di suggestione e di autosuggestione s'incalzano senza tregua, piani psicologici si abbozzano dall'incoscienza alla suprema coscienza, attraverso i quali sale e scende senza posa lo spirito del corridore. Le sue idee e immagini sono diverse affatto da quelle dell'uomo che cammina a passo normale: immagini e idee essenzialmente motrici, che scaturiscono dall'orribile sforzo cui è soggetto l'organismo, e contribuiscono ad alimentarlo e a fortificarlo. Stati psichici e stati fisiologici appaiono indissolubilmente connessi insieme. Corpo e anima fanno qui veramente tutt'uno. Sensazioni nuovissime, ignote affatto al normale camminatore, affiorano nello spirito: stupende le pagine in cui il corridore si sente fisicamente allacciato e avvolto, come da una ragnatela vischiosa, dall'invidia e dal furore dei rivali che lo inseguono alle spalle, e lotta con tutte le forze per staccarsene, distanziarli e « seminarli ».

E quando il racconto termina drammaticamente con la caduta dell'atleta a venticinque metri dal palo d'arrivo, ci sembra di aver vissuto non una storia interiore di un quarto d'ora soltanto, ma tutta una vita, retta da leggi e ritmi diversi affatto da quelli regolanti la nostra.

***

Braga scrive la storia interna di un corridore durante la corsa, ma senza trarne conclusioni generali. Trarre queste conclusioni è, invece, l'ambizione di Jean Prévost, che in *Plaisirs des sports* si è sforzato di tracciare un rudimento almeno di ideologia sportiva. Il punto di vista dal quale egli parte è che l'educazione fisica non ha nulla a che fare con la vita puramente vegetativa e con i giochi delle bestie, e che, invece, dipende interamente dalla volontà e dalla ragione, è, dunque, cosa puramente umana. L'esercizio sportivo esige quel senso dello scrupolo, quel bisogno del dovere, quello spirito puritano che ne fa come una preghiera o un rito religioso, grazie al quale lo spirito a poco a poco invade i recessi oscuri ove la carne abbandonata a sè stessa vive la sua vita, e li pervade della sua luce. « Lo sportivo prende del suo corpo un più intero comando: che ne assuma anche la piena responsabilità ». Scegliere una forma di sport più che un'altra porta seco le più gravi conseguenze: è come scegliere tra varie nature. Nè Jean Prévost è un fanatico dello sport a oltranza: egli riconosce che lo sport praticato con troppo slancio disamora dal lavoro continuo e regolare, condizione necessaria della vita moderna, e che questo è un pericolo grave da evitare a ogni costo. L'età moderna, svolgentesi in condizioni di vita così diverse da quelle dell'antichità greca, deve elaborare un nuovo tipo l'atleta, che non sia più, come quello greco, una macchina da guerra, ma in cui l'equilibrio muscolare rispetti i bisogni essenziali della vita moderna. Oppresso da mille preoccupazioni quotidiane, dal peso delle tradizioni e dalla cura del domani, l'uomo moderno non conquista la piena libertà che nella disciplina dell'*équipe* sportiva. « Unito e raccolto come un sol muscolo per partecipare a un sol gesto, l'*équipier* è liberato da sè stesso, dall'avvenire e dal passato ». Nelle équipes ben comandate ogni cura del-

l'avvenire sparisce: l'azione presente concentra e brucia tutte le forze dello spirito. Nella perfetta disciplina lo spirito ritrova e gode la perfetta libertà. Ben compiuto, l'esercizio sopravvive nel ricordo, più dolce e voluttuoso dell'esercizio medesimo.

Niente di dionisiaco e di baccantico in questa ideologia sportiva, come si vede. Essa è, anzi, orientata in senso nettamente apollineo, deriva in linea retta dal classicismo razionalistico francese, innamorato di ordine di chiarezza di misura. Non per nulla Jean Prévost parla di *umanità sportiva*. Se lo spirito si volge al corpo non è per vagheggiare di sommergersi nell'onda oscura della vita vegetativa; al contrario, è per ridurre questa, fino ai limiti del possibile, nella netta e chiara ordinanza di una ben regolata vita spirituale. Ogni sensazione è delimitata e definita con tutta esattezza: per ognuna lo scrittore si sforza di trovare il termine o la similitudine appropriata che ne tracci il contorno senza annullarne l'eco. Quale l'ispirazione, tale lo stile del libro: chiaro e metallico, con di tanto in tanto una immagine fresca e nitida, più giusta che splendida, che spiega lo spirito col mondo, l'io con le cose: « una voluttà tiepida, nuda e tutta rotonda come una luna di giugno », e la canzone corporale lenta e limpida cosa io andrò alla deriva sino a sera ». I varii mondi di sensazioni propri di ciascuno sport sono evocati con precisione di termini anatomici: in particolare la corsa e la boxe, questa meglio di quella (forse perchè Jean Prévost ha molto coltivato la boxe). E in due almeno delle pose del volume, *La mattinata in un bosco* e *Amicizia del fiume*, la poesia della vita fisica, la gioia della ritrovata comunione con la natura, il canto del corpo *Inlico* della sua vita, sono espressi con lirismo fermo e pudico insieme.

Alla luce dei concetti esposti in *Plaisirs des sports* è possibile veder chiaro in un libriccino che, col titolo *Tentative de solitude*, Prévost pubblicò prima di quest'ultimo libro, e sull'intenzione del quale a me sembra che la critica francese siasi del tutto sbagliata. Son poche pagine acute e forti, tre monologhi febbrili e ghiacciati nei quali il protagonista racconta i tentativi disperati da lui fatti per rompere ogni e qualunque legame con ciò che non è lui, col non-io, e raggiungere nella sua purezza e assolutezza la sostanza pura dello spirito. E dapprima egli si sbarazza di tutto ciò che questo ha di sociale: influenze dell'educazione della professione dell'ambiente — oggetti comuni della vita umana (ricchezza potenza amore) — scienza e arte. Tenta poi di liberarsi da tutto ciò che deforma dal di dentro il suo pensiero e gli ruba la nativa purezza: le abitudini, i pregiudizi, il linguaggio, i moti consueti di pensare e d'immaginare. Ma quando, credendo d'aver fatto il vuoto in sè, tutto in sè stesso si affigge per afferrare lo spirito nell'atto puro del suo movimento, pura forma senza oggetto... non vi trova che immagini e ricordi della vita corporea. « Lo spirito, è detto in *Plaisirs des sports*, non è che un riflesso del mondo... non sarà mai che il mimo del mondo », di cui, dunque agenda, non deve infrangere le regole eterne e solenni. Il tentativo di solitudine è mancato: il personaggio non ha più ragione di sopravvivere e finisce, infatti, sotto le ruote di una locomotiva.

Così termina questo saggio d'analisi sottile e forte, scritto in una lingua muscolosa e netta, e che forma il più netto contrasto con l'*Introduction à la méthode de Léonard* di Paul Valéry. Anche questi astratto da tutto ciò che è oggetto di pensiero per attaccarsi finalmente al pensiero come atto puro di coscienza, in puro senza più ombra di non-io. Nella contemplazione di questo supremo abisso metafisico Paul Valéry trova la gioia più alta. Ma Jean Prévost si sporge a guardarlo e non vi trova che ombre e riflessi del mondo, che echi lontani e smorti del corpo, dei suoi ritmi, dei suoi movimenti.

ADRIANO TILGHER.

DOMINIQUE BRAGA, 6000. — JEAN PRÉVOST, *Tentative de solitude*. - *Plaisirs des sports* (Paris, N. R. F.).

Le trattative di Luther

per la formazione del nuovo Ministero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Il cancelliere Luther ha continuato oggi la sua seconda giornata di trattative per la soluzione della crisi, entrando in negoziati coi capi del Centro cattolico e dei democratici. Le trattative si sono prolungate durante tutto il pomeriggio e sono state interrotte alle 18, senza che sinora si sia giunti ad un risultato definitivo.

Nei corridoi del Reichstag cominciano a circolare voci disparate sulla difficoltà che sarebbero sorte tra i gruppi ed il Cancelliere per quanto riguarda il programma, e ancora più specialmente per ciò che concerne le persone. Quello che è certo è che Luther intende costituire il suo Gabinetto, non già come prima, sulla base di fiduciari semiresponsabili dai vari partiti, ma in modo che i partiti siano rappresentati ufficialmente, dimodochè del Gabinetto dovrebbero entrare a far parte i tre capi dei partiti della coalizione, Koch per i democratici, Marx per il Centro e Stresemann per il partito tedesco-popolare.

A quanto, sembra vi sarebbero ancora, da parte del Centro, alcune esitazioni nell'accettare definitivamente di far parte del Gabinetto, sino a che Luther non abbia fatto dichiarazioni esaurienti per quanto riguarda alcune questioni di indole politica e sociale. Inoltre, secondo quanto riferisce un giornale, una delle principali difficoltà consisterebbe nel fatto che i democratici desiderano veder uscire dal Ministero, Gessler, attuale ministro della Reichswehr.

Il *Berliner Tageblatt* smentisce questa voce, affermando che i democratici non hanno sollevato la questione personale del Gessler, per la semplice ragione che Gessler ha già annunciato qualche settimana fa la sua intenzione di abbandonare, di propria iniziativa, il Gabinetto. Le trattative saranno riprese domani a mezzogiorno.

Lo scandalo della Prefettura di Berlino

Il processo rinviato « sine die »

per la scomparsa di un ruolo importante

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Stamane si doveva svolgere dinanzi al Tribunale di Berlino un primo processo a causa di fatti che fecero tanto scandalo circa un anno fa. Il processo di stamane era quello contro il suddito russo Holzmann, imputato di aver corrotto il capo del reparto estero della prefettura di polizia di Berlino, e contro il consigliere di gabinetto Bartels. E' da notare che il principale accusatore dell'Holzmann è il famoso Kutisker, imputato a sua volta di corruzione e di peculato. Il Kutisker, il Bartels e altre persone chiamate in causa, erano stamane puntualmente presenti nell'aula, ma dell'Holzmann non si aveva alcuna notizia. Egli era stato rilasciato dal carcere alcuni mesi fa in libertà provvisoria per ragioni di salute. Aveva quindi dichiarato al suo difensore che intendeva confondere i suoi accusatori con un'infinità di prove. Però è risultato che al momento del suo primo arresto gli erano stati sequestrati numerosi passaporti di diverse nazionalità. Indubbiamente egli a quest'ora avrà già guadagnata la frontiera coi relativi documenti probatori. Il processo data l'assenza del maggiore imputato è stato rinviato.

Gli artisti stranieri

alla Esposizione di Venezia

Venezia, 14 notte.

Esaurito il compito principale del Consiglio direttivo della XV Esposizione Internazionale d'Arte della nostra città, fervono ora i lavori di organizzazione delle Mostre predilette, le trattative per il trasporto e la assicurazione delle opere concesse in prestito dall'interno e dall'estero, e il lavoro di adattamento del Palazzo dei Giardini e dei padiglioni stranieri.

E' noto che tutte le tendenze dell'arte italiana saranno in questa Esposizione rappresentate e che le mostre personali andranno da quella di Felice Carena a quella di Soffici, di Dazzi e di Baroni. Anche gli artisti d'avanguardia vi porteranno gruppi di opere, che figureranno accanto a quelle del Mancini, di Arturo Martini, di Leonardo Bazzaro, di Alessandro Milesi e via via. Il massimo interesse però sarà molto probabilmente concentrato sulle mostre retrospettive, che rappresenteranno tre periodi caratteristici della nostra pittura nel secolo scorso. I nomi di Giacinto Gigante, il pittore napoletano fiorito nella prima metà del secolo XIX, del lombardo Daniele Manzoni, precursore di Tranquillo Cremona, e di Giovanni Segantini bastano, di per sè, a spiegare la curiosità che già si manifesta intorno a questa raccolta di opere. Infine l'arte italiana avrà ancora una importantissima rappresentanza con la mostra retrospettiva del compianto Armando Spadini, che occuperà una intera parete. A questo eminente e sfortunato pittore l'ultima Biennale veneziana diede, poco prima ch'egli morisse, la soddisfazione del grandioso successo della sua mostra personale. La mostra di quest'anno sarà in certo modo il completamento di quella del 1924, poichè in essa i commissari Felice Carena ed Angelo Zanelli, riuniranno le ultime opere dello Spadini e quelle che non poterono essere esposte due anni or sono.

Ma l'importanza e l'importanza artistica dell'Esposizione, sarà data oltrechè da queste manifestazioni nazionali, da quelle straniere. V'è per il contributo che tutta l'Europa reclama a Venezia una grande aspettazione.

L'ala sinistra del Palazzo dell'Esposizione, nella bella sfilata delle sue sale, è destinata ad ospitare alcune importanti mostre delle Nazioni che non hanno ancora un padiglione proprio. Esse sono: la Svezia, che da alcuni anni non partecipava ufficialmente alle Biennali, e che promette di dare una mostra molto interessante; l'Austria che sarà rappresentata da tutti i suoi artisti più significativi gravitanti intorno ai vari circoli viennesi, che vanno dal *Kunstlerhaus* allo *Hagenbund*, dalla *Secession* al *Klimtgruppe*; la Polonia e la Svizzera. La Polonia occuperà tutta una sala con le opere inviate direttamente dagli artisti che vivono nella loro patria, ed avrà inoltre annessa la saletta semicircolare, nella quale esporrà le sue opere lo scultore Enrico Glicenstein che vive a Roma. La Svizzera avrà una sala destinata agli artisti viventi, scelti in numero di diciotto, tra pittori e scultori, dalla Commissione federale di Belle Arti, ed una seconda sala dedicata alla mostra retrospettiva dell'arte di Arnoldo Boecklin, nella quale troveranno posto alcune delle opere più celebrate del grande pittore, quali *La guerra*, *La peste*, *Le Naiadi*, ecc.

Nelle altre sale del palazzo figureranno gli artisti invitati e quelli che si sottoporranno al giudizio della Giuria.

I padiglioni delle Nazioni straniere non solamente saranno tutti occupati dalle rispettive Nazioni, ma quest'anno sarà aperto un nuovo padiglione, quello della Repubblica Cecoslovacca il quale sta sorgendo sotto la direzione dell'ing. Gruber Jindrich, ed accoglierà un gruppo importantissimo di opere delle fiorenti scuole pittoriche cecoslovacche. Contrariamente alle voci corse, e riportate dai giornali, l'Inghilterra parteciperà anche quest'anno ufficialmente alla Biennale. Della Commissione per il padiglione britannico fanno parte i signori Frank Dobson, A. J. Munning, Bernard Lintott, e l'eccellente organizzatore Paul G. Konody, giornalista e critico d'arte che ne è il segretario. Anche l'impero tedesco parteciperà in forma ufficiale, occupando il suo padiglione con importanti gruppi di opere dei più rinomati artisti viventi della Germania del Nord, e con una mostra retrospettiva del famoso pittore Wilhelm Leibl. Il padiglione sarà affidato alle cure del commissario prof. Richard Grant, nominato dal Governo germanico in pieno accordo con la segreteria dell'Esposizione, e altresì assicurato l'intervento ufficiale della Ungheria, che nel bel padiglione costruito da Geza Maroty, esporrà tra altro parecchie opere d'artisti appartenenti al gruppo del Benczur, della Spagna, del Belgio, dell'Olanda, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste dei Soviety. Per la Francia il Consiglio direttivo ha deciso di procedere di sua iniziativa all'organizzazione del padiglione. A tal uopo s'è nominata una vasta mostra retrospettiva di Edgard Degas e importanti gruppi di opere dei pittori Henri Matisse, Marquet Vouillard, Derain, Charles Guerin e Flandrin, e degli scultori Maillol, J. Bernard e Bourdelle oltre a una mostra di bianco e nero di Odilon Redon, e ad opere dei pittori Utrillo e Picasso, che, per essendo spagnuoli di nazionalità, svolgono a Parigi la loro interessantissima attività di artisti d'avanguardia.

U. B.

L'ambasciatore d'Italia a Bruxelles

Bruxelles, 14 notte.

Il marchese Negrotto di Cambiano, nuovo ambasciatore d'Italia nel Belgio, ha presentato le sue credenziali al ministro degli Esteri, Vanderwelde. Nella settimana entrante il marchese Negrotto sarà ricevuto dal Re Alberto con il solito cerimoniale.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 30-92 Direzione e Redazione — 30-93 Cronaca (Redazione e Stampa) — 30-97 Uffici del « Secolo la Cronaca » — 40-02 Amministrazione.

Lo scandalo sarebbe stato provocato dagli Ebrei...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

Ancora una volta si tenta di contestare a Cristoforo Colombo il vanto di aver scoperto per primo l'America. Si annunzia infatti da New York che nello Stato di Arizona sarebbe stata scoperta una quantità considerevole di oggetti, che, a giudicare dalla loro natura e dalle iscrizioni a caratteri ebraici e latini che portano, sarebbero di provenienza cretese e fenicia. Fra questi oggetti si troverebbero scudi, spade e candelieri a sette bracci. Gli scienziati, che si sono studiati di decifrare le iscrizioni, supporrebbero che fino dall'VIII secolo dell'èra nostra una colonia ebraica si sarebbe stabilita in America, ma che sarebbe poi stata distrutta dai pellirosse, abitanti nella medesima regione. Su questa scoperta si vorrebbe naturalmente trovare la prova che esse secoli prima del grande navigatore genovese un tentativo di colonizzazione, dovuta ad uomini del vecchio Continente, avrebbe avuto luogo in America.

I banditi messicani

non ancora raggiunti dalle truppe

Parigi, 14, mattino.

Il *Matin* ha da Mexico che i racconti di esecuzione capitale di otto banditi a Guadalajara sono smentiti dal capo di Gabinetto del presidente del Consiglio. I criminali non sono ancora stati raggiunti dai soldati, che danno loro la caccia, data la natura molto accidentata della regione.

LA SIRIA E I FRANCESI

(Dal nostro inviato speciale)

Da BEIRUT, dicembre.

Venendo dalla Palestina e precisamente da Haifa, la strada per Beirut si svolge lungo il mare. Ed è una passeggiata mediterranea di circa 110 Km. fra le più incantevoli. Basti dire che si passa per San Giovanni d'Acri, per Tiro, per Sidone, che si solleticola la terra dei Fenici, il paese dove fu scoperto il vetro e la porpora, la terra che vide Ciro, Tolomeo, il Salvatore, San Luigi e Bonaparte... Ma oggi San Giovanni d'Acri, benchè sia stata amata da San Paolo e suggerisca memorie ineffabili dalle sue mura coperte di fiori « hibiscus » di tre colori, si chiama Acca; Tiro, Sour; Sidone, Saida. E fra la prima e la seconda città, sul promontorio di Ras el Nakun c'è la dogana palestinese.

Dal Libano a Beirut

Vorrei scrivere un inno agli stupefacenti giardini d'aranci e di melagrani di Saida, ma me ne astengo poichè, come sapete, l'importazione in Italia degli agrumi è proibita. Ci sono i mostri, che diavolo! D'altra parte, poco dopo Saida, il Libano appare in tutto lo splendore del Monte Sannin, coperto in alto di neve e pensando ai cedri si dimenticano gli aranci.

Senonchè, per vederli, i cedri del Libano e quello particolare di Lamartine con incisa sul tronco il suo nome, bisogna salir sulla montagna, sino quasi a 2000 metri, a Bisceri, fra Baalbek e Tripoli, al Gebel el Codib, dove esistono i 400 alberi superstiti dei tempi biblici. Vi sono però i nuovi cedri, piantati a cura dell'Università americana di Beirut che nei suoi quarant'anni di vita ha speso nell'Oriente vicino e lontano un numero inverosimile di medici e di dentisti (non mi stupisco che queste due facoltà). Ma i nuovi cedri del Libano sono alti appena un metro e quindi conviene lasciarli al culto dei posteri.

La prima sensazione delle anormali condizioni della Siria avrei dovuto trovarla a Saida dai minaretti a tetto. Saida per poco non cadde in potere dei Drusi che stavano per sbucare dalla montagna. Ma essa ha già scordato il pericolo, animata come appare dalla gaiezza del raccolto della sua zona di frutti profumati.

L'arrivo a Beirut, da qualunque parte la si raggiunga è sempre piuttosto ingrato. Questa città è l'antitesi del paese di cui dovrebbe essere la metropoli. Il Libano, Aleppo, la meraviglia di Baalbek, il miracolo desertico dell'architettonica Palmira, l'originalità stupefacente di Damasco e infine la varietà della Siria che è stata la culla delle più espressive idealità umane, meritavano un altro sbocco. Lo aveva compreso persino lo spietato dittatore della Siria durante la guerra, Gemal Pascià, che tentò di darle una diversa fisonomia sventrandola, ma non riuscì che a sovvertirla, immergendola in un disordine edilizio che la crisi del Mandatario ha lasciato intatto.

L'amalgama delle religioni

E' vano peraltro che tutta questa terra siriaca dallo stesso punto di vista religioso, appare anch'essa un caos. Tutte le forme del pensiero religioso hanno in Siria i loro rappresentanti. Il motivo fondamentale che impedisce ai siriani di concepire un Governo che assicurando l'unità sociale la molteplicità dei gruppi tecnici formanti l'amalgama degli abitatori della costa, del monte e del deserto della vecchia Fenicia, è di natura unicamente religiosa.

Il fatto che in Siria sono nate non solo le tre massime religioni dell'umanità: giudaismo, cristianesimo e islamismo, ma altri culti che ebbero nel mondo antico grande sviluppo e passeggiano ancora qui, superstiti credenti, provoca una fermentazione idealistica inaccettabile, che si riflette profondamente nelle rivalità etniche. Questi quattro milioni d'esseri che si chiamano siriani, brandelli delle invasioni successive dei Persiani, dei Romani, dei Fenici, degli Aramei, degli Egizi, degli Elleni, dei Cristiani d'occidente, hanno finito per formare nientemeno che *ventinove* raggruppamenti religiosi diversi, cioè, ventinove popoli che a mala pena si riesce a riunire nelle quattro irreducibili categorie dei musulmani, dei cristiani, degli ebrei e dei zoroastriani.

Non voglio certo tediarvi di nomi e statistiche, ma non è possibile farsi una ragione del fallimento della Potenza mandataria in Siria senza aver dinanzi agli occhi la bufera permanente, rappresentata dalla vita ordinaria dei sunniti e degli sciiti (mevali, circassi, turcomanni, kurdi, persiani), dei cattolici (maroniti, melchiti, armeni, siriani uniti, caldei, latini) e dei non cattolici (ortodossi, gregoriani, giacobiti, nestoriani, protestanti varii, degli israeliti e dei samaritani, dei drusi, dei nosairiti, degli ismailiti, degli yezidi », per finire, dei behaiti.

Questo amalgama che fa pensare che per i siriani non esiste una patria ma solo delle religioni, è minacciato da due pericoli.

Il primo deriva dal conservatorismo cristiano (un milione e mezzo circa di seguaci contro due milioni e trecentomila islamici o islamizzati) e politico dei Patriarcati, utile sotto il dominio turco, ma che oggi è in antitesi con ogni idea nazionale.

Il secondo è formato dall'imperialismo hedgaziano e scaturisce dal panarabismo che minaccia di morte l'intera società siriana. L'Inghilterra, con la sua politica pan-arabica, ha messo in Siria in una via senza uscita. L'ha isolata economicamente dai Paesi arabi con i quali da millenni era saldata e ha gettato nello spirito degli islamici siriani la convinzione che per essi non vi sia salute che a condizione che Albione divenga Mandataria anche della Siria.

Da Gouraud a Serrail

Nel Palazzo che fu quello di Gemale, dei Governatori turchi, Monsieur De Roffe, Segretario Generale del nuovo Alto commissario per la Siria De Jouvenel, riceve cordialmente il nostro valoroso Console Generale comm. Salerno Male ed io che l'accompagno, per dirci che i ribelli di Damasco e i Drusi loro alleati « *ils en ont assez* », che la miseria, la fame e la stanchezza, nonchè l'aumento delle forze militari francesi, vanno gradualmente spegnendo l'insurrezione, che bande, ribelli sino a ieri nella vasta oasi di Damasco, si son trasformate in gendarmi volontari dandosi con entusiasmo al « *nettoyage* » dell'oasi medesima e che infine i Drusi, se si sottometteranno, avranno il perdono e l'autonomia.

Ma vediamo a grandissime linee in che cosa consista la tragedia siriana.

La guerra di Gouraud contro Feisal e la cacciata di quest'ultimo da Damasco segnò la fine dell'influenza araba su tutta la Siria, (invece di nominare emiro un membro della famiglia dei Bakri di Damasco, discendenti da Abubakar il Emir di donatore della cammella al Profeta) che attualmente si trova alla testa dei ribelli damascani, si preferì assicurare il territorio dell'ex-emirato includendone una parte nei domini del Patriarca Maronita, nello Stato del Libano, e si ebbe così il Gran Libano.

Cercherò in seguito (e Waygand a Commissari in caratterizzarla da un maggior spirito di giustizia dell'Alto Commissario a favore degli Arabi. Questi glielo furono in certo modo grati e lo dimostrarono in occasione del brusco, quasi umiliante richiamo di Weygand, ma non attenuarono gran che il loro sentimento ostile nei riguardi della Francia, sentimento che ha radici troppo profonde per modificarsi.

La venuta e l'azione di Sarrail finirono per sovvertire la Siria al completo. Il famoso ex-capo degli eserciti francesi in Macedonia, l'uomo che si oppose alla divulgazione integrale fra le truppe alleate sul fronte di Salonicco del bollettino Diaz della vittoria definitiva italiana contro l'esercito austro-ungarico, è stato per la Siria nefasto.

Cominciò col trattar male i Maroniti e tutti i cattolici, rimosse il generale Vandemberg dal posto di governatore del Libano perchè di sentimenti « clericali » e vi pose il massone Kayta maltrattando lo stesso Patriarca, ma d'altra parte non riuscì affatto a cattivarsi la simpatia degli arabi, anzi li irritò con atteggiamenti inesplicabili durante la sua prima visita a Damasco. Persino i Consoli Generali inglese e americano a Beirut ebbero a sopportare il malumore di Sarrail. L'opinione pubblica francese in Siria è assolutamente concorde nel dichiarare che la situazione odierna è dovuta in gran parte alle personali qualità negative del gen. Sarrail.

I Drusi e la reincarnazione

Ma veniamo alla rivolta Druso, che quando scoppiò non aveva carattere politico generale ma era stata provocata da cause puramente locali.

I Drusi non sono che un pugno d'uomini, 175 mila, sparsi un po' dappertutto in Siria. I siriani islamici dicono che se questo piccolo popolo avesse ricevuto un trattamento generoso sarebbe stato un ardente difensore della nazionalità siriana. Sarrail, invece, non volle neppur ricevere in origine i capi drusi venuti a Damasco invocando la sua giustizia contro i comportamenti dell'ufficiale, il capitano Cabillet, ch'era stato messo a governare i 60 mila drusi abitanti il Gebel verso il deserto. E allora i Drusi fecero appello a quella indomabile forza di resistenza che i secoli non hanno stancata e che ha permesso loro di sopravvivere, e senza diventati un elemento di dissoluzione.

I Drusi del Gebel Druso occupano la regione montana al sud di Damasco e ad oriente della ferrovia di Medina, fino ai confini palestinesi. Percorrendo questa ferrovia, quando è ancora possibile farlo, soffermandosi nei villaggi lungo la linea o a Deera (dove nel 1919 venne assassinato il Comandante Levi Bianchini scambiato per un ufficiale francese), spingendosi da Deera a Bozra e a Salkhad che è il centro principale della regione degli Drusi, si riesce ad afferrare il senso strano del Paese Druso, collocato, disalberato ma fiero, fra Damasco, Beirut, Amman e la Transgiordania precedu immediatamente il deserto. Il Gebel Druso è pieno di memorie bibliche (è il Paese di Hus, di Globbe, di Galaad, di Maccabeo) e di rovine egizie romane e bizantine. Le sue genti hanno lo spirito calmo delle religioni, è mirabile la pace che regna nelle loro case attraverso l'Hermon, tagliando le comunicazioni fra Beirut e la Palestina, fu perchè si riuscì a distruggere completamente con i carri armati i nuclei che stavano per raggiungere il mare.

Il Paese Druso è ancora completamente feudale e il capo principale è Sultan Atrache, nobile figura di antico patriarca. Egli accolse e nominò comandante militare del suo popolo l'ufficiale turco che abbiamo nominato.

La rivolta

Non riassumerò lo sviluppo della rivolta, che ha oramai percorso il suo ciclo esaurendosi nell'inazione per mancanza di mezzi, per la stanchezza dei rivoltosi, per la separazione ch'essi si sono imposta dalle loro donne inviate in massa in Transgiordania e Palestina. Si ricorderà i primi scacchi francesi dello truppe del generale Michaud, la defezione della legione siriana, le colonne di soccorso distrutte; episodi tutti dovuti alla scarsità delle forze francesi. La rivolta si estese, l'elemento musulmano stava dovunque in agguato, si temette che tutta la popolazione di Damasco (250 mila abitanti) si unisse ai Drusi, ma solo i seguaci della famiglia Bakri lo fecero, perchè, bisogna dirlo, è sempre esistita una profonda antipatia fra gli islamici della città e i beduini della campagna o del deserto. I Drusi in ultima analisi sono beduini.

Sarrail, sotto l'impressione del rischio corso di essere catturato, ordinò il bombardamento serio della magnifica metropoli... Fu gran ventura che la celeberrima Moschea dove stanno le tombe di Battista e di Saladino, non sia stata colpita, ma i danni furono gravissimi per la distruzione di preziosi e storici palazzi come quello di Hesm dove leggiadri di turbati hanno ammirato bellissimi gigliosi policromi soffitti scolpiti di Damasco. Un terzo della popolazione, terrorizzata, abbandonò la città, mentre i ribelli si stabilivano nelle sue vicinanze immediate.

Gli avvenimenti di Damasco trasformarono la rivolta drusa in una questione nazionale araba antifrancese e antiorientale, che gli eventi marocchini animavano di grandi speranze. I siriani islamici e sovrasiriani insorti, rinsaldandosi sicuri che la Francia si trovava nella impossibilità di rafforzare i suoi deboli contingenti (25,000 uomini), occuparono tutto il territorio fra Homs, Baalbek e Damasco, le pendici meridionali del Libano e il Gebel Druso. Un quinto della Siria cadde così nelle loro mani. Il bravo generale Gamelen non si perdette d'animo e manovrando per linee interne e disponendo di un buon materiale di autocarri, di autoblindate e di aerei, contenne la rivolta e impedì ch'essa degenerasse in un disastro militare e politico e in un massacro dei cristiani libanesi, i quali, malgrado tutto, rimangono più che mai fedeli al Protettore. Ma i momenti gravi furono parecchi, specie quando i drusi tentarono l'attacco al Gran Libano a Lacciala, al Asbalè e a Mergelun, nella fiducia che i Metuali del Gebel Amez si unissero a loro, e quando i drusi dall'Oran sboccarono nello Sciar, dove esiste pure una popolazione drusa e che è a mezzora di auto da Beirut. Un certo ausilio i francesi ricevettero dai maroniti del Libano che si armarono e si unirono alle truppe.

La situazione

I francesi dovunque hanno scongiurato la sollevazione generale degli islamici ed islamizzati, mentre i rinforzi sopraggiungevano. Il generale Gamelen aveva ficcato a 30,000 uomini e molte autoblindate (i drusi ne hanno catturate, pare, cinque o sei) la forza indispensabile per tener la Siria. Come ho detto, i drusi che abitano il Gebel Druso, la regione dove la rivolta ha avuto origine, non sono più di 60 mila, ed hanno messo in campo 15 mila combattenti, più i beduini e i ribelli di Damasco.

La venuta di De Jouvenel ha sollevato grandemente lo spirito dei cristiani che costituiscono senza dubbio l'elemento superiore della popolazione siriana e non vogliono saperne di unioni politiche con gli islamici. Per contro l'Alto Commissario, appena arrivato si è preoccupato di calmare gli umori degli arabi di Aleppo, che è sempre stata la rivale di Damasco, recandosi nella prima città e promettendo la benevolenza particolare della Francia per il realizzo della grande città alle falde del Tauro.

Damasco, frattanto, ha veduto i drusi dileguarsi dai quartieri di Midan e di Sciagur, ma non ha riacquistato ancora una situazione normale. Le comunicazioni ferroviarie con Beirut e Homs avvengono sempre pel tratto blindato e quello con Palmira sono bloccate. Da quanto abbiamo detto risulta che la questione siriana, pel momento, è divenuta puramente militare.

Gli esperti constatando che i francesi possono fronteggiarli con mezzi potenti, saranno anche da milizie indigene cristiane (una vittoria araba significherebbe per la comunità cristiane libanesi la distruzione con il massacro e quindi i cristiani accorrono ad ingrossare le file dei mandatari), si vanno sottomettendo.

Tuttavia il sopravvenir della calma non risolverà la situazione siriana, che rimane com'era prima della rivolta drusa, aggravata dalle miserie che un'insurrezione tre mesi (Per cominciare, quest'anno non si è seminato nel Gebel Druso, fas è il granaio di Siria).

E anche dato e non concesso che la Francia, stanca di profondere uomini e denaro per un Paese che non le ha offerto che spine, si decida ad abbandonare l'interno siriano all'Emirato di un figlio di Hussein, cioè ad un fratello di Feisal, Ali o Abdullà, vale a dire agli inglesi, conservando soltanto il Libano e il litorale, i siriani islamici vorrebbero per loro la parte assegnata al Gran Libano, la piana della Beka. Ma la Francia non lascerà alcun territorio.

I 24 punti di malcontento

Intanto, un giornale clandestino di Beirut, organo di un certo dottor Sciahbandar, intitolato il Mustafà Kemal della Siria (fu uno dei capi dell'insurrezione: si trova attualmente in Transgiordania) ha stampato nientemeno che ventiquattro motivi di malcontento dei siriani cristiani e non cristiani contro l'Amministrazione francese. Essi sono:

1.o Il confronto che i siriani islamici fanno fra le deplorevoli condizioni economiche del loro Paese e quelle infinitamente migliori della Mesopotamia e della Siria, concludendo che è da preferirsi il Mandato inglese al francese.

2.o L'impossibilità della moneta cartacea francese in Siria, che ha sempre ignorato tale specie di denaro. L'indigeno siriano non conosceva che l'oro (« rennali », ricorda che canta l'). [illegible]

3.o La perdita completa della ragguardevole posizione commerciale che la Siria aveva un tempo, come emporio dell'Asia.

4.o L'enorme deficit della bilancia commerciale, che ne è derivato.

5.o Il disdegno (sic) dei francesi per i siriani, che non tollerano di essere considerati come indigeni di una Colonia.

6.o La certezza che l'oro siriano sia stato inviato in Francia.

7.o Le corruzioni verificatesi nell'aggiudicazione di lavori pubblici.

8.o La presenza di un numero eccessiv

REATI E PENE

L'oscuro agguato di Sommariva Bosco

davanti ai giurati

Tristi amori e vendetta truce

(Corte d'Assise di Torino)

Il fatto che sarà giudicato dai cittadini giurati, destò molta impressione nel comune di Sommariva Bosco; poi il tempo è andato affievolendo l'interessamento per questa oscura vicenda d'amori e di rancori rusticani che ebbe il suo truce epilogo la notte del 17 novembre 1924. Le circostanze del sanguinoso delitto vennero ricostruite dal nostro Soave che, inviato sul posto, narrava sulla scorta di deposizioni e informazioni il singolare groviglio di fatti che hanno portato nella gabbia delle Assise cinque individui.

Sulla strada di Cantarana e Sommariva venivano trovati all'alba un uomo già cadavere e una donna gravemente ferita alla testa. Si constatò subito che l'uomo e la donna erano stati percossi a colpi di bastone. Quando la donna ferita riprese coscienza i carabinieri l'affidarono alle cure del medico e si preoccuparono di chiarire il tragico fatto, riuscì facile stabilire, per molte circostanze, che durante la notte era stato compiuto un delitto di una ferocia bestiale. Ma, pur potendo presumere che tale delitto fosse stato compiuto per vendetta suggerita da vecchi rancori, non fu altrettanto agevole accertare le ragioni che mandarono l'assassino, o gli assassini, al tragico agguato. L'omicidio ed il ferimento non ebbero testimoni: furono perpetrati nell'oscurità; nessuno intese grida d'allarme. Fu necessario quindi prima d'ogni cosa ricostruire l'ambiente delle persone cadute nell'imboscata e di quelle vicine a loro per consuetudine di rapporti.

L'ucciso era un muratore di 52 anni, certo Bartolomeo Grosso fu Paolo, residente in Sommariva: la donna ferita era sua moglie, certa Giovanna Riberi, di 44 anni. Furono uditi ed allertati a colpi di bastone mentre uscivano dalla casa di un suocero intimo, certo Nicola Groppo, di 50 anni, agricoltore e negoziante di bestiame. Il delitto si ricostruisce sullo sfondo dell'ambiente e dei rapporti di queste tre persone, e specialmente delle relazioni della Giovanna Riberi e del negoziante Groppo.

La tresca scipsevole

Tra il facoltoso negoziante e la Riberi correva da tempo, forse da anni, una colpevole relazione d'amore, indissolubile, singolare poichè la Riberi conviveva regolarmente col marito. I parenti del Groppo, tutti malintenzionati, non si limitavano a sospettare di questo stato di cose, ma affermavano con risolutezza che la Riberi era l'amante del negoziante nientemeno. La passione grave ed incorreggibile di costui ha avuto gravi conseguenze per la sua famiglia. Rimasto vedovo da parecchi anni si trovò con una nidiata di figli, che egli allevò senza difficoltà, poichè le sue condizioni finanziarie gli consentono una vita comoda e tranquilla. Ma quando i figli furono grandi in età da poter giudicare anche la condotta del padre si ribellarono, disapprovando vivacemente il suo operato. L'armonia della famiglia fu spezzata per sempre. Fra il padre ed i figli nacque un contrasto che sarebbe avanzato solo quando avesse avuto termine la possione esiziale per la Riberi.

In quella famiglia la pace avanì. Vi furono burrascose tempestose ed incidenti gravi.

Un giorno tra il figlio minore, Carlo, di 18 anni, ed il padre si scatenò una violenta, burrasca. Il giovanotto si sfogò a giudice inesorabile del padre, e questi lo afferrò alla gola, nell'atto di portarlo così, di forza, fuori dalla porta e cacciarlo di casa. Il figlio aveva una rivoltella e la rivolse contro il padre, minacciandolo. Fu evitata quasi per miracolo una tragedia, ed entrambi vennero portati in giudizio per minaccia a mano armata. Il padre fu assolto per insufficienza di prove ed il figlio condannato, condizionalmente, solo per porto abusivo di arma.

Il giovanotto si allontanò dalla casa paterna. Egli, che avrebbe potuto godere di indipendenza e di una discreta comodità lavorando presso la sua famiglia, si ridusse a fare il servo di campagna presso un agricoltore dello stesso paese, cosa che per le tradizioni di campagna rappresenta la suprema discordia. Un altro figlio, Antonio, di anni 21, preferì trovarsi lavoro a Torino, pure mantenendo la residenza a Sommariva, ove torna ogni giorno. Una figlia andò sposa ad un giovanotto del paese, ma riuscì pure rappezzare la buona cordialità col padre. La famiglia Groppo, in una parola fu sconvolta dalla condotta del padre, riprovata da tutti i congiunti.

L'ultimo colloquio

Il Groppo dunque viveva solo quasi costantemente e la Riberi andava a trovarlo con frequenza. Il marito era in ottimi rapporti con entrambi. La sera del 17 novembre si trovarono tutti tre riuniti. Prima fece gli onori dell'ospitalità la Riberi, poscia lo stesso Groppo nella sua casa. I due coniugi vi rimasero fino alle 2 di notte e fu un convegno di una durata insolita. I coniugi avevano portato seco un vecchio cane bastardo, intelligentissimo. Allorchè usciranno, il cane cominciò a dar segni di irrequietezza, fermandosi ogni tanto a ringhiando, rivolto verso la siepe che fiancheggia la strada della Cantarana. La Riberi, interpretando giustamente le smanie del cane, si rivolse al marito e gli espresse una vaga paura: « Temo che ci sia qualcuno! », disse sotto voce. Si fermarono un istante ad ascoltare. Silenzio profondo. Pareva che il borgo e tutto il paese fossero deserti.

Nell'oscurità, un uomo balzò da una siepe, e spalleggiato, a quanto pare, da altri sconosciuti, prima ancora che la donna avesse avuto il tempo di gridare al soccorso, la colpì con una tremenda bastonata alla testa. Essa stramazzò, lamentandosi con voce strozzata, mentre i sensi le venivano meno. L'assassino si rivolse quindi contro il marito e lo colpì alla nuca. La percossa fu mortale. Il disgraziato cadde riverso, fulminato. Egli fu colto di sorpresa, non tentò di fuggire e neppure di fare un gesto qualunque per riparare. Teneva la mano sinistra nella tasca della giacchetta e non ebbe il tempo di estrarla nell'estremo sforzo istintivo di salvarsi. Al mattino fu trovato rigido in quella posizione. La scena bestiale deve essere stata rapidissima. Nessuno ebbe sentore di quello che era avvenuto sulla strada.

La donna riportò la frattura della mandibola ed altre lesioni alla testa. Guarì dopo tre mesi di malattia, però colla deformazione permanente del viso, inabilitamento della vista, dell'udito e dell'organo della masticazione. La testa dei di lei marito rimase quasi maciullata dai terribili colpi di bastone. Il disgraziato morì quasi subito. Appena interrogata, narrò:

— Ho visto un'ombra balzare dalla siepe contro di noi. Somigliava uno dei figli Groppo e precisamente l'Antonio. Ho avuto un brivido di terrore. Subito quell'ombra mi è venuta incontro, senza parlare, e mi ha sferrato un colpo terribile alla testa. Ho sentito come una puntura acutissima qui alla guancia destra ed un frastuono assordante nel capo. Sono caduta a terra e non ho inteso più niente.

Per quanto riguarda gli autori del delitto essa ha riaffermato i suoi sospetti sul conto dei figli Groppo, spiegando che questi la ritenevano senza alcun dubbio l'amante del padre loro, la causa della discordia della loro famiglia, e quindi avrebbero dato sfogo al loro odio, al rancore che dura da tempo preparando una vendetta così feroce.

Per questo fatto vennero arrestati e rinviati alle Assise i fratelli del vecchio Groppo, e precisamente Domenico e Giuseppe, entrambi già condannati due volte per lesioni volontarie e quindi facili a menare le mani, il genero Rocco Biagio, il figlio Carlo, e più tardi, esclusosi dato alla latitanza, anche l'altro figlio Antonio.

Tesi a difesa: difendere

Tutti negarono, anche davanti al magistrato, le imputazioni loro mosse. Dovette difendersi pure il vecchio Nicola Groppo, in causa di tutto quest'inferno, perchè anche lui fu in un primo tempo sospettato di correità. Fate scagliò forse unicamente pel presupposto che il Groppo Nicola avesse non solo interesse, ma impellente necessità di salvaguardare la Riberi Giovanna, per i conseguenti col figli Antonio e Carlo, i quali, mal sopportando la relazione equivoca e dannosa del loro padre con quella donna, si avevano abbandonato, con grave disagio per l'andamento dell'azienda, al lui biasimo. I sospetti sul Groppo Nicola ora avvalorato dal contegno di lui che, la sera del delitto, si era recato ad ora insolita in casa del consigli Grosso-Riberi, e mantenne loro, contro la verità, di essere avuto lungo il giorno una vivace disputa col fratello Domenico, che a suo dire categoricamente smentì favorire l'agognata riconciliazione con lui, il aveva indotti ad uscire con lui, col pretesto di recarsi dal consigliere comunale, Groppo Bartolomeo a pregarlo di interporre i suoi buoni uffici per la desiderata riappacificazione col figli ed il ritorno di questi in famiglia. Inoltre si pose in rilievo che strada facendo aveva invitato avviso ed aveva invitato i coniugi Grosso a recarsi in casa sua a bere e discorrere, trattenendosi ivi con loro fino a notte avanzata; e che all'uscita dei coniugi verso le ore 1,30 circa, egli, contrariamente all'usato, anzichè uscire con loro ed accompagnarli per un tratto di strada, li aveva lasciati sulla porta del cortile, e tosto chiusa la porta stessa, si era ritirato, mentre i coniugi Grosso, percorsi appena pochi metri di strada, erano stati immediatamente e brutalmente aggrediti.

Di una colpa simile, però, il vecchio non è parso ai sia macchiato, onde nella gabbia fin visto soltanto i figli ed i parenti.

Il processo è stato variato ieri mattina dopo le solite formalità. Si è avuto all'udienza un piccolo colpo di scena. Il figlio Antonio si è addossato tutta la responsabilità della vigliacca bastonatura scusandosi per i sinistri motivi. In istruttoria aveva invece anche lui negato tutto. Era però accusato da gravissimi indizi. L'imputato è un tipo insignificante di campagnolo, sia 22 anni. Egli vedeva il peculio paterno in pericolo per causa di quella donna e più volte aveva manifestato brutti propositi, anzi aveva preciano che avrebbe distrutto un giorno o l'altro delle bastonate. All'udienza la Riberi non ha negato il suo attaccamento al vecchio Nicola Groppo ed ha confermato tutte le sue accuse contro gli imputati. Sarebbe pure risultata una circostanza piuttosto piccante e cioè che il vecchio negoziante e la non sconosciuta Riberi, dopo il truce fatto, si trovarono a dolce colloquio due volte. L'avv. Cavaglià, che difende il Carlo Groppo, avrebbe voluto chiarire la circostanza di questi colloqui che avvenivano mentre un uomo era finito al camitero e i due figli erano finiti in prigione. Ma la Parte Civile, rappresentata dagli avv. Farinelli e Villabruna, ha sollevato incidente, che verrà risolto stamane. Ma intanto sorge una modestia constatazione: che a troncare certi legami non era tanta inesorabile giustizia sommaria.

I matrimoni infelici

(Pretura Urbana di Torino)

Davanti a certi casi strani della vita il cronista pensa che la realtà alle volte è più fantastica delle supposizioni del più fervido romanziere.

Bertolotti Bartolomeo e Oriuli Clementina si unirono in matrimonio nel luglio del 1921, ma ben presto i parenti della sposa, che risiedono in un paesello alle porte di Torino, s'avvidero che l'unione della loro congiunta col Bertolotti apparteneva a quelle che si vogliono enfaticamente qualificare per « unioni infelici ». Non era ancora maturato il primo frutto del matrimonio con la nascita di un figlio che già nel cuore della moglie era morto ogni sentimento non solo di affetto, ma di stima verso il giovane marito. Afferma la moglie che il marito manifestava una spiccata tendenza all'ozio, tendenza che non riuscì a vincere neanche punto dalle esortazioni dei parenti. Quando anzi maggiori erano divenuti i suoi doveri per la nascita di una bambina nel giugno del 1922 il Bertolotti per sottrarsi dal tutto agli obblighi suoi disertò il tetto coniugale abbandonando la giovanissima moglie che ritornò da suo padre. E poichè secondo la donna incorreggibile e dimostrava il Bertolotti, la moglie respinse sempre le profferte di pacificazione che il marito ogni settimana epistolarmente faceva pervenire alla moglie di cui evidentemente non aveva dimenticato l'amore. Così si giunse alla fine del 1924, epoca in cui la Oriuli, forse per non smentire il fatidico detto, si stufò — soli! — andò a convivere col pregiudicato Saverio Francesco di Torino.

Non tardava il marito a conoscere la nuova posizione della moglie e a informarla con le solite lettere che nel ricordo della donna facevano sorgere vere ondate di visioni e delle amarezze passate. Finchè un bel giorno, constatata la vanità delle sue corrispondenza, presentava querela per adulterio contro la donna ed il suo amante.

Al dibattimento la parte civile muoveva istanza allo scopo di ottenere un rinvio al fine di poter presentare testimoni che fossero in grado di confermare l'indole dei rapporti intercorsi tra i due imputati, ai che si opponeva la difesa con argomentazioni che trovarono accoglimento presso il Giudice. Attraverso ad una breve ma curiosissima escussione delle parti si potè ricostruire tutta la pietosa storia in cui la donna risultò essere vittima di un destino crudele.

La difesa [illegible] con una busta di lettera indirizzata da [illegible] Oriuli al Groppo il 7 gennaio 1925, di cui [illegible] scritto a mo' di postilla « da consegnare a sua moglie Clementina » che il marito conosceva da oltre tre mesi (la querela fu presentata il 23 ottobre u. s.) la relazione della moglie, per la qual ragione il giudice dichiarava la improcedibilità dell'azione penale mandando assolti i due imputati.

Pretore: avv. Cornaro; P. M. avv. Gabresu; Difesa: avv. Signorini e Vianchi; Cancelliere: Garelli.

Focose innamorato e truffatore

(Tribunale Penale di Torino)

Michelini Ignazio da Cosniano di Trento è di professione falegname ebanista. In tale qualità è stato alle dipendenze di Vinels Giuseppe a Chiomonte lavorando per un certo periodo di tempo con buona volontà e ardore. Senonchè a turbare la sua tranquillità bastarono le grazie della figlia del Vinels a nome Aurelia della quale egli si innamorò pazzamente al punto che la chiese in sposa al Vinels e alla di lui moglie. Questa cercò con buone parole di persuadere il Michelini dal suo proposito, ma questi, anzichè rinunciarvi il giorno 24 novembre 1925 si recò ad urlare ed inveire contro il Vinels e sua moglie dicendo: — Se non mi date Aurelia... io vi ammazzo tutti. — Con grande stento i coniugi Vinels riuscirono a chiamarlo a ragione. Senonchè il 25 novembre alle due di notte il Michelini tornava a casa del Vinels e lo chiamava dalla strada. Affacciatasi la moglie, il Michelini le puntava contro una rivoltella gridando ancora: — Se non mi date Aurelia io vi ammazzo tutti. — La moglie del Vinels chiuse le finestre ed il Michelini, dopo esser stato a girandolare intorno alla casa fino alle 7 del mattino, si allontanò. Tornò ancora il 26 alle ore 19,30 di sera e appena scorse il Vinels colpì a colpi di rivoltella dicendo: subito [illegible] Vinels rincorse ed arrestato. Il [illegible] che nel giorno 23 il Michelini si era fatto prestare una bicicletta da certa Morali col pretesto di andare a S. Giuliano e colla promessa di restituirla dopo un'ora ed invece l'aveva subito venduta ad un falegname per 300 lire. Tradotto avanti il Tribunale il [illegible] innamorato si ma anche [illegible] recidivo specifico [illegible] proprietà, ed [illegible] fedelabitati. Gli erano [illegible] due imputazioni: violenza privata, porto abusivo e mancata denuncia della rivoltella e la truffa per la bicicletta. Il Tribunale lo condannò ad 1 anno e 4 mesi [illegible] di multa, [illegible] dendogli [illegible] Difesa avv. D. Assereto, [illegible] sidente avv. [illegible] nale.

L'assalto al milione e mezzo di gioielli

Testi a difesa
La prima arringa di P. C.

Milano, 14, notte.

L'udienza odierna per il processo contro gli autori della rapina a danno del gioielliere Mancadori si è iniziata alle 14,30 con l'interrogatorio del teste Carlo Somenzi, il quale ha deposto a favore dell'imputato Rossi. Il Somenzi dice di aver veduto l'imputato il giorno in cui venne consumata l'audace rapina ai danni del gioielliere Mancadori. Segue il teste Mario Fiaschetti, il quale, dopo aver detto che l'imputato Carlo Pennati fu alle sue dipendenze, depone sulle buone qualità di lui come impiegato. E' chiamata quindi la giovinetta Elvira Minorini. Essa dice di essere andata nell'abitazione del Pennati il giorno in cui avvenne la rapina. A domanda del Procuratore Generale, incoraggiata dal presidente, dopo un po' di titubanza la giovinetta afferma di aver visto il Pennati prima di mezzogiorno. Michele Cristiani, cameriere al Bar Borsieri, afferma che la sera del delitto verso le 22 si recò nel detto bar il Bettini, che gli sembrò ubriaco. A questa dichiarazione si aggiunge quella del teste Felice Bossetti il quale asserisce che il Bettini, nell'esercizio suddetto, invei contro alcuni avventori.

Non vi sono altri teste presenti; mentre alcuni testi più volte citati non sono comparsi. L'avv. Fucigna dichiara che non può rinunciare alla deposizione di Mario Giampaoli e chiede che il processo venga rinviato. A ciò si oppone il Procuratore Generale affermando che il signor Giampaoli ha già reso le sue dichiarazioni in periodo istruttorio. Poichè il presidente fa rilevare che possono essere uditi testi fino a che non siano esaurite le arringhe degli avvocati, senza ulteriore opposizione della difesa viene data lettura dal cancelliere della deposizione resa dal Giampaoli davanti al giudice istruttore. Nella deposizione risulta che il Giampaoli consigliò al Rossi di costituirsi all'autorità giudiziaria, ma che il suo consiglio non venne ascoltato. Il presidente procede quindi alla formalizzazione dei quesiti da sottoporre ai giurati. L'avv. Valcarenga, che difende Alfredo Pennati, chiede venga inserito un quesito in applicazione dell'art. 47 del Codice penale. Alle 15,30 viene sospesa l'udienza per la formulazione degli altri quesiti inerenti al mandato di arresto in persona di Osvaldo De Radi a carico del Bettini, e quello sul vizio parziale di mente a favore di Alfredo Pennati. Seguono altri quesiti per i reati di minore rilievo.

Sono le 16,45 quando il presidente concede la parola al rappresentante della Parte Civile avv. Blumenthal. L'oratore, dopo una breve perorazione, si addentra nell'esame della carrozzabile processuale dice che la regola fondamentale di questa specie di reati della malavita è l'omertà. Commesso il grave misfatto, a qualunque costo, occultare la verità, quindi negare la verità, inventare circostanze false, intorbidare le acque, far confusione nei nomi, nei dati, nelle cifre: ecco il compito di ciascun affigliato. Per i delinquenti aver compiuto un bel colpo significa affermare la propria audacia e la propria forza. Questa è la ragione per cui, in questo processo, vi sono stati dei testimoni che hanno fatto dichiarazioni contrastanti in modo straordinario con quello che, in un ambiente serrato, hanno fatto al giudice istruttore. « Ad ogni modo — conclude l'avvocato — la nostra missione è quella di ricercare ad ogni costo e con tutti i mezzi la verità. Questa verità non la lireremo fuori dalle dichiarazioni dei testi ».

Dopo l'arringa dell'avv. Blumenthal l'udienza viene rimandata a domani.

La cameriera che avrebbe ucciso a Torino sarebbe semplicemente una ladra

Napoli, 14, notte.

A proposito della cameriera Augusta Pellizzaro, che si è accusata autrice di un misterioso delitto avvenuto a Torino, sono venute subito chieste notizie a Torino ed a Tessina (Vicenza) dove la Pellizzaro è nata. Si è così venuti a sapere che la Pellizzaro, per ora, più che una assassina è una autentica ladra. Infatti la donna fu due anni or sono a servire in casa della signora Ernesta Vivoli, alta Corsea, nella nostra città, dove seppe, a dir vero, conquistarsi l'animo del padrone. Ma un giorno sparì dopo aver rubato 1.000 lire. Arrestata, confessò in carcere certo Maria Esposito, con la quale strinse amicizia. Durante i giorni di carcere la Pellizzaro lagnandosi che all'uscita non sapeva dove andare chbe dall'amica la presentazione per una madre, certa Carolina Galvanese. Appena uscita dal carcere la Pellizzaro si recò in casa della Galvanese ed alloggiarvi per qualche giorno. Ma anche qui non perdette tempo e un bel giorno sparì con 2000 lire. Il furto fu denunciato, ma la ladra non potè essere accusata e fu condannata in contumacia a 2 anni di reclusione.

Una sorella della Pellizzaro, di nome Lia, anch'essa cameriera, interrogata ha fatto le più alle meraviglie circa il racconto della sorella. Ha detto che la sorella è stata sempre un po' stravagante, che le sono piaciute le storie fantastiche e che non la ritiene quindi assolutamente capace di un omicidio e tanto più a Torino, in quanto che essa è stata sempre a servire a Napoli con lei. D'altra parte la Pellizzaro ancora una volta interrogata si è chiusa nel più ermetico mutismo. Tuttavia ella avrebbe fatto il nome della vittima al suo padrone. Secondo la Pellizzaro la vittima sarebbe un suo amante, certo Vernier, da lei conosciuto a Torino.

Ma questa confessione non è stata ottenuta dalle autorità di P. S. Infatti la Pellizzaro è stata mandata in carcere a Pozzo Reale ed è stato chiesto all'autorità giudiziaria il mandato di cattura per la condanna ai 2 anni.

Secondo le informazioni giunte da Torino, la Pellizzaro è sconosciuta. Al domicilio indicato da lei, in via Roma, abitava fino a poco tempo fa la donna Teresa Negri, ora irreperibile.

Un matrimonio « in extremis » conchiude il misterioso dramma di Milano

Milano, 14, sera.

La tragedia avvenuta ieri sera in una squallida baracca di via Calzino, di cui diamo notizia in altra parte del giornale, ha avuto un pietoso e commovente epilogo all'Ospedale Maggiore questa mattina alle 10,30. L'operato Gambini che, come è stato detto, si sparava un colpo di rivoltella, e la cui condizioni permanevano gravissime, ha espresso il desiderio di sposare la donna colla quale conviveva, l'Angela Magnani, dopodichè ritenuta moglie legittima, il desiderio, che eserciterebbe vieppiù ogni responsabilità della donna nel gesto del marito, responsabilità affacciata in un primo tempo dalle misteriose circostanze del tentato suicidio, è stato subito esaudito.

Nella sala di accettazione, in via Francesco Sforza, alla presenza di un assessore comunale e di don Giuseppe Marcandalli, cappellano dell'ospedale, si è così compiuto il rito. Il Gambini, con voce fioca, ha risposto alle domande dell'assessore, tenendo le sue mani in quelle della donna, intorno al letto, oltre a due testimoni, l'infermiere Natale Piemonti e un fratello del ferito, Emilio, si sono raccolti in muto e parecchi malati. La cerimonia, breve e senza sorrisi, ha destato in tutti un senso di pietà che il luogo rendeva più profonda e più umana.

La forma del mandato nella compravendita di immobili

Roma, 14, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio Decreto legge:

« La mancanza di forma scritta del mandato nelle compravendite di beni immobili, compiute prima della pubblicazione del presente decreto a mezzo di mandatario, non costituisce causa di invalidità del contratto. Restano tuttavia ferme le sentenze passate in giudicato che abbiano diversamente deciso la questione del tutto particolare.

« Il presente decreto entrerà in vigore del giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno » sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge ».

SPORT

Il campione che ritorna

Erminio Spalla, il forte pugilatore canalese, campione europeo dei « massimi », ritorna dopo circa un anno di assenza alle competizioni pugilistiche. Una noiosa indisposizione l'aveva tenuto per tutto questo tempo lontano dal *ring*.

Erminio Spalla, è stato il primo « boxeur » italiano che ha conquistato il titolo europeo, il primo campione che ha fatto ricredere gli « esperti » dell'estero della convinzione che si erano formata che l'Italia non potesse avere dei pugilisti di classe. Il memorabile match di Milano, durante il quale il campione italiano dei « massimi » batteva ai punti, ma nettamente, il campione olandese Piet Van Der Weer detentore del titolo europeo, è stato l'inizio del periodo d'oro della « boxe » italiana. Dopo Spalla conquistava, ne infatti il titolo europeo: Frattini fra i « medi » e Bosisio fra i « welter ». Bernasconi, l'ultimo nostro campione che ha tentato d'impossessarsi del titolo, è stato battuto dall'attuale detentore: Scillie, ma ha dimostrato però che non è lontano il giorno in cui l'Italia potrà contare su quattro campioni europei nella « boxe ».

Erminio Spalla per la sua prima grande vittoria internazionale che ha avuto enorme eco nel mondo boxistico, è stato il campione che ha maggiormente conquistato il favore popolare. E' stato il capo-scuola, è stato l'atleta che ha spronato coll'esempio, altri campioni ad imitarlo. Oggi il beniamino delle folle italiane ritorna sul *ring* per riprendere la sua attività di combattente, per rimaldare le sue doti di pugilista d'eccezione, per essere pronto a sostenere altre lotte, altri combattimenti a difesa di quel titolo così brillantemente conquistato.

Erminio Spalla farà la sua « rentrée » ufficiale domenica 17 corr., sul « ring » del Palazzo dello Sport di Milano per incontrarvi un campione di classe non comune, un atleta poderoso dotato di grandi mezzi fisici: l'olandese Holtkamp *challenger* ufficiale di quello stesso Van Der Weer che il canalese ha già dominato due volte. Holtkamp vanta un brillante record di vittorie: prima fra l'altre quella ottenuta su Humbeck col quale Spalla fece match nullo, e poi ancora quelle su De Pans, Journée, Alsens, Krieger, per non ricordare che le più significative. Ma il match di Milano, non è che il primo gradino di una lunga scala che Erminio Spalla, ha deciso fermamente di salire. Com'è noto infatti, il campione italiano dopo il suo incontro con Holtkamp, s'imbarcherà per l'America del Sud dove nei primi giorni del marzo prossimo incontrerà a Buenos Aires il campione argentino Luigi Firpo. Il match è stato definitivamente concluso, e l'aspettativa è grande.

Erminio Spalla, ha già incontrato una volta il campione argentino e ne è stato battuto. Ora il campione italiano ritenta la prova. Firpo è un avversario difficilissimo, dotato di una grande potenza di pugno. Basta infatti ricordare che durante il match per il campionato del mondo da lui sostenuto contro Dempsey, riuscì con un formidabile pugno a gettare fuori delle corde del « ring » il campione americano.

Le due prove che attendono Erminio Spalla a Milano ed a Buenos Aires sono difficili: la prima più che altro perchè trova il campione italiano inattivo da più di un anno, la seconda per il grande valore dell'avversario, ma la fede di Erminio è incrollabile, e vi è da credere che il campione d'Italia e d'Europa, darà tutto se stesso per mantenere alto il prestigio della « boxe » italiana.

E. L.

Il match Italia Cecoslovacchia si giuocherà con qualunque tempo

Coll'arrivo che è nuovamente caduta ieri, si credeva dai più che il match calcistico tra l'Italia e la Cecoslovacchia venisse soppresso, o per lo meno... emigrasse in altra città. Viene confermato invece che l'incontro avverrà sicuramente sullo « pelouse » del Motovelodromo e con qualunque tempo.

Per assicurare un regolare svolgimento alla partita, gli organizzatori del grande match hanno disposto che squadre di operai — che sono una sessantina — procedano in questi giorni a sgomberare il campo di giuoco dalla neve che eventualmente cadesse ancora. E' stato disposto inoltre un abbondante spargimento di segature, specialmente sotto le porte. Con questa preparazione attenta e scrupolosa si viene assicurati che il campo del Motovelodromo — oggetto in questi giorni di acre critiche — sarà domenica prossima in buono stato, sempre tenuto calcolo delle condizioni climateriche, tutt'altro che favorevoli.

La Presidenza federale ha stabilito che per commemorare la morte della Regina Madre, i giocatori della « nazionale » italiana scenderanno in campo col lutto al braccio. Inoltre il 1.o minuto dall'inizio della partita, si avrà un minuto di raccoglimento.

All'incontro, poi quale è vivissima l'aspettativa, assisteranno le autorità cittadine.

Il campionato di « sky » delle « Valli di Susa »

Domenica 17 corr. avranno luogo a Sauze d'Oulx i campionati sciistici delle Valli di Susa, organizzati dallo Sci Club Fratteva in unione al Comune di Sauze. L'aspettativa per l'avvenimento è grandissima. Come abbiamo già pubblicato, in occasione dei campionati verrà inaugurato il nuovo trampolino per i salti, inaugurazione che avrebbe dovuta avvenire alla presenza del Principe Ereditario. La neve che è caduta in questi giorni abbondante, raggiungendo l'altezza di circa 50 centimetri, assicura alle gare un ottimo successo. La gara di fondo sciatore radunerà alla partenza i migliori sciatori delle valli di Susa, il campione italiano Faure, Galli, Ragano, Lundelme, Lasear ed altri lotteranno accanitamente per conquistare l'ambito titolo di campione Valsusino. La gara per la quale però maggiore è l'aspettativa è quella di salto. Il nuovo trampolino dovrebbe permettere ottime « performance ». Interessante sarà vedere... all'opera il campione Italiano Luigi Faure reduce dal Torneo di Pontresina dove, avendo per avversari i migliori campioni norvegesi, svedesi e svizzeri riuscì a classificarsi terzo, raggiungendo sul trampolino di « Bernina Schanze » l'ottima distanza di 45 metri e mezzo.

Le gare avranno inizio al mattino a proseguiranno nel pomeriggio col seguente orario: ore 8: gara di fondo seniores Km. 18 — ore 8,30: gara di mezzo fondo juniores, chilometri 8 — ore 14: inaugurazione del nuovo trampolino — ore 15: gare di salto juniores — ore 16: gare di stile libera a tutti.

Enorme lupo ucciso presso Monterotondo

Roma, 14, notte.

Si ha notizia da Monterotondo che un enorme lupo era stato segnalato da qualche giorno nei pressi di Castel Chiodato, frazione di Montana. L'aspetto minaccioso dell'animale aveva messo in allarme i contadini che, avendolo visto aggirarsi in vicinanza dei casolari, avevano deciso di dargli la caccia. Inutilmente però erano state organizzate diverse battute. Il lupo era rimasto introvabile. Ieri mattina avveniva un fatto straordinario. L'animale, spinto dalla fame, faceva piecipitosamente il suo ingresso nel paese, mettendo lo scompiglio fra quanti si trovavano nella strada. Dopo avere girato in ogni parte, cercando invano la sua preda, si introfolava in una vigna. Allora un carrettiere, certo Giuseppe Bernardini, armatosi di doppietta, esplose tre colpi contro il lupo che, colpito in pieno, si abbatteva sulla neve.

Ladro e falsario di vaglia scoperto e arrestato a Roma

Il gradino trasformato in ripostiglio segreto — Centinaia di migliaia di lire di vaglia — Alla ricerca dei complici.

Roma, 14, sera.

E' ancora viva nella memoria il ricordo del grave furto perpetrato alcuni mesi or sono a Milano, in danno della Banca d'Italia. La Banca fu costretta, in seguito a tale fatto, a cambiare i moduli dei suoi vaglia. Il danno subito dalla Banca ascese a diversi milioni.

Il prefetto reggente della Questura di Roma, Persili, in seguito a tracce fornite da alcuni ufficiali dei carabinieri, impartì disposizioni per vedere di colpire gli autori di una continuata manomissione di lettere raccomandate, contenenti assegni bancari, modificati poi nella data e nella girata con reagenti chimici. Il commissario dirigente della squadra del buon costume, Errico, fece, in seguito a queste disposizioni, vigilare in modo particolare un noto pregiudicato, specialista in materia di falsificazioni, tale Michele Tommasetti, d'anni 46, abitante in un palazzetto in corso Vittorio Emanuele. Gli agenti avevano infatti notato più volte un andirivieni di uomini e donne nella casa del Tommasetti, il quale, non lavorando, viveva in agiatezza. L'origine di quel movimento aveva particolarmente attratto l'attenzione del commissario Errico, poichè esso poteva derivare anche da favoreggiamento alla prostituzione. Il commissario intensificò la vigilanza, affidandone l'incarico ad alcuni sottufficiali.

Ieri sera l'Errico, con alcuni militi, procedè di sorpresa a una perquisizione nella casa del Tommasetti. Non vi erano donne di malaffare, non tavoli da gioco, non nascondigli di cocaina; ma si trattava di cose ben più gravi.

In una scaletta di legno, che dall'appartamento abitato dal proprietario conduce sul terrazzo, si trovava, abilmente dissimulato, un gradino fatto a cassettone. Non fu difficile agli agenti aprire il ripostiglio: vi si trovò una scatola di latta, contenente una quantità di assegni bancari della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, buoni in bianco di varie persone per un complessivo valore di 161 mila lire; e si trovò pure una lettera di credito della Banca Nazionale di Credito, per un importo di 300 mila lire, a favore di tale Mariani Alberto, 54 vaglia bancari della Banca d'Italia in bianco, di cui 22 per un valore superiore a 100 mila lire ciascuno, e gli altri 32 per cifre non di disotto di 50 mila lire. Questi vaglia sono quelli rubati a Milano lo scorso anno alla Banca d'Italia. Nel cassetto vi erano anche due libretti per permesso di porto d'armi, uno dei quali intestato al Tommasetti, e l'altro in bianco, detti libretti risultarono falsificati. Evidentemente servivano a fornire coloro che si recavano ad esigere i vaglia del necessario documento di identificazione. Nello stesso gradino... magico, si rinvenne un'altra scatola di latta, contenente varie bottiglie di inchiostri diversi, e agenti chimici per l'alterazione dei vaglia.

La polizia continua le indagini contro il Tommasetti, che è stato inviato a Regina Coeli. Si ricercano i suoi complici.

Commerciante che sparisce

Un ammanco di 2 milioni

Catania, 14, mattino.

Da diverso tempo ad Acireale il commerciante Francesco Pellinato esercitava l'importazione di prodotti del suolo nella Germania e altrove, ed era riuscito ad ottenere la massima fiducia di vari enti e specialmente della Banca Commerciale. Egli era è sparito lasciando un ammanco di 2 milioni. La più danneggiata è la Banca Commerciale. Il direttore della sede locale è stato licenziato. Della faccenda si occupa ora l'autorità giudiziaria.

La fuga di 3 vagoni colla pendenza di Bastia Mondovì, 14 notte

Tre vagoni carichi di carbone ogni sono fuggiti dalla stazione di Mondovì verso Bastia. Inutile fu ogni tentativo per arrestarli. Un guardafreni che si trovava su uno dei carri, dovette a un certo punto abbandonare il gruppo al suo destino. Anche i freni chiusi, per il nevischio, che era sulle rotaie, i vagoni continuarono allibrando la loro corsa. Non avvennero disgrazie perchè, fortunatamente, la linea Mondovì-Bastia era libera. La stazione di Bastia avvertita telegraficamente, fece in tempo a prendere provvedimenti e ad evitare ulteriori guai.

Due mortali sciagure sul lavoro

Novara, 14, notte.

In un bosco di Cimamilera, mentre parecchi operai lavoravano al taglio delle piante, uno di essi, certo Remigio Conti, veniva colpito al capo da un masso staccatosi dall'alto della montagna, che lo travolse sciagurandolo all'istante. Il giorno prima, nella stessa località il carrettiere Gustavo Baccaglia, caricando sopra un carro delle grosse piante, veniva travolto da una di esse e riportava la frattura della scatola cranica. Il disgraziato carrettiere moriva quasi subito.

Classi integrative alle elementari

e Scuole d'avviamento al lavoro

L'egregio ingegnere comm. Rinaldi ci manda questa sua lettera che di buon grado pubblichiamo:

Signor Direttore,

Nell'articoletto di cronaca « Gli scolari delle elementari ed il corso integrativo » della *Stampa* di ieri è cenno indiretto del problema delle classi integrative alle elementari, sotto forma di sollecitazione al Municipio perchè provveda adeguatamente ad esse.

Vuol Ella, sig. Direttore, consentirmi di dire che, per quanto ha tratto agli alunni maschi, il problema può e deve anche essere considerato, e, se non erro, sta per essere considerato dall'on. Amministrazione municipale, sotto angolo visuale più ampio di da includervi anche le vere « Scuole di avviamento al lavoro » per le quali il Comune di Torino da tempo si largamente spende?

La situazione di fatto da considerarsi è questa: Esistevano in Torino assai prima dell'ordinamento Gentile, ed esistono più che mai fiorenti, ancorchè non tutte adeguatamente dotate ed organizzate, scuole diurne maschili di *avviamento al lavoro*, dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale, le quali sono state istituite da oltre un decennio proprio per fornire ai futuri operai (e cioè alla grande maggioranza della nostra popolazione scolastica elementare) quel tipo di istruzione complementare alle elementari che loro più conviene tanto se essi entrano entrare nelle officine quali apprendisti verso i 14-15 anni, quanto se contano entrarvi più tardi dopo avere frequentate specifiche scuole professionali. Queste scuole di avviamento al lavoro, in cui da professori specificamente preparati sono impartiti insegnamenti e di cultura generale (italiano, storia geografia, diritti e doveri, ecc.) e tecnici (aritmetica, geometria, scienze, tecnologia e soprattutto quel secondo indispensabile linguaggio delle officine che è il disegno professionale) e generalmente professionali, non bastano nonchè ai bisogni neanche alle richieste che ogni anno si moltiplicano malgrado la limitata zona d'influenza.

L'ordinamento Gentile, nello stesso mentre che creava le *Scuole compl

TEATRI

"La cena delle beffe,, musicata da Giordano al Regio

La cena delle beffe di Sem Benelli e di Umberto Giordano è indubbiamente il maggior successo «lirico» dell'anno teste finito. Da che mi scrivo la prima volta, nell'occasione della sua apparizione alla Scala, essa è già stata riprodotta in centinaia e cinquanta teatri, sempre favorevolmente accolta dalle folle. Eccola sul palcoscenico del Regio; e raccogliere nuovi applausi. Necessità giornalistica vuole dunque che se ne riparli.

E nuovamente son tentato, riudendola, a risalire col pensiero a quelle opere del maestro foggiano che, quasi uscite dalla memoria del pubblico, sono ancora da pregiare come tra le migliori prodotte dalla non più «giovane scuola», ormai scemata del suo più sincero cantore. Il Puccini; e cioè *Fedora* e *Siberia*, nelle quali meglio s'affermò la vigoria drammatica di lui, vigoria musicale, che è la massima virtù da ricercare fra la cartapesta e le illusioni del teatro.

Ricordo volentieri *Fedora*. In essa il dramma fu assai più approfondito che nello *Chénier*, anche se una certa dovizia di linee e di movimenti manco all'azione tragica: sparve quell'enfasi sovercchia, che faceva turgide quas; tutte le melodie, amplificava trionfalmente ogni espressione lirica (dovute il successo ai soli brutali tenori). In Fedora e Loris amore, odio, vendetta, perdono, pietà, palpitano ugualmente; questi personaggi hanno accenti così intensi e commossi che pochi tenori se ne contano nelle opere italiane del genere; la seconda metà del secondo atto offre un esempio di stilizzazione giornalistica per il calde tono dell'espressione lirica che dalla veemenza dell'invettiva passa alla tenerezza del ricordo materno e si risolleva ancora in una ascesa della passione amorosa.

In *Siberia* poi il Giordano compiva quella rappresentazione ambientale che invano aveva tentato col verismo napoletano in *Mala vita*, con triste eleganze e inutili frazionamenti salotti e nelle piazze. In *Chénier*, con l'ottocentismo svizzero del terzo atto di Fedora: la compiva non con maniera verista e imitativa, ma con toni diffusi di suggestiva tristezza, destando echi dolorosi, inquadrando i personaggi e le loro gravi passioni in un'atmosfera sentimentale grigia e lamentosa: il che vuol dire che per la prima volta egli aveva bene sentito il dramma nella sua totalità, per la prima volta era stato veramente musicale, nel buon senso, cioè non abile fattore di colpi di scena, ma drammaturgo. Oltre che per l'efficacia di parecchi frammenti, *Siberia* è notevole per la rappresentazione della triste vita dei deportati (secondo atto), con i dolenti cori, l'episodio della fanciulla che muore il padre, l'ordine di Vasilli; e lo spirito mio considerarsi come il massimo sforzo fino ad allora compiuto dal Giordano per un'affermazione drammatica più intensa della precedente.

Decadeva poi il Giordano nella fiacca *Madame Sans-Gêne*, nè lo vediamo risollevarsi nella *Cena delle beffe*. Ma in questa notiamo pertanto un buon tentativo di caratterizzazione, quello del personaggio di Neri, che è il primo nell'attività operistica di lui. Ed è appunto nello studio del diverso nuisance che il Giordano è riuscito a dare ai caratteri e alle situazioni della forte tragedia del Benelli che faremo considerare la nostra critica. Poichè bisogna appunto ragionare di quel che si è udito e sentito.

Giannetto

Anche nella *Cena delle beffe*, come nelle sue migliori opere, il Giordano, anzichè volgere la sua attenzione alla totalità, ha atteso determinati momenti patetici, per abbandonarsi, trascurando poi di far diventare questi momenti i centri d'irradiazione del dramma; egli ha atteso anche qui il momento della romanza, del duetto. Ma il pieno indugio non poteva esercarli alla stavolta, trattando egli un dramma di caratteri epicati qual'è quello di Benelliano. I personaggi di Fedora e Loris, per citare un esempio noto, svolgono nella seconda metà del secondo atto tutto il loro dramma di odio, di insidia, di amore, e in quello stesso frammento acquistano ed assumono consistenza e finalità; non sono più caratteri; la loro psicologia si trasforma di istante in istante, sotto la spinta degli avvenimenti. Divisso è Gianetto.

La naturale vilità, che fa germinare in lui la forza della vendetta, è elemento fondamentale. Egli è, come suol dirsi, un carattere. E come tale, andava presentito in modo concreto, con linee precise, con accenti decisi fin dal primo istante. Ma ecco che all'inizio del primo atto, il Giordano lo trascina o non rinasce a caratterizzarlo. Anzichè insidere indelebilmente la figura dell'eroe nella presentazione «Sono vile ma sono anche inesperto» — punto di partenza del personaggio, nucleo vitale della futura azione — il Giordano tira via, con tre insipide battute, per affrettarsi a un primo arioso, d'assai poca varietà e melodicità, a una frasuccia comune: «Che tormento vivere la vita tremendo», e per concludere, vecchissimamente, con uno stentoreo grido di convenzionale «vendetta!». Non minore disinteresse drammatico si cavaliere di Giannetto mostra il compositore nell'altro punto capitale dell'azione, quando Giannetto dice a Gabriello: «Tu pure ami Ginevra quasi quanto io l'amo!». E' qui il nodo del dramma. Giannetto giuocherà la vita su questo amore; da esso trarrà in seguito la vendetta; neppur qui un palpito, un accento: completa indifferenza musicale. Dove si compiacerà di indugiare il compositore? Ecco, sulla romanza: «La mente delle donne è un roseo nuvolo primaverile», ma poichè Giannetto non è stato neppure ascoltato, questa melodia, dalla linea leggiadra, è assolutamente impersonale: egli sembra un vaneggino qualsiasi, in una occasionale divagazione letteraleggiante. Nel finale del primo atto ritorna poi la sonorità sul grido: «E' in mano mia questo bandito!». E' uno scatto da operista esperto.

Il carattere di Giannetto non sorge neppure al secondo atto. Il suo racconto della notte d'amore il medito aspetto, la vista della donna dormiente, l'ebbrezza del furtivo godimento sensuale) non reca l'acre sapore dell'assetata vendetta; Giannetto è qui un innamorato qualunque, più o meno felice. Ansioso di fronte a Neri, legale, Giannetto prorompe, prima da solo, poi insieme con Ginevra, in una frase inneggiante, degna di *Chénier* di fronte alla morte: «Italia, tu sei la mia vendetta!»: il che costituisce una convenzionale fine di atto.

Pure l'impersonale è Giannetto al principio del terzo atto, quando l'fisso in un pensiero uno» — dice la didascalia del Benelli, — ma come sono rappresentati lui fissità e tale pensiero nella musica?) interroga Fazio su Gabriello: «Se la Ginevra avesse aperto, egli avrebbe tradito suo fratello?». Ed è questo il terzo punto importante nello svolgimento del dramma, passato anch'esso inosservato al Giordano. Ma di qua in avanti gli accenti di Giannetto diventano poi alquanto concreti. Evidentemente il Giordano ha sentito l'episodio del pentimento e supplice e lo ha reso con efficacia. Ecco un vibrante recitativo: «Più ne trovo e più mi piace il giuoco». un'ampia espansione: «In questa giusura io sento ora la vita», una disperata preghiera: «Neri, abbi pietà di me!», un forte scatto, vera esplosione di un animo esulcerato, audacia e irrisione, uno scatenamito violento: «Ginevra me ne andrò dalla Ginevra». Per la prima volta Giannetto è Giannetto. Ma è troppo tardi.

Neri e Ginevra

Neri, invece, s'afferma fino dalla sua entrata. Squacone e rozzo lo annuncia l'orchestra con poche battute, possentemente ritmate. Tutto il suo discorso musicale, contro Giannetto, è violento, sostenuto da una certa enfasi che s'addice bene al carattere. Violenza che, lo giustificherà, s'attenua in commossa melodia nell'addio al fratello, risorge trionfalmente nella scommessa, nei brindisi, si colora opportunamente di grottesco nel grido: «Passa la strega!». E una prova che il Giordano ha visto bene Neri e nel fatto che anche l'orchestra, tenuta di sotto in sottordine al canto, s'avviva e concorre, con ritmi e sonorità adeguate, a rappresentare (secondo atto) l'inseguimento, la cattura di Neri, il suo dibattersi tra i vincoli e l'invetro (al terzo) contro i nemici. Notevole l'espressione commossa di Neri alla conoscenza: Lisabetta: «Giusto, non vedi che mi piaci», purtroppo subito dopo, dalla debolezza musicale del grido: «Io voglio scar vare Giannetto», passa un sensibile aumento sulla temperatura di ieri. Nevi abbondantissime caddero pure stanotte nelle alte valli della Stornida e dell'Erro, sul versante settentrionale della regione piemontese. I treni delle due Riviere e delle linee del Piemonte giunsero stamane con forti ritardi causati dall'ingombro della neve caduta. Tutte le cime dei monti Appennini appaiono imbiancate. Mentre telefono continua a nevicare abbondantemente.

Le corse a San Siro sospese

Milano, 14, sera

Questa notte ha ripreso a cadere la neve ed abbondantemente. Strade, tetti e piazze ne son stati tutti ricoperti in un momento. La nevicata è continuata senza interruzione anche stamattina, e non accenna ancora a diminuire: anzi si ha l'impressione che voglia durare ancora per lunghe ore. Nelle prime ore della mattina sono entrati in funzione gli «spazzaneve» per liberare dal freddo e ingombrante coltrone le linee tranviarie; lungo le quali però le vetture procedono a stento, causando così notevoli ritardi nel trasporto da un punto all'altro della città. Per tempo si sono iniziate anche le opere manuali di sgombero dei marciapiedi nelle vie più praticate. Anche i portinai, questa volta, in omaggio alle disposizioni municipali, hanno concorso per loro conto a ripulire i tratti davanti agli ingressi delle case, ma la neve ostinatamente scende a ricoprire e ricolmare purtroppo gli spazi precedentemente liberati. Gli incidenti e le cadute sono stati stamane frequenti, ma di gravi disgrazie non si ha ancora notizia. Soltanto il quarantacinquenne Pietro Sozzini di Luigi, abitante in via Medici 6, per uno scivolone in via Stampa si è fratturata la gamba sinistra. La Croce Bianca lo ha trasportato all'ospedale.

Naturalmente i treni hanno subito anche stamane notevoli ritardi. Dei due diretti da Roma, quello N. 78 in arrivo alle 9 è giunto 20 minuti dopo, e quello N. 36 delle 9.35 con 70 minuti di ritardo. Il treno 186 da Venezia, atteso per le 9.10 ebbe 66 minuti di ritardo e quello 188 da Genova, atteso per le 9.00, ne ebbe 56. In conseguenza della nevicata, ha dovuto essere sospesa la riunione di corse al trotto di San Siro.

3 feriti a Piacenza

Piacenza, 14 notte.

Da ieri nel pomeriggio nevica ininterrottamente. Nel tardo pomeriggio d'oggi la neve si è fatta ancor più fitta. Stasera lo strato ha superato i 20 centimetri. Finora la viabilità non è interrotta, perchè lo sgombro è effettuato rapidamente. Si deplorano tre sciagure: tre pasanti, cadendo, si sono spezzata una gamba. Dalla provincia si ha pure notizia che la nevicata continua senza interruzione da due giorni. In alcuni punti la neve ha raggiunto i 50 centimetri. Nei punti più lontani si sono verificate interruzioni di comunicazioni. Tuttavia le tramvie a vapore hanno oggi proceduto regolarmente

Parma senza latte con 10 sotto zero

Parma, 14 notte.

Ieri, verso mezzogiorno, dopo due giorni di vento gelido, ha cominciato a cadere un fitto nevischio che non ancora ha cessato di cadere, il freddo è intenso: il termometro ha toccato in giornata i 12 gradi sotto zero. La temperatura è resa anche più crudà dal persistente vento di tramontana. Il gelo occasiona pertanto la visibilità. Ieri sera non sono venuti in città dalle circostanti campagne, nemmeno le più prossime, i mezzi viveri, e in città è rimasto quasi privo di latte. Si prevede che domattina uguai cosa avverrà per gli artolani che non scenderanno al mercato della frutta e verdura.

25 gradi sotto zero nel Bergamasco Un fiume gelato

Bergamo, 14 notte.

Stamane ha ricominciato a nevicare, soltanto non copiosamente. In città la neve ha raggiunto i 15 cm. La temperatura segna 20 centigradi sotto zero; ma nelle alte vallate ha raggiunto i 30 ed i 35 centigradi, specie ai legni Gemelli ed al lago Sardegnano. Il fiume Brembo è gelato sino al fondo; fatto che non si ricordava più a memoria d'uomo. Un curioso spettacolo offre poi la vicina sorgente calda di Gardada, che irrompe al di sopra della massa ghiacciata e scivolando e precipitando si scarnucela a una volta, producendo meravigliosi effetti di congelamento. A Cà Sanmarco la neve misura ora circa due metri.

Navi che rompono gli ormeggi a Trieste

Trieste, 14 notte.

Da ieri cade la neve e soffiano raffiche di bora. Nel porto molte navi hanno avuto spezzati gli ormeggi dalla furia delle onde. Il piroscafo *Savoia*, ancorato nell'*hangar* 6, ha avuto spezzata la passerella poppiera. Un battello del Genio civile ha rotto gli ormeggi, andando alla deriva. Il piroscafo *Fiume*, del Lloyd Triestino, mentre accostava ha avuto i cavi rotti. Altri incidenti minori sono avvenuti a piroscafi e velieri. Molti piroscafi costieri sono giunti in ritardo o hanno dovuto sospendere le loro corse.

Il grande spettacolo di domani

La super-Compagnia Talli-Gandusio-Almirante-Braccini e compagni, che domani nel pomeriggio darà l'annunciatissimo spettacolo al Carignano a beneficio della Cassa di previdenza tra gli attori italiani, continua alacremente le prove di *Guerra in tempo di pace*. Spassosissime prove, a cui possono assistere soltanto pochi privilegiati, che si domandano a quali santi dovrà votarsi il pubblico per non morire d'ilarità nella memorabile mattinata. Ed è già arrivato Virgilio Talli, capo-comico per... poche ma equisitissime ore, giacchè, come è noto, la super-Compagnia si scioglierà dopo quest'unica recita.

Naturalmente l'attesa del pubblico è tale che il teatro era già ieri in grandissima parte venduto; divorati i numerati e i distinti, le poltrone portate via a settori, moltissimi palchi già presi. Quei che resta di poltrone e palchi andrà via oggi, e chi avrà aspettato l'ultima ora potrà malucello...

***

A motivo delle prove della *Guerra in tempo di pace*, la commedia prescelta per la grande manifestazione benefica di sabato. La Compagnia Almirante ha rinviato a martedì 26 la prima rappresentazione della brevissima commedia di Ernesto Quadrone: *Sulle rive del fiume*.

AL TEATRO DI TORINO: Il concerto Egon Petri.

Per domenica alle 15.30 è fissato un concerto per pianoforte ed orchestra con larghissima partecipazione del pianista. Egon Petri, discepolo di Busoni. Il concerto sarà in massima parte dedicato a composizioni di Mozart e di Busoni. L'orchestra sarà diretta dal maestro Gui. La vendita dei posti si inizia questa mattina alle ore 10. La rappresentazione è in abbonamento.

Una iniziativa della Famija Turinesa

a ricordo dei maggiori autori dialettali piemontesi

Al Teatro Rossini, auspice la Famija Torinèisa, la Compagnia del comm. Mario Casaleggio, sia per iniziare una serie di rappresentazioni destinate a tenere vivi nella memoria i nomi e le opere dei maggiori autori dialettali. Ogni rappresentazione consisterà nelle esumazioni di una commedia dell'autore ricordato e in un breve discorso col quale verranno illustrati l'autore stesso e la sua opera. Per l'uopo in corso sono stati prescelti sei autori: Eraldo Baretti, Vittorio Bersezio, G. Garelli, Luigi Pietracqua, Quintino Cuttera e Mario Leoni. Di Baretti si rappresenterà: *I fastidi d'un grand om*; di Bersezio: *Le miserie d'monsù Travet*; di Garelli: *L'clocha del villagi*; di Quintino Cuttera: *Il impegnò*; di Mario Leoni: *Le seconde nosse*.

La prima di queste rappresentazioni avrà luogo martedì prossimo 16 gennaio, alle ore 21, al Teatro Rossini, e consisterà nella rappresentazione della giocondissima commedia di Eraldo Baretti: *I fastidi d'un grand om*, commedia che fu interpretata la prima volta dalla Compagnia di Giovanni Toselli, e che ottenne così vivo successo da essere replicata per 50 sere consecutive. Una cosa spettacolosa per quei tempi! Del commediografo monregalese (Baretti nacque a Mondovì nel 1846), della sua opera e in modo speciale del *Fastidi*, commedia che entrò nel patrimonio artistico nazionale, tratteria in parecchi dialetti, parlerà il professore Luigi Collino, che sulla nostra arte regionale, sul nostro dialetto e sul nostro teatro ha fatto delle pubblicazioni pregevolissime ed è di una rara competenza.

Tutti i soci della Famija, tutti i monregalesi residenti a Torino, devono prenotarsi a questa rappresentazione, che Mario Casaleggio curerà con particolare entusiasmo. Siccome ci sarà gran ressa, è consigliabile a chi vuole assicurarsi un posto, di prenotarlo al botteghino del Teatro.

Concorso filodrammatico nazionale

Al Concorso filodrammatico nazionale indetto per il cinquantenario delle Missioni Salesiane si presentano questa settimana filodrammatici di Torino e di Pisa. Sabato alle ore 21 il Circolo XV Maggio di Torino rappresenta *Compitenis mancia* di Onorato Castellino e domenica alla stessa ora l'Unione ex-allievi salesiani di Pisa: *Flora Barometrico* di Parmenio Bettoli.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio. Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: «La seconda notte» di Hennequin e Weber.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci».
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). Ore 21: «La poltrona 47» di L. Verneuil.
CHIARELLA — (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 21: «Paganini» di F. Lehar.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
RUSSINI (Compagnia Piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Via Roma a tach», vaudeville di Bipp e Bei Ami.
GIARDINO (Marionette Fratelli Lupi). — Riposo.
ODEON Riviste Testa — Ore 21: «Cocco Papà».
JAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
ROMANO — Ore 21: Luca Comini. (Prezzi normali).
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Bogino, 9). — Esposizione della Società d'incoraggiamento alle Belle Arti. Aperta tutti i giorni dalle 14 alle 18. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
XANTI ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 11 alle 17, dalle 14 alle 16.30.
I SALON ITALIANO D'ARTE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE Via Po 4. Dalle ore 14 alle 23.

Preghiamo

coloro fra i nostri abbonati il cui abbonamento scadeva il 31 Dicembre scorso e che per effetto della concessa proroga a bonifico della sospensione dello scorso ottobre riceveranno ancora il giornale fino al 31 Gennaio corr., di voler affrettarsi a rinnovare il loro abbonamento per evitarci confusioni e disguidi. Sottoscrivendo in questi giorni di minor lavoro essi sono sicuri di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione alcuna. Per riportare la scadenza del nuovo abbonamento alla normalità sarà detratto sui prezzi ordinari l'importo di un mese secondo quanto è indicato in altra parte del giornale.

L'ondata siberiana

IL GELO E LA NEVE

Osservazioni di padre Alfani e di altri

Tra cicloni ed anticicloni c'è poco da stare allegri: solo i meteorologhi si trovano abbastanza soddisfatti. Quello che essi avevano previsto si avvera: massimo compiacimento scientifico. Si potrebbe dire che per loro il freddo, la neve, le tempeste sono altrettante prove del perfetto funzionamento del mondo, secondo i propri antecedenti calcoli. Per gli altri il freddo resta... cane. A Firenze, Napoli, nelle terre obbligatoriamente solari, la nevicata è stata accolta con giubilo: come un viaggio gratuito al Capo Nord. Dopo poche ore però tutti i cittadini di San Frediano e dell'immacolatella si pentirono già tanto settentrionali da desiderare senz'altro un rapido ritorno alla bella Italia, dal cielo sereno, tepido e cortese, ricca di aranci ed oliveti. Ci si assicura che mentre ieri, ai piedi della Cupola alcuni fiorentini, battendo i denti in modo inconsueto, già incominciavano a balbettare uno strano linguaggio dall'allarmante carattere esquimese, oggi tra una scivolata e l'altra ritornarono a schegiare, in faccia a Palazzo Vecchio, certi riboboli, sani sani e tondi che sporiamo Idillo il voglia perdonare! Ma gli scienziati hanno ragione: dopo quel po' po' di putiferio, che imperversa da Nord e da Sud, da parecchi mesi, ora logico che venisse..... il bello, diretto sul. Ma neppur per ridere. Ed infatti, puntuale come un creditore, l'ondata del gelo, dopo una breve sosta negli Stati Scandinavi, si è diffusa per tutta l'Europa Centrale e nel Mediterraneo.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, interrogato sul freddo intenso che domina a Firenze, ha detto:

«La diminuzione progressiva, costante, della temperatura negli ultimi sette giorni scorsi, favorita da notti serene, faceva prevedere come legittima conseguenza che si sarebbe raggiunto un freddo assai forte. Fino ieri mattina, poi, il termometro, invece di aumentare, come sempre, durante il giorno, ebbe tendenza ad abbassare continuamente, nonchè alla sera si notò 4,8 sotto zero. Ciò era dovuto in modo speciale ad un vento piuttosto forte di N.-N.E., coll'aiuto durante la notte la temperatura già assai bassa, seguitò a scendere fino a segnare stamane 5,9 sotto zero. E', come si vede, e purtroppo anche come si sente, una discreta minima, che, per fortuna, qui a Firenze, non si raggiunge molto spesso; nè per essere giunti, non è, però, neppure lecito da poter portare il vanto come di cosa eccezionale. Le osservazioni raccolte in questo Osservatorio da oltre un secolo, ci dicono chiaro che nei giorni scorsi si sono avute delle temperature assai più basse delle odierne. Ecco, infatti, le minime più importanti, colle rispettive date, degli ultimi 50 anni, cioè dal 1876:

1876	6 Gennaio	— 9,1
1880	22 »	— 9,5
1891	1 »	— 6,4
1921	21 »	— 10,6
1907	14 »	— 7,9
1929	4 »	— 8,9
1985	5 e 6 »	— 6,2

«Avverto però, che in altri mesi, per esempio, il dicembre, vi ebbero prima del 1876 temperature molto più basse, sebbene molto raramente, come ad esempio, la famosa di 12 gradi, del 30 dicembre 1840.

«La curiosa del vento freddissime, che ostinatamente soffia da due giorni da Nord, è la seguente: sull'Europa Centrale vi è un centro di altissima pressione, mentre nel Mediterraneo va accentuandosi un centro di minima pressione per l'incunearsi di un centro ciclonico provenienti dall'Atlantico. Questo stato di cose provoca una forte corrente di aria da Nord, regioni più fredde, verso il Sud, ed è appunto quel vento che, oltre a cooperare all'abbassamento della temperatura, produce anche il senso così penoso di freddo».

A sua volta il prof. Eredia, dell'Ufficio Meteorologico di Roma, ha dichiarato che alla «Ufficio Meteorologico-Presagi aveva formulato previsioni di nevi abbondanti su tutta Italia e specie sulle regioni appenniniche.

«La ragione di queste previsioni sta nel fatto che ieri in Russia si manifestava un ampio anticiclone profondo 795 millimetri, pressione non comune e che in molti anni non si era constatato. Nel contempo, sul Tirreno si aveva una depressione a 755 millimetri. Era evidente che in tali condizioni si verificassero bufere di venti settentrionali. L'Ufficio Presagi e anzi così bene strutturato che alle undici di ogni giorno può far conoscere esattamente la disposizione della pressione, della temperatura, dei venti, dello stato del cielo, ecc. di tutta l'Europa. Per questo le previsioni di oggi non si affatto sorprese i meteorologhi. Le nevicate a Roma costituiscono sempre un fenomeno raro: tuttavia, vi furono anni in cui la neve cadde con insolita frequenza: per esempio, nel gennaio 1893 nevicò consecutivamente durante sei giorni e nel 1895-96 durante quattro giorni, però in più abbondante nevicata che si ricordi fu quella del 31 gennaio 1940; quel giorno la neve cadde intorno ai venti centimetri; fu questa una nevicata eccezionale per Roma. Un'altra nevicata notevole fu quella del dicembre 1846, in cui la neve raggiunse l'altezza di un palmo.

«Se l'anticiclone che ieri era sulla Russia persisterà, anche se la depressione tirrenica si attenuerà, le nevicate continueranno specialmente sugli Appennini, dove si può dire con certezza si avrà una successione ininterrotta di giorni di neve».

Coloschè possiamo dire che, se un po' di sole non viene a guastare la festa, tutto procede bene.

Del resto, a Roma sono abituati a ben altro: le nevicate infatti può essere ragione di sorpresa la neve di gennaio, ma non quella di agosto. Tutti sanno infatti che tra il 5 ed il 6 agosto 352 una solenne nevicata fu l'origine prima della mirabile chiesa di Santa Maria Maggiore. La leggenda è in vero un po' complicata. Un Papa e un Principe sognarono contemporaneamente (cosa vuol dire il caso!) che la neve era caduta in un certo sito: ed una voce pure li ammonì che sempre in quel sito essi avrebbero dovuto edificare una chiesa in onore della Vergine. Il Papa che:

Va — s'inizia di — dove ha fiorente fa febbrica Santa Maria Maggiore

non perse un minuto di tempo. Il Colle Esquilino era candido come zucchero; ed il miracolo, un po' misterioso nel senso, si era mutato in palpabile realtà. Della fatto, la chiesa fu elevata al comune secondo tra Principe e Papa, e detta *Santa Maria della Neve*. Col tempo cambiò nome.

La cara leggenda ci è di conforto: se in altri tempi nevicava di estate, beati questi, in cui si accende la stufa solo nei mesi debitamente destinati al pattinaggio ed ai raffreddori.

13 centigradi sotto zero in Liguria

Rilevantissimi ritardi di treni

Genova, 14, sera.

Il freddo continua, e un nevischio ghiacciato ricopre da ieri sera la città. In porto, data la tormenta, non si lavora. Verso le 15 la neve ha ricominciato a cadere. Il termometro è disceso nuovamente a 3 gradi sotto zero. I tramvai continuano per ora a far servizio.

Nelle vicinanze di Genova il freddo ha ieri raggiunto, a Casella, Savignone e Busalla, i 12 gr. cent. sotto zero.

Fra le persone trasportate all'ospedale per le cadute causate dal gelo, i più malconci sono il commerciante Pio Rossi, giudicato guaribile in 25 giorni; la signora Anna Giorgi, da Roma, giudicata guaribile in 50 giorni; Dario Innocenti, di Firenze, in 20 giorni.

Quest'oggi i ritardi ferroviari sono più gravi di ieri. Infatti il lusso Parigi-Roma stamane ha avuto 154 minuti di ritardo; il Milano-Nizza, 30 minuti; il 185, 180 minuti; il direttissimo 5 Roma-Torino, 2 ore e 25 minuti; il direttissimo 8, un'ora; il 1417, per Ventimiglia, 190 minuti; il direttissimo 14, di Roma, un'ore.

I treni locali sono rimasti fermi nelle stazioni vicine, a causa del congelamento degli scambi ferroviari. Numerose proteste si sono avute dai viaggiatori dei treni locali, per la mancanza, cioè, di riscaldamento nelle vetture e per le lunghe soste verificatesi.

Savona, 14, notte.

Oggi ha cominciato a cadere abbondantissima la neve. Il termometro che segnava stamane 5 centigradi sotto zero era sceso sta-

Oltre un metro di neve al confine svizzero

Iselle, 14 notte.

La neve ha superato l'altezza di metri 1.25. I treni hanno subito notevoli ritardi. I passi sono in gran parte ostruiti e si è già verificata la caduta di valanghe. Il freddo poi ha causato la morte di due conducenti per assideramento. Parecchie automobili hanno dovuto arrestarsi per panne dovute alla neve e al gelo. Risulta che nel versante svizzero la nevicata fu molto più tormenta che ha messo in serio pericolo i passeggeri. Mancano maggiori notizie dalle altre regioni. La neve continua a cadere.

I treni affondano nella neve in Cadore

Belluno, 14 notte.

Stamane la neve è caduta abbondantissima, raggiungendo in breve 23 centimetri. Nella conca bellunese la neve ha raggiunto i 30 centimetri. Nel Cadore, a Calalzo, ha raggiunto i 50 centimetri; a Forno di Zoldo 65 centimetri, e dovunque seguita a nevicare, mentre il vento ostacola la marcia dei treni. I treni passarono sul tratto Ponte delle Alpi-Longarone affondati nella neve, che in certi punti misurava metri 1,50 ed anche 2 metri.

Maggiolini a Bolzano con 7 sotto zero

Bolzano, 14 notte.

Nelle campagne di Wenier-Waldgriesser a Renclo, presso Bolzano, sono stati raccolti in questi giorni dei maggiolini, nonostante una temperatura di 7 gradi sotto zero. Malgrado il freddo intenso ed il vento furibondo i precoci apportatori della primavera si dimostravano vivacissimi. A ricordo d'uomo non si è mai verificato nella nostra regione simile fenomeno.

La laguna ghiacciata

Venezia, 14 notte.

La temperatura è assai rigida; molti tratti della laguna e i numerosi canali sono gelati. La neve, che ha continuato a cadere questa notte, ha coperto le strade ed i tetti delle case d'uno strato di 30 cm. circa.

6 sotto zero a Firenze

Firenze, 14 notte.

Dopo il freddo intenso dei giorni scorsi, che in certe ore della notte aveva raggiunto 6 sotto zero, questa notte la neve è caduta abbondante ed alzatasi rapidamente di parecchi centimetri ne ha ricoperto la città ed i colli vicini.

30 cm. di strato ad Alessandria

Alessandria, 14 notte.

Un'abbondante nevicata è caduta la stessa nelle prime ore di stamane. La neve ha raggiunto l'altezza di oltre trenta centimetri, rendendo in molti tratti impossibile la circolazione dei treni provinciali ed elettrici, ed in genere di tutti i mezzi di comunicazione. Notevoli i capitombolini cagione delle strade rese assai sdrucciolevoli. La temperatura, per quanto sempre rigida, si è notevolmente mitigata

Corsi d'acqua e tubature gelate

Asti, 14 notte.

Nella nostra regione si è avuto un'altra abbondante nevicata. La temperatura si mantiene costantemente rigida, scendendo durante la notte a 10 gradi sotto zero. Le acque del Tanaro, ai bordi del fiume, e quelle dei corsi minori sono gelate: così pure le acque notanti nelle tubature esterne degli edifici.

12.o sotto zero a Casale

Casale Mont., 14, notte.

La neve, caduta stanotte e stamane in grande quantità, ha causato numerose cadute senza gravi conseguenze, e la temperatura rigidissima di ieri — 11 sotto zero — è salita oggi a 12 sotto zero.

10 sotto zero a Mondovì

Mondovì, 14 notte.

La neve riprende a cadere. Il freddo è intenso. Sono stati registrati fino a 10 centigradi sotto zero, la scorsa notte. Dalle vallate giungono notizie di nevicate molto abbondanti che rendono assai difficile il tranzito.

La viabilità paralizzata a Tortona

Tortona, 14 notte.

La notte scorsa ha cominciato a cadere abbondantissima la neve, che ora ha già raggiunto i 20 centimetri di altezza. La temperatura è gelida. Le vie e le strade sono completamente ostruite.

Le condutture gelate a Novara

Novara, 14, notte

Ieri ed oggi è qui caduta abbondantissima la neve. Il freddo intenso ha poi fatto gelare le condutture dell'acqua potabile all'esterno delle abitazioni. Nelle regioni della Valsesia e dell'Ossola la neve ha raggiunto altezze rilevanti impedendo i traffici e le comunicazioni. Molti centri più elevati sono rimasti isolati.

IL GIORNALINO DELLA DOMENICA

Viaggi - Avventure - Scienza
Varietà - Attualità - Sport

Settimanale per i Ragazzi

Di grande formato in Rotogravure
Illustra tutti gli avvenimenti
che possono interessare lo spirito giovanile

Esce la Domenica
e costa 50 Centesimi

Abbonamento annuo VENTI Lire

Corso Porta Nuova, 10 - MILANO

CRONACA CITTADINA

Gli affitti

Proprietà e pensione degli alloggi — Clausole speciali nei contratti di locazione — Licenziamenti collettivi — Speculazioni.

Un decennio circa di regime vincolistico e semi-vincolistico in materia di affitti di locali d'abitazione o di negozio ha avuto per conseguenza qualche abitudine mentale, che dura fatica a dissiparsi o modificarsi. Ora, per esempio, è stata affacciata una questione che potrebbe, se mai impostata e non rettamente dibattuta, essere fonte di molte dispute. E' quella relativa al diritto di coloro che hanno acquistato alloggi separati, attualmente occupati da altri inquilini, o per cessione tra le parti, o per deliberazione delle Commissioni arbitrali.

Sia avvenendo, cioè, che qualche inquilino, avvertito che col 30 giugno prossimo deve lasciare l'alloggio perchè il nuovo proprietario di esso deve occuparlo, solleva difficoltà ed obbiezioni, quasi mettendo in dubbio il diritto di questi. Queste contestazioni non hanno fondamento. Con la fine del regime attuale, al 30 giugno prossimo ogni proprietario di casa o d'alloggio riacquista intero il diritto di disporre liberamente della sua proprietà.

Alla stessa data cessano di aver vita le Commissioni arbitrali, come cessano di essere valide tutte le proroghe di locazione da esse consentite. Pertanto, se il proprietario di un alloggio notifica la diffida di licenziamento per il 30 giugno, è perfettamente nel suo diritto, e l'inquilino non ha nessuna ragione «legale» per opporvisi. Può bastargli avvertire, in circostanze specialissime — che non saranno molto frequenti — che il locatario abbia qualche motivo particolare per resistere alla intimazione di licenziamento.

Ma altera la ragione del contendere diventa una controversia di diritto comune, e deve essere conosciuta e giudicata dalla magistratura ordinaria.

***

In numerosi contratti di locazione stipulati o in corso di stipulazione in questi giorni, sono state introdotte clausole speciali, che importano impegni od oneri accessori per l'inquilino. A molti affittuari questi patti inconsueti appaiono ingiustificati, e talvolta come porte lasciate appositamente aperte per permettere a qualche... cavallo di Troya di intervenire nei rapporti fra inquilini e padroni di casa.

Fra l'altro vi sono padroni di casa che richiedono il deposito anticipato di un'annualità di fitto, ciò che rappresenta una discreta sommetta che rimane infruttuosa per l'inquilino, mentre il proprietario ha già la garanzia dei mobili e del privilegio di legge. Altri vogliono inserire clausole che darebbero facoltà al proprietario di disdire il contratto anche prima della regolare scadenza, ed altri ancora vorrebbero introdurre nei contratti il patto di una certa compartecipazione ai futuri eventuali negozi fiscali che venissero accollati alla proprietà immobiliare.

Anche a questo riguardo è necessario ripetere che bisogna scombrare la mente dalle attitudini prese in questi ultimi anni. Il contratto di locazione di casa e un contratto come tutti gli altri: un patto, cioè, che interviene fra due persone le quali sono in diritto di giudicare e di accettare ciò che loro conviene delle stipulazioni che i contratti contengono. In altre parole: i proprietari di casa possono chiedere l'inserzione delle clausole che credono, nei limiti, ben inteso, delle leggi generali. Tocca all'altro stipulante, all'inquilino, di giudicare se le condizioni speciali richieste dal locatore sono accettabili o meno, e quindi di firmare o meno il contratto.

***

Di questi giorni molti proprietari di casa si sono valsi del diritto che loro conferisce lo spirare del regime semi-vincolistico per licenziare, per il 30 giugno in blocco, tutti gli inquilini, senza accompagnare neppure alla possibilità di intavolare trattative per una nuova locazione dal 1.o luglio in avanti. Questo fatto, per la stessa sua estensione, non deve ingenerare allarmi esagerati.

Vi sono realmente molti proprietari di casa che hanno venduto e intendono vendere il proprio stabile o in blocco o ad alloggi separati. Di qui la necessità di avere gli alloggi liberi. Altri proprietari, invece, reputando più conveniente assumere nuovi inquilini che credano, e speriamo, più arrendevoli degli antichi, essendo più facile stipulare nuovi contratti più vantaggiosi con chi cerca casa ed è pressato dal bisogno, che non ottenere un sensibile aumento di pigione dai vecchi locatari ai quali ogni salto di questo genere appare — se anche, per ipotesi, non lo sia — troppo brusco e più ostico da sormontare.

Anche se buona parte di cotesti licenziamenti dovesse verosimilmente affievolirsi non vi sarebbe da impressionarsi troppo. E' già stato pubblicato tutto il programma delle Autorità per mettere rapidamente a disposizione del senza tetto alloggi di carattere anche semi-provvisorio in modo che a gran parte del fabbisogno si possa far fronte. Ad un'altra parte sopperiranno i «cambi» di alloggio. Tutti quelli che hanno comperato alloggi vanno ai ai occuparli, ma nello stesso tempo lasciano liberi quelli che occupano adesso.

Ciò significa che una specie di parziale compensazione si avrà. Per il resto, si può fare affidamento sulle nuove costruzioni accelerate e sul naturale assestamento che sarà una conseguenza delle nuove condizioni del mercato degli affitti, anche se non si possa condividere l'ottimismo di molti sulla portata che potrà avere il mercato libero sulla messa a disposizione di numerose case per opera di coloro che in regime vincolistico tenevano alloggi molto superiori ai loro reali bisogni.

***

Persiste ancora, in misura abbastanza grande, quella deplorevole forma di speculazione che consiste nel collocare qualche mobile o qualche piccolo in alloggi vuoti per avere un prezioso — che in coscienza non si può nemmeno chiamare decente — per chiedere un rilevante prezzo di rilievo. E' stato constatato che in case di recentissima costruzione, gente dotata di molta spregiudicata iniziativa, ha preso in affitto un alloggio chiedendo la facoltà dell'eventuale subaffitto o cessione.

Ottenuti i locali, costoro vi hanno messo dentro qualche specchio infisso nel muro, o un lavabo, o la conduttura del gas o della luce elettrica. A chi si presenta per avere l'alloggio chiedono un fitto che, tutto calcolato, può essere considerato accettabile, ma congiunto per condizione *sine qua non* il rilievo di questi ammennicoli. E qui sparano la cannonata. Dieci, quindici, venti mila lire per un mobile o due molto modesti o un impianto semplicissimo, il cui valore, a essere larghi, si può calcolare a due o tre mila lire.

In questo modo, per un contratto di locazione di due o tre anni, la relativa moderazione del prezzo d'affitto viene ad essere sconfessata clamorosamente dall'enorme aumento del capitale-valore attribuito alle cose che è obbligato a rilevare. Forma antipatica di sfruttamento nella circostanza e che cerca di sfuggire ai più rigorosi provvedimenti giudiziari, ma che cagiona un notevole perturbamento nel mercato degli alloggi non occupati.

Un'altra forma di speculazione molto meno diffusa, ma altrettanto deplorevole, è quella esercitata da taluni poco scrupolosi individui che a mezzo di piccole somme riusciti ad intrufolarsi in numerose cooperative edilizie. Costoro, ottenuto un alloggio per sè, a modiche condizioni, nelle case cooperative, affittano gli alloggi che riescono a trovare liberi, altrove sottraendo volentieri *ai poor cause*, alle condizioni più onerose.

Poi, approfittando del momento favorevole, subaffittano questi alloggi e riescono in tal modo a realizzare buoni profitti, speculando sulla penuria di case e sofferendo alloggi cooperativi ad altri che ne avrebbero diritto e debbono invece passare sotto le forche caudine della speculazione. Poichè non tutti i dirigenti delle Cooperative edilizie mostrano di avere l'oculatezza e il rigido senso di osservanza dello statuto e poichè le case delle Cooperative godono di speciali agevolazioni a carico di tutti gli altri cittadini, questa forma di speculazione meriterebbe una severa repressione che potrebbe essere effettuata mediante una rigorosa revisione degli inquilini delle Cooperative.

Una Messa funebre in Duomo
in suffragio della Regina Madre

La nostra Amministrazione Straordinaria si è fatta promotrice di una solenne funzione religiosa in suffragio della prima Regina d'Italia, ieri mattina alle 10,30, nella Metropolitana è stata celebrata la Messa funebre, presenti i Principi Reali e una gran massa di popolo.

La chiesa era tutta parata a lutto con grandi drappi neri con frange d'oro. E tutte le candele del tempio erano accese. Presso l'altar maggiore era eretto il tumulo ricoperto dal triregno. Una grande Croce d'argento campeggiava in un velluto nero eretto dietro l'altare. La navata centrale era riservata al passaggio delle autorità; i banchi erano stati disposti in modo da formare un corridoio. Le altre navate nereggiavano di popolo.

Al principio della funzione sono entrati nella loggetta reale le Altezze Reali il Principe Umberto di Piemonte, il Duca Tommaso di Genova, il Principe di Udine, la Duchessa d'Aosta, le Principesse Jolanda di Savoia di Genova e Adelaide di Genova. Tra le autorità erano il gen. Etna, commissario straordinario, con i commissari aggiunti Duffa di Perrero, Bosso, Grassi, Antonielli d'Oulx e Bardanzellu; S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello; S. E. Torelli, procuratore generale; il prefetto D'Adamo; il questore Chiaravalloti; i senatori Cattaneo, Bonvier, Di Rovasenda; i deputati Bagnasco e Ciasi; il generale Ferrari, comandante la Divisione e in rappresentanza del Corpo d'Armata e del gen. Petitti di Roreto il gen. De Pozze dei RR. Carabinieri, e il gen. Tallarigo per la Scuola di Guerra.

La Messa è stata celebrata dal canonico Busca, con assistenza dell'arcivescovo mons. Gamba e del Capitolo della Metropolitana. La Scuola Corale Palestriniana ha cantato una Messa sotto la direzione del M.° don Resmigno. Al termine della funzione, svoltasi nel Tempio austeramente illuminato dalle sole candele, mons. Gamba arcivescovo, tra la commozione popolare, ha impartito l'assoluzione al tumulo, pronunciando le parole di rito. I Principi hanno quindi fatto ritorno al Palazzo Reale.

Il Principe di Piemonte
assiste alle esercitazioni tattiche aeree

In regione Basse di Dora nelle prime ore del pomeriggio di ieri hanno avuto luogo esercitazioni tattiche aeree, eseguite da una squadriglia di nove aeroplani del campo di Mirafiori. Alle caratteristiche esercitazioni ha presenziato il Principe di Piemonte, che si è vivamente interessato alle perfette evoluzioni che compivano in aria gli apparecchi e alle manovre che reparti di truppa compivano in terra.

Per meglio assistere alla manovra aerea il Principe verso le 13,30 si è recato alle officine Aeraldo, prendendo posto sopra una terrazza del fabbricato. Erano al suo seguito il gen. Clerici, il gen. Tiscornia del Corpo d'Armata, il gen. Ferraris della Divisione, nonchè altri alti ufficiali del nostro presidio.

Alle sue inappellabile quanto insindacabile volontà, gli operai dell'Aeraldo hanno organizzato calorosa accoglienza. Tutta la maestranza si è unita in una simpatica manifestazione di calorosa e spontanea simpatia. Mentre gli operai applaudivano all'indirizzo del Principe e della sua Casa, una loro compagna faceva dono al Duca di Savoia di un mazzo di rose, ch'egli dimostrava di gradire in modo speciale.

La quarta nevicata

Dopo una giornata di sole, magnifica e ridentissima, è tornata la neve. Il termometro che nella notte era ancora sceso a 11 centigradi sotto zero aveva ripreso a salire, ma il cielo ieri si è fatto grigio e finalmente nel pomeriggio la «bianca visitatrice» — come la chiamarono i poeti da strapazzo, se ne venne giù ad infittirci. E' la quarta nevicata, questa. Lo diciamo per certi amatori di statistica a memoria che dopo venti giorni non sanno più raccapezzarsi e... sbrogliarsi... le carte. Infatti la nevicata il 15 ed il 20 dicembre poi il 13 corrente ed... oggi. Quest'ultima aveva, dapprima, un'aria timidetta ma poi si fece coraggio e diventò una neve col fiocchi, che durante la notte non ebbe tregua.

I pompieri sono stati chiamati, circa le 18, a rialzare una automobile che per il fondo di strada anormale era scivolata in un fosso, rimanendovi, nella vicinanza del Sanatorio (strada di Pinerolo). La vettura ingombrava anche il binario del tram a vapore: ma in breve fu rialzata e rimessa in carreggiata. Nessuna conseguenza grave alle persone.

Il Comizio sindacale fascista al Regio

L'ufficio stampa della Federazione sindacale fascista comunica:

«Ieri sera nei locali della Federazione sindacale fascista si è riunito il Comitato per le onoranze agli onorevoli Farinacci e Rossoni, sotto la presidenza del segretario generale della Federazione sindacale, Enrico Meleschenkoff. Erano presenti il segretario generale della Federazione sindacale, Ilario Pancrosi; l'ing. cav. Bertolio ed il cav. Francesco Merlo, in rappresentanza dell'avv. commendatore D. M. Tumiatti, segretario generale del P. N. F.; il comm. Coniglione-Siella, capo ufficio stampa della Federazione sindacale; l'avv. Cangini; il comm. prof. Pietro Gorgolini; il gr. uff. Arullani; l'avv. Cavagnari; l'ing. Francesconi e l'ing. Bonarelli, per la Corporazione degli intellettuali; l'avv. Pollone, il rag. Ferraro, il rag. Brenci ed il rag. Vivarelli. L'avv. Cavagnari riferì sull'opera compiuta dalla Commissione organizzatrice del banchetto ufficiale, che unitamente a quello degli intellettuali (che doveva aver luogo domani sera sabato), sarà tenuto domenica alle ore 13 all'Albergo Europa. L'avvocato Cangini e l'avv. Pollone riferirono ampiamente sull'organizzazione del grande comizio che sarà tenuto domenica mattina al teatro Regio, dove parleranno gli onorevoli Farinacci e Rossoni. In proposito venne stabilito quanto segue:

«Tutte le persone munite di regolare biglietto che si potrà ritirare presso gli uffici della Federazione politica del P. N. F., presso la Federazione sindacale fascista e presso il Fascio di Torino, in via Bogino, 8, possono accedere al teatro alle ore 9. Le persone munite di biglietto d'ingresso (bianco) hanno diritto di accedere ai posti distinti: platea, prima, seconda e terza galleria. Le persone munite di biglietto di numerati o di palchi che non si trovassero alle ore 9,30 in teatro perderanno il diritto al posto. Le autorità, gli alfieri coi gagliardetti e le Associazioni munite di apposito biglietto avranno accesso al palcoscenico entrando dalla porta della Segreteria del teatro. Gli inscritti ai Sindacati, per il ritiro dei biglietti, bisogna che si rivolgano alle rispettive Corporazioni».

Un altro comunicato della Federazione avverte che domenica sera vi sarà uno spettacolo in onore degli onorevoli Farinacci e Rossoni con *Manon Lescaut*, e che il tenore Lauri-Volpi ha accettato di rimanere a Torino, ritardando perciò la sua partenza fino al mezzo tocco di domenica e partendo subito dopo la rappresentazione. Questa comincierà quindi alle ore 20,30 precise.

Il Congresso regionale degli intellettuali fascisti

Abbiamo già annunciato che domani, sabato, alle ore 16, nel teatro «Carignano» s'inaugura il Congresso regionale degli intellettuali fascisti, alla presenza degli onorevoli Farinacci e Rossoni e del gr. uff. D. Giacomo. A questo proposito il direttorio del Sindacato artisti invita gli aderenti ad una riunione stasera alle 21,15 in via Corte d'Appello, 4, per comunicazioni, avvertendoli a non prendere altri impegni per sabato e domenica onde partecipare al Congresso.

Sempre per il Congresso il Sindacato fascista dei giornalisti invita i suoi iscritti a [illegible] precise in via Bogino [illegible] Carignano». Lo stesso giorno il sabato 16 alle ore 15,30 riunione di tutti i dirigenti delle Cooperative edilizie fasciste presso la Camera di Commercio ove un'altra è avvenuta il terna importantissimo riguardante la categoria: «Il governo nella Corporazione intellettuale».

Sabato sera, 16 corr., alle ore 20,30 nel salone della [illegible] conferenza sul tema: «Un'impresa nel Congo belga». Lo conferenza sarà [illegible] la cultura non per il centro», il prof. Aldo Ferrini.

Il nome di San Francesco d'Assisi alla via Genova

Il Municipio comunica:

«In occasione della ricorrenza del 7.o centenario della morte di S. Francesco d'Assisi, che ha suscitato in tutta la Nazione un gran fervore di rievocazione intorno alla mistica figura del Santo, ed aderendo anche ad autorevoli richieste, l'Amministrazione straordinaria del Comune ha deliberato di dare nuovamente il nome di San Francesco d'Assisi alla via Genova, ove sorge la chiesa dedicata al culto di Lui, che venne cambiata nel 1860. Alla città di Genova sarà prossimamente dedicata un'altra via importante».

Il prezzo del pane

Il Municipio comunica che in relazione all'aumento verificatosi nel prezzo delle farine, e secondo il concordato intervenuto cogli industriali panificatori, il prezzo di vendita del pane a datare dal 16 gennaio corrente rimane così stabilito: lire 2,75 per le forme da 80 a 200 grammi (farina al 72 %) — lire 2,55 per le forme da 200 a 500 grammi (farina al 75 per cento).

Premi alla fedeltà ed al lavoro

Alla Commissione aggiudicatrice per i premi alla fedeltà ed al lavoro istituiti dall'Associazione del III Mandamento in favore dei salariati d'ambo i sessi più anziani della Regione sono giunte altre significative adesioni. Fra le altre è da segnalarsi quella delle Opere Pie di S. Paolo che pongono a disposizione della Commissione 5 libretti di risparmio al 4,50 % da L. 100 ciascuno da iniziarsi ai 5 salariati che saranno segnalati dalla Commissione. La Commissione ha deciso di prorogare fino al 25 corr. il termine per la presentazione delle domande avvertendo che l'Ufficio del Lavoro della Associazione, via Carmine, 13, è a disposizione del pubblico per tutti i chiarimenti del caso dalle 15 alle 17 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e giovedì.

La lotta contro l'accattonaggio

A proposito del comunicato della Congregazione di Carità a riguardo dei provvedimenti contro l'accattonaggio, un lettore, il signor Antonio Tivi, ci manda duecento lire da destinare all'opera che si è intrapresa per impedire la vergogna sociale degli accattoni (sovente impostori) e scrive fra l'altro: «Sarà possibile che tutti i veramente bisognosi trovino posto negli Istituti? E non si potrebbe escogitare una forma di soccorso senza obbligare dei poveretti a staccarsi completamente dai loro consimili e rinunciare anche un poco alla loro libertà?». Il signor Tivi vorrebbe, in sostanza, che specialmente per i ciechi, si provvedesse quando siano in famiglia, a loro carreri con un sussidio giornaliero pari alla spesa che si incontrerebbe per il loro ricovero. Diamo atto della proposta perchè la Congregazione ne sia a conoscenza e, intanto, leviamo a disposizione del presidente col. Di Bernezzo le duecento lire di oblazione.

I legionari fiumani
e l'adesione al fascismo

Riceviamo dal conte Federico Gaschi di Bouret, con preghiera di pubblicazione:

«Il Gruppo legionari fiumani fascisti, presa visione del comunicato diramato dalla ricostituita Federazione legionari fiumani, dichiara, in nome del suo passato legionario e fascista, che non riconosce validità alcuna al Direttorio eletto nell'ultima assemblea dei soci, in quanto tale nomina risulta dal voto di un'infima minoranza dei legionari torinesi. Proclama di non ammettere dichiarazioni di fede fascista da parte di legionari che soltanto oggi sentono l'intima azione spirituale tra la marcia di Ronchi e la marcia su Roma, e che in tempi ancora vicinissimi militarono apertamente nelle file delle varie Opposizioni al Governo nazionale». Il comunicato aggiunge: «A nome di un gruppo fortissimo di legionari fascisti dichiara che soltanto una regolare assemblea di essi potrà designare un Direttorio dirigente».

La morte di un veterano del teatro piemontese

Nella sua abitazione, in via Accademia Albertina, 3, è morto ieri, per paralisi cardiaca, uno dei veterani del nostro teatro dialettale: l'attore Paolo [illegible]. Aveva più di settant'anni. Da tempo aveva lasciato il palcoscenico e non faceva che rare comparse nei teatri che per trovare gli amici. Giovane, fece parte della Compagnia di Giovanni Toselli, il creatore del teatro piemontese; passò più tardi in quel meraviglioso complesso che occupò per lunghi anni il teatro Rosalini, e che fece capo al Gemelli, al Milone e al Vasco. Peregrino poi con una Compagnia sua nelle piccole città del Piemonte, trasformandosi da «mimo» in primo attore, in brillante, in caratterista. Lascia tra i suoi compagni vivo rimpianto.

Il lutto d'un compagno di lavoro

Uno dei nostri capi-macchina, Fortunato Berruti — da una quindicina d'anni appartenente allo stabilimento della *Stampa* — è stato colpito da un lutto gravissimo: la morte della sua buona mamma, signora Maria. Al compagno di lavoro che ogni giorno la perdita di colei che era il sorriso della sua casa, ai suoi congiunti, mandiamo con sincero cuore l'espressione della più viva solidarietà.

All'Associazione della Stampa

L'Associazione della Stampa Subalpina comunica: «Essendo state sfruttate le sale superiori dell'Associazione della Stampa sino quasi a pochi giorni or sono, dalla riuscitissima Mostra Natalizia del Presepe Artistico e della Stecca, l'attesissima conferenza «*La donna e la Moda*» di Arnaldo Frascaroli si terrà nella sala gialla dell'Associazione della Stampa (via Carlo Alberto, 111).

I possessori di libretti hanno libero ingresso col tagliando; sono a disposizione pure biglietti speciali che si possono ritirare presso la Segreteria dalle ore 15 alle 18.30. I soci hanno libero ingresso».

La mirabolante serie di truffe e di raggiri
di una giovane ex-impiegata
Il mandato di cattura e l'arresto

In seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, la sezione di P. S. Mossensio, diretta dal commissario cav. Caporzo, ha tratto in arresto una donna, singolarissima figura di truffatrice. Ma, oltre che di un caso tipico di delinquenza femminile, si tratta forse di un caso non meno interessante dell'eterno mistero femminile. Nel breve giro di pochi mesi essa si è impadronita, con mezzi truffaldini, di una rispettabile somma: novanta mila lire. Ebbene, all'atto dell'arresto la signorina — poichè si tratta di una signorina, ed anche di rispettabile famiglia — non aveva il più piccolo peculio. Si può dire, anzi, che viveva parzialmente alle spalle di conoscenti presso i quali si recava a dormire, usufruendo, a turno, dell'ospitalità ora dell'uno e ora dell'altro; di guisa che non appare, nei documenti giudiziari che la riguardano, come «senza fissa dimora».

La signorina in questione è tale Claudina Migliasso di Giuseppe, di anni 32. Essa è figlia di un colonnello dell'esercito, andato a riposo da parecchi anni. Ha denti, agenti che la arrestavano, di essere impiegata, ma questo non risulta con precisione. Poichè essa non ha voluto, di proposito, specificare in argomento. Oltre a tutto, si ha l'impressione che la signorina sia affetta, se non proprio da uno squilibrio, da una certa anormalità delle funzioni mentali. Quel che si dice un tipo strambo, originale...

E' veniamo ora alle prodezze compiute dalla Migliasso; prodezze così numerose ed audaci che ci dànno per certo essere essa, per quanto anormale, capace di architettare e condurre a termine con molta pratica scaltrezza imprese destinate a gabbare il prossimo.

Impiego e cauzione

Nella primavera dello scorso anno la Migliasso entrò in trattative col dott. Felice Zornio, abitante in corso Francia 45, proprietario di un negozio di profumerie in corso Vittorio Emanuele 40, per l'acquisto di tale negozio. Dopo non lunghe trattative, l'affare della cessione del negozio fu concluso sulla base di 45 mila lire. Tale somma doveva essere intesa in rapporto all'affare che poteva essere d'oro, ma il guaio si era che la signorina non aveva denari. Escogitò allora entrare in campo, per sormontare tale difficoltà, con tutto il suo bagaglio truffaldino.

Essa fa inserire negli avvisi economici del *La Stampa* un annuncio con cui offre un impiego lucroso di direttore di negozio, dietro cauzione; e quindi aspetta... che il pesciolino abbocchi all'amo. L'attesa non è lunga. Si presenta a lei, corredato di speranze e di buoni propositi il sig. Adolfo Lo Bosco fu Giacomo, da Verona, di anni 48, abitante in casa Galileo Ferraris, 52. L'incontro è cordiale, espansivo. I due sono conoscenti di famiglia da parecchio tempo. L'affare è dunque a metà già avviato; non c'è da superare l'innata diffidenza che esiste sempre fra due sconosciuti che si incontrino per trattare di interessi. Specialmente la signorina è contenta della circostanza e lo è di tutto perchè l'accordo non sfumi...

Essa propone al Lo Bosco lo stipendio mensile di L. 1200 nonchè l'interessenza del due per cento sugli utili dell'azienda. A questo proposito essa ha la fare delle osservazioni. L'azienda non mancherà di essere fiorida. Il negozio è già avviato molto bene, ma essa lo porterà a novello splendore. Dove «lanciare» una sua specialità, una polvere particolare per la pulizia delle mani; è sicura di incontrare il più grande successo.

Abbacinato da tante quelle promesse, il Lo Bosco accetta. E' nominato così direttore di negozio ed è fatto consegnatario della merce stessa, e, all'epoca fissata per il rilievo del negozio, entra effettivamente in esso ad occuparne le delle cariche.

Ma prima, come era stato stabilito, egli deposita la cauzione. Questa era stata stabilita di comune accordo in lire 35.000. Ma, siccome lui non possedeva la somma, questa era stata versata da una sorella, Nerina Lo Bosco maritata Corato, abitante in corso Galileo Ferraris, 92. Volentieri la sorella veniva in aiuto del fratello, ma, giustamente, esigeva delle garanzie. La Migliasso le diede, le più ampie e sicure che si potesse desiderare. Con obbligazione scritta si impegnava a non toccare assolutamente quella somma, la depositaria in una cassetta di sicurezza che essa teneva all'Opera Pia di San Paolo, di dare anche facoltà ai due Lo Bosco di sincerarsi, ogni qualvolla lo avessero voluto, che i denari erano nella cassetta e di autorizzarli a tagliare i «coupons» per la riscossione degli interessi.

Come le ciliege

Le 35 mila lire vennero versate in titoli, e precisamente in buoni del Tesoro al portatore. E qui occorre notare che fu proprio la Migliasso a volere titoli al portatore, anzichè nominativi. E c'era il suo bravo perchè, che i lettori intuiscono... La signorina non aveva nessuna cassetta di sicurezza, nè all'Opera Pia San Paolo, nè altrove. Avuti nelle mani i titoli, il giorno dopo si affrettò a recarsi ad una Banca, per convertirli in denaro. Le vennero offerte 23 mila lire, ed essa non accettò, il giorno dopo si recò alla Banca di Piccolo Credito, in via Alfieri, e qui concluse l'affare, realizzando una somma maggiore, e cioè integralmente il valore nominale dei titoli.

L'operazione fu fatta dalla Banca sotto forma di una cessione «anticipazione su titoli»; sul carattere e sulla veste dell'operazione la signorina non discusse. Le premeva di ottenere i denari e non si preoccupava di altro. Alla Banca essa però si presentò sotto mentite spoglie: invece del proprio nome, assunse un suggestivo e soave nome di battaglia: Claudina Liliano... la cosa per lei non [illegible] che aveva già usato questo nome in altri affari ed in altre trattative; non chi, conoscendo di suo vero stato civile, mostrare di meravigliarsene, l'intraprendente signorina osservava che si era iniziata alla falsificazione per ragioni di commercio. Tutta la sua attività non consisteva infatti che in falsi ed in sofisticazioni.

Del bigliaud da mille riscossi, venti la Migliasso li portò subito al dott. Zornio, quale anticipo sulla somma pattuita per la cessione del negozio, assicurando che il rimanente sarebbe venuto di lì a poco (e fu appunto lo seguito a questo anticipo che essa potè prendere possesso del negozio di corso Vittorio Emanuele); altre tre mila lire versò al proprietario di casa in pagamento di un trimestre di affitto, il resto lo dissipò in acquisti ed in spese personali.

Il Lo Bosco attese a lungo la restituzione dei titoli ed attese anche, ma invano, che la Migliasso gli corrispondesse lo stipendio pattuito: non ebbe neppure la prima mensilità o un qualsiasi acconto sulla partecipazione agli utili. Tutto ciò in mezzo alle molteplici ed allettanti promesse della signorina, che si era impegnata anche per iscritto a versare al suo... dipendente una annualità di stipendio in caso di cessione del negozio di profumi.

Ma, pagare un debito senza soldi è cosa difficile. Si dice che viviamo in un'epoca in cui i soldi corrono. Correranno, sì, ma chi li fa correre sono quelli che ne hanno. Chi non ne ha deve accontentarsi di guardare oppure... arrangiarsi, come si dice in gergo militare. E la Migliasso pensò di arrangiarsi. Architettò altre truffe, si impelagò così in un mare di guai, tutti purtroppo, confrontati con le codine penale. Anche le truffe, pare, sono come le ciliegie, che una tira l'altra. E la signorina si lasciò andare da una cattiva azione all'altra. Sperava, forse, nello stesso successo che le aveva arriso una prima volta: credeva di poter ripetere, a buon mercato, l'impresa consumata ai danni del Lo Bosco. E tese di nuovo le sue reti...

Più fortunato di lui è stato il signor Ercole Drusiani, che la Migliasso aveva circuito delle stesse reti, senza però riuscire a farvelo incappare. Al Drusiani la donna aveva promesso un impiego con lo stipendio di L. 600 al mese, e per simile non lauto emolumento pretendeva da lui, come dal Lo Bosco, la cauzione di 35.000 lire. Essa vantava una solvibilità a tutta prova. Diceva di avere acquistato nientemeno che una ricca palazzina, ed esibiva infatti un compromesso di contratto a documentarne il prossimo ridoso affare.

Ma il Drusiani ebbe dei sospetti. Tutta quell'attività... mascolina in una signorina gli parve il bassasse soprattutto su un *bluff* ben architettato, ed a tempo, quando ciò era in procinto di consegnare la somma, si ritrasse dal dubbie affare. Buon per lui, che lo sue 35 mila lire avrebbero fatto una ben misera fine!

Il gioco delle cambiali

Tuttavia quello che non riuscì a compiere col Drusiani, la signorina Migliasso riuscì a condurre a termine con un'altra vittima: il capitano dei carabinieri a riposo cavaliere Giuseppe Camino. Da lui si fece consegnare, a titolo di prestito, la somma di lire 35,000 (evidentemente quella somma di lire 35,000 nodava molto a genio alla truffatrice. Non troppo grossa, essa offriva molte probabilità di essere strappata al debbon prossimo; non troppo piccola, essa offriva sì mezzo di rimpannucciare notevolmente il portafogli...). Col Camino essa si vinse proprietaria di un ricco alloggio in via Cardinal Maurizio, nonchè di un negozio avviatissimo: sempre il famoso negozio di profumerie. Il credito che gli chiedeva gli lo garantì, anzi, sulle merce esistente in tale negozio. Così il Camino ci cascò. Consegnò le 35 mila lire, e la Migliasso non tardò a liquidare anche quelle, come aveva fatto per quelle del Lo Bosco. Come siano andati a finire questi denari è quello che ancora non precisione non si sa. Ma il modo con cui la intraprendente ragazza consumò tali somme sarà reso noto in seguito, dagli interrogatori cui la sottoporrà il giudice istruttore.

Ed eccoci alla quarta impresa; quarta non in ordine di tempo, ma di importanza, poichè essa risale all'estate dell'anno 1924. La Migliasso avvicinò tali Ermenegildo Bianco e Giuseppe Bertolino, sempre con la prospettiva ed il pretesto di affari. Essa narrò allora que che stava per acquistare una palazzina dalla signora Rosa Bianco in Perrero, ed a prova di ciò esibiva la scrittura di compromesso. Tale scrittura ha una storia in tutto degna della figura truffaldina della protagonista del nostro romanzo.

Essa si recò un giorno dal signor Baldioli, narrando che stava trattando colla signora Rosa Bianco l'acquisto della palazzina che questa possedeva in via Cardinal Maurizio, 30. Di questo villino essa si era già resa acquirente alcuni mesi prima. Il prezzo di acquisto era stato fissato in 180 mila lire; all'atto della stipulazione del compromesso avrebbe pagato in contanti 100 mila lire, mentre le rimanenti 80 mila lire sarebbero state versate alla redazione dell'atto definitivo. Però la signora Rosa Bianco si trovava a Roma, e colà bisognava farle pervenire la minuta del compromesso, che avrebbe dovuto poi sottoscrivere.

Il notaio, per farla breve, stese una minuta del compromesso, che racchiuse poi in un plico onde affidarlo al corriere, che l'avrebbe dovuto recapitare a Roma. A questo punto però, con sottile astuzia, la Migliasso sorprese la buona fede del notaio, riuscendo ad impadronirsi del documento: capì, insomma, pochi giorni dopo, nello studio del professionista per aver notizie e seppe che il corriere non aveva ancora ritirato il plico. Con molta naturalezza si offerse di portarlo al recapito del corriere, ed il notaio, non senza qualche esitazione, accondiscese.

Avuto il documento, essa vi appose la sua firma e quella falsificata della signora Rosa Bianco, eliminando poi ad un altro notaio, l'avv. Mesteroni, cui il Bertolino aveva fatto capo per essere assistito nell'operazione del prestito.

Il documento fu trovato regolare e naturalmente, di fronte a tanta apparenza di verità e autenticità, il Bertolino si indusse a fare il prestito di 30 mila lire che gli veniva richiesto. La Migliasso gli rilasciò pesa dopo due effetti cambiari di 15 mila lire ciascuno. Ma alla scadenza egli, che aveva girati gli effetti con la propria firma, ebbe la brutta sorpresa di doverli pagare, perchè la Migliasso non era affatto solvibile, nè si era più preoccupata in alcun modo delle cambiali da lei messe in giro.

E avanti, con le imprese di questa donna... di affari. Siamo nel campo delle cambiali: passiamo continuare sullo stesso argomento. Nel 1921 la nostra eroina aveva figurato di rilasciare due cambiali da lire 10 mila ciascuna alla signora Maria Rosa Bianco, in Perrero; quindi vi aveva apposto la firma falsa della signora, come girante, e speculando per così, s'era presentata agli sportelli del Banco Ambrosiano, dove le avevano effettivamente pagate le 20 mila lire.

Tutto questo ha dato luogo a denunzie. I nodi sono venuti al pettine e, come abbiamo detto, la signorina di ieri l'altro arrestata. Fu il maresciallo l'Izzo, della Sezione di P. S. Moncenisio, che la rintracciò e la dichiarò in arresto. La signorina ha accolto l'infortunio con molta... filosofia. Non si è mostrata spaventata e tanto meno stupita. Pareva attendesse, come ineluttabile, l'arresto.

L'affitto del villino

Del resto la Migliasso, nella sua vita avventurosa ed intensa di imbrogli, non è al suo primo incidente. Nel dicembre del 1924 essa fu giudicata e condannata dal pretore urbano per un fattarello che appartiene al novero di truffaldine imprese che abbiamo narrato. Sui giornali di Torino aveva inserito un avviso in cui offriva in locazione un appartamento di sette camere nella palazzina di via delle Chiese 47. Il signor Ludovico Devillanova che andava in cerca di un appartamento situato in una zona di assoluta tranquillità, entrò in trattative colla Migliasso, la quale abitava allora un elegante alloggio in corso Vinzaglio 75. Si discusse tra i due del prezzo e delle condizioni di locazione, poi, in un pomeriggio domenicale, la Migliasso accompagnò il Devillanova a vedere l'appartamento, in quel pomeriggio festivo la località appariva perfettamente quieta ed il Devillanova convinsesi della allegrezza riscante del luogo rimise alla signorina 3000 lire a titolo di caparra. Senonchè il Devillanova avendo voluto ritornare qualche giorno dopo in quei paraggi, dove avrebbe poi dovuto abitare, con molta sorpresa constatava che nelle vicinanze della palazzina esisteva una fabbrica di cioccolatto, che produceva un rumore sordo e continuo, per lui intollerabile. Senz'altro il precipitava dalla Migliasso protestando e chiedendo la risoluzione del contratto e la restituzione delle 3000 lire versate. La signorina, senza troppe difficoltà, conveniva col Devillanova sulla sussistenza... dei rumori, abbeltava la risoluzione del contratto ma rifiutava, nei pretesti, la restituzione delle tremila lire.

Come se ciò non bastasse, il Devillanova veniva poi a sapere che il villino non era affatto di proprietà della Migliasso ma bensì di certo cav. Ghigo. Da questi la signorina aveva potuto ottenere le chiavi del villino, proponendogli un contratto di affittanza generale: contratto cui per altro non si era mai addivenuti giacchè il cav. Ghigo, assunte informazioni sulla Migliasso, si era affrettato a disdire ogni accordo, reclamando la restituzione delle chiavi. Per l'abile, raffinato raggiro, unito verso il Devillanova, la intraprendente signorina fu condannata ad una pena lieve: un mese di reclusione e 500 lire di multa.

Altre imprese ella tentò a danno di altri, senza tuttavia riuscirvi per circostanze diverse. Al signor Guido Rasevi abitante in via Cavour 12, ella si presentò vantando proprietà comune a Chieresco ed a Carmagnola e richiedendo un prestito di 25 mila lire. Il Rasevi consegnò la somma, ma venne più tardi a conoscere che le proprietà vantate dalla debitrice non esistevano che nella sua fervida fantasia: corse perciò ai ripari e giunse ad ottenere dalla Migliasso l'estinzione del debito.

Per il suo fosco... capriccio di volere essere proprietaria di un negozio di profumerie, la Migliasso circuì numerosi commercianti ed innovò trattative con infiniti profumieri. Tra gli altri, trattò l'acquisto del negozio del signor Guglielmo Ceronetti di piazza Castello 15: dopo aver versato una caparra di 2500 lire, protestò, insistette, minacci

ULTIME NOTIZIE

La crisi francese alla svolta decisiva

I progetti di Doumer respinti dalla Commissione ma la decisione finale sarà rimessa alla Camera — Qual'è il piano di Briand? E' probabile un appello al paese

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 14, notte.

Herriot ha pronunciato oggi alla Camera il tradizionale discorso inaugurale, facendo una specie di commemorazione del cinquantenario della Repubblica. Egli disse:

Herriot celebra la Repubblica

« La riapertura della sessione corrisponde ad un anniversario indimenticabile. Fra qualche giorno si compiranno 50 anni da quando fu costituito il Parlamento della Terza Repubblica. Dopo un periodo doloroso e difficile il popolo francese era chiamato a far conoscere la sua volontà. Si poteva chiederci quello che riceveremo questo consulto di un paese nuovamente ricostituito in casa sua, divenuto a determinare la sua strada e a scegliere le sue guide, come meritano dei suoi nuovi diritti nell'urto delle dottrine, in assenza di ogni vita pubblica organizzata. Ma la forte voce di Gambetta si innalzava predicando, in nome della Repubblica, l'abolizione dei privilegi, la libertà di coscienza, la libertà di pensiero, l'eguaglianza degli oneri e nel dovere, la sottomissione dell'autorità esecutiva al potere legislativo, l'indipendenza e la sovranità dello Stato; essa chiamava attorno al nuovo regime tutte le forze viventi della nazione: « la Repubblica — proclamava Victor Hugo — è una nazione che si dichiara maggiorenne ». Nello sforzo che chiedevano quei fondatori, animavano già gli scopi più elevati: distruzione della guerra per mezzo dell'arbitrato; lotta contro l'ignoranza per mezzo dell'istruzione, giustizia fiscale per mezzo dell'imposta sul reddito, trasformazione della polizia con il ricorso incessante alla scienza. Dietro l'iniziativa di tali capi il suffragio universale in mezzo a una calma perfetta con ammirevole dignità dava più di 300 sensi alla Repubblica; e poi tardi esso proteggeva le sue conquiste contro le manovre del cattivo umore dei vinti.

« Che si tratti del diritto del voto, del diritto di riunione, del diritto di pensiero e di esperimenti, il regime stabilito nel 1879 non ha cessato di estendere le nostre libertà. Esso ha rifatto ad una Francia, dolorante ancora per le sue ferite, un'armatura morale, ha ordinato non soltanto la vita nazionale, ma la vita locale, ha coperto il paese di una bianca fioritura di scuole destinate a diventare altrettanti piccoli templi della fraternità, ha rialzato la condizione intellettuale della donna, mentre per sostenere il loro lavoro del contadino introduceva il progresso in seno alle campagne, offriva a tutti gli industriali, in una società divenuta largamente industriale, un mezzo per difendere e per estendere legalmente i loro diritti. La Repubblica proteggeva la nazione pure arricchendola, garantendole più di 40 anni di pace e pazientemente tesseva intorno al nostro paese una rete di amicizie così solida che il giorno in cui fu minacciata, il suo pericolo apparve come il pericolo della civiltà stessa, come un pericolo per l'opera più preziosa dell'umanità.

« Quando un regime ha procurato tanti risultati in un mezzo secolo, come potrebbe essere seriamente discusso? La Repubblica è rimasta fedele allo spirito della sua vittoria. Sarà onore di questa legislatura registrare con solennità quell'accordo di Locarno che dà a tutta una larga parte dell'Europa uno stanito di sicurezza, liberamente discusso e consentito dai continenti. L'arbitrato operato dagli eletti della Repubblica nel 1878, è diventato una realtà diplomatica. La Francia mantiene la parola che ha dato al mondo: essa invita tutte le nazioni piccole e grandi alla pace.

« Sento, miei cari colleghi, che gravi preoccupazioni interne maschiano dell'angoscia al nostro lavoro quotidiano. In certi momenti l'opinione si turba. Per i popoli, come per ogni uomo, una inquietudine vaga è peggio che la nostra stessa certezza del sacrificio. Non disconosciamo né la gravità del problema, né la sua urgenza. Bisogna che i privati consentano a dolare di risorse imperanti lo stato che li ha salvati. Aiutare la pubblica tesoreria è, per coloro che possono, non soltanto una buona azione, ma un buon affare. Vi sono dei tempi in cui l'imposta diventa una specie di premio di assicurazione. Noi urliamo contro difficoltà tecniche formidabili, quali nessuna epoca ha conosciuto; ma la fiducia che la Repubblica risolverà i problemi nati dalla guerra mondiale, come ha risolti quelli che le vennero legati dalla guerra del 1870. Quali siano, o signori, le vostre legittime divergenze di opinione, io penso a tradurre il vostro unanime sentimento, aprendo i lavori della nostra sessione, con un atto di fede nei destini del nostro caro paese ».

Rissa contro Bokanowski

Il discorso del Presidente raccolse su tutti i banchi della Camera l'unanimità di consensi. Se non che, proprio nel punto che questa unanimità si affermava ostensibilmente in seduta pubblica, la discordia più fiera continuava come ieri, a imperversare in seno alla Commissione finanziaria.

Sapete già che in programma vi era per oggi la discussione dell'art. 18 del progetto Doumer relativo alla tassa sul pagamenti. Lo scontro decisivo era preceduto da un vivace assalto di armi tra Blum e Bokanowsky. Il secondo dei quali deputati volle fare un ultimo tentativo per difendere il progetto Doumer, proponendo il voto di un ordine del giorno inteso a impegnare la Commissione a non respingere per mero partito preso il principio della imposta indiretta, senza quasi avere esaminato i testi governativi e tenuto edito del loro carattere provvisorio. Giacchè tra ieri ed oggi è avvenuto semplicemente questo: che morse un giuoco di bussolotti, pressochè inedito negli annali parlamentari. La Commissione finanziaria ha buttato pezzo per pezzo nel cestino il progetto Doumer, sostituendovi silenziosamente, pezzo per pezzo, il progetto del Comitato finanziario del cartello. Il giuoco non è piaciuto, come era prevedibile, ai membri dell'opposizione di destra ed ha finito per provocare tra di essi, come vedremo più innanzi, una reazione vivace.

Ma prima di arrivare alla reazione, Bokanowski si è provato di fare intendere la ragione alla Commissione coi mezzi ordinari, ossia con l'ordine del giorno di cui sopra. Diceva così:

« La Commissione ritiene che dato il lasso attuale delle imposte dirette, il raddrizzamento della situazione finanziaria potrà rendere necessaria l'adozione di certe imposte indirette di consumo generale ».

Lo scacco ai progetti di Doumer

L'opposizione tra i due ordini del giorno non avrebbe potuto essere più aperta e categorica, manco a dirlo il secondo dei due raccogliendo 18 voti contro 12 e 7 astensioni. E si tornò così alla discussione diretta del testo di legge, ripigliandolo al punto in cui si era lasciato ieri. Ma dopo un prologo di questo genere era facile prevedere come la seduta sarebbe andata a finire. Non appena affrontato, infatti, l'articolo 1.o della tassa del 1,20 % sui pagamenti, le ostilità ripresero più vivaci che mai, e questa volta impegnando il grosso delle truppe. Il relatore Lamoureux propose il rigetto puro e semplice dell'articolo. Landry ne prese la difesa. Bokanowsky tentò di navigare tra le due acque per giungere meglio all'arenaggio, ma ha trovato di nuovo sullo sua strada i denti di squalo del sottile Blum e dovè battere in ritirata.

Risultato: messo in votazione l'articolo, su proposta di Malvy, presidente della Commissione e difensore indefettibile degli amici del cartello, le urne diedero 21 voti contro 5 favorevoli, 13 astensioni. Successe il fattaccio, che significava il naufragio totale del programma finanziario di Doumer. Malvy e Lamoureux si precipitarono a darne l'annunzio a Briand. Quello che Briand abbia risposto loro, questa sera ancora non lo si sapeva di preciso, ma il sottosegretario alla presidenza Laval, che fu visto poco dopo nei corridoi della Camera, disse a chi vuole e a chi non vuole sentirlo, che Briand sarebbe rimasto fermo nella sua posizione a favore di un appello al paese.

Ma ecco che, a questo punto, la battaglia sarebbe stata portata alla Camera la settimana ventura.

La minoranza sull'Aventino

La seduta della Commissione, sospesa subito dopo il voto per dare tempo alla colomba Malvy di uscire dall'Arca, riprese poco più tardi. E qui si ebbe un nuovo colpo di scena. L'opposizione, rientrata a passo militare e con viso da funerale, dichiarò solennemente, per bocca dell'onorevole Darlac, di ritirarsi sull'Aventino. Disse questo portavoce della minoranza:

« Il paese ha bisogno di essere fissato al più presto, dopo tanti temporeggiamenti e tante dilazioni, sul regime fiscale cui sarà definitivamente sottoposto. La maggioranza della Commissione ha deciso, nel corso della sua ultima seduta, di respingere la parte essenziale del progetto del Governo. Essa ha, con parecchi voti, manifestata la sua ferma volontà di accettare il testo di una proposta di legge elaborata dai delegati di tre dei gruppi della Camera. In tali condizioni, convinti come noi siamo dell'inanità dei nostri sforzi ed allo scopo di affrettare la discussione pubblica, lasciamo ai nostri colleghi di elaborare e di portare al più presto possibile alla Camera le soluzioni sulle quali questa deciderà ».

Pronunziata la dichiarazione secessionista, i deputati Bokanowsky, Tingny, Du Pouet, Bonnefous, Des Jardins, e sei o sette altri di minore conto, infilarono la porta. Grande fu a questo punto il subbuglio dei rimasti. Blum, il quale evidentemente oggi era in vena, lanciò dietro le spalle degli aventinisti un nuovo ordine del giorno:

« La Commissione delle Finanze deplora che un certo numero di suoi colleghi rifiuti di partecipare ai suoi lavori in seguito al voto, dal quale essi si sono astenuti ».

Ma dopo lo sfogo di cornicello, bisognava pure scegliere un espediente pratico e di apparenza legale per risolvere la situazione paradossale di una Commissione che non ha fiducia nel suo ministro e di un ministro che non riconosce alla sua Commissione il diritto di aver averne. Renaudel, nei corridoi della Camera, aveva proposto poco prima di raccogliere cinquanta firme per chiedere la discussione immediata di un'interpellanza sulla politica finanziaria del Governo. I membri radicali della Commissione, consigliatisi di nuovo, nella solitudine in cui li aveva lasciati l'uscita dei membri avversari, furono di altro parere, e preferirono votare un terzo ordine del giorno Blum, così concepito:

« La Commissione delle Finanze si considera come tenuta a deferire al desiderio espresso formalmente dal Governo di fare la Camera — senz'altro indugio, all'infuori di quello imposto dalla redazione materiale di un rapporto — giudice della divergenza di vedute che si è manifestata tra il ministro delle Finanze ed essa, in seguito al rigetto dell'articolo 13. Essa decide in conseguenza di sospendere la discussione del progetto di equilibrio del bilancio e di risanamento finanziario che stava esaminando, ed incarica il suo relatore di redigere e presentare al più presto un rapporto che permetta di rivolgersi alla Camera ».

Il segreto di Briand

Avremo dunque, forse anche prima della fine della settimana, giacchè il rapporto in parola potrebbe essere scritto stampato e distribuito entro sabato sera, il conflitto in campo aperto. Briand affila all'ombra le proprie armi e mantiene il più rigoroso segreto sulla tattica che adotterà. Persone bene informate pretendono tuttavia che egli mediti il perfido tiro di non porre alla Camera la questione di fiducia e di lasciarsi battere impunemente, per chiedere, subito dopo, il voto favorevole del Senato, in modo da rinnovare il dissidio tra le due Assemblee e procurarsi così l'occasione di rimandare a casa i deputati, e fare le elezioni col vecchio modo di scrutinio, che verrà in discussione il 5 febbraio.

C. P.

Il naufragio di Viareggio

Due chiglie avvistate - Due dragaxzi ritrovati

Viareggio, 14 notte.

Vi dicemmo ieri notizia delle ricerche fatte di alcuni trabaccoli da pesca, che essendosi allontanati dal nostro porto non avevano potuto fare ritorno, a causa del maltempo. Dei trabaccoli scomparsi due furono ritrovati dopo lunghe ricerche. Oggi nel pomeriggio certo Rosetti, pescatore, ha avvistato, a quattro miglia al largo di Viareggio, e precisamente in linea di fronte alla Fossa dell'Abate, due trabaccoli rovesciati. I quali alberi mozzati si elevavano per un metro alla superficie delle acque. La triste notizia è stata telegrafata al Comando marittimo della Spezia, che ha ordinato la partenza di un grosso rimorchiatore, per vedere se sia possibile trasportare i due legnozzi nella darsena di Viareggio. Purtroppo dell'equipaggio non si hanno notizie.

Un rimorchiatore con palombari è partito questa notte dal nostro porto, per la ricerca dei cadaveri. Il rimorchiatore liburio provvisto di potenti fari, si è recato sul posto della sciagura per scandagliare le acque. Si nutre la speranza che qualche naufrago, con una lotta disperata, sia riuscito a raggiungere un tratto della costa deserta, dove non è stato possibile ancora fare ricerche. Ma si tratta di una speranza che non ha serio fondamento.

Al compartimento di Viareggio è giunta notizia che il veliero *Vetta* di 30 tonnellate, comandato dal capitano marittimo Giovanni Vassalle, con equipaggio di 7 persone è arrivato in prossimità di Barcarès presso Porto Vendres, sulla costa francese. L'intero equipaggio riuscì a salvarsi dopo una lotta accanita coi marosi. Intanto questa sera è rientrato nel porto di Viareggio l'*Albula* che conduceva a rimorchio altri due bragozzi, precisamente il *Tripoli* e il *Bengasi* che erano stati ritrovati al largo. L'equipaggio era allo estremo delle forze, ma nessuno mancava. L'arrivo ha dato luogo a commoventi scene fra i marinai e i famigliari.

Le navi bloccate dal ghiaccio

L'attività degli aviatori finlandesi

Berlino, 14, notte.

L'incrociatore tedesco « Hessen » è stato inviato nel porto di Finlandia per approvvigionare una ventina di vapori mercantili, di cui 12 tedeschi, immobilizzati in alto mare da parecchi giorni, essendo le acque completamente ghiacciate. L'incrociatore radiotelegrafa che la riuscita dell'opera non è sempre più difficile, dato il freddo straordinario di 26 gradi sotto zero, che non si era verificato da decenni. Enormi masse di ghiaccio rendono quasi impossibile all'incrociatore di avanzare, sebbene lavori ininterrottamente con tutte le macchine di 18 mila cavalli. Le navi rompighiaccio russe invitate in soccorso non sono state più fortunate. Gli aviatori militari finlandesi continuano ad approvvigionare i vapori con aeroplani.

Numerose sciagure a Bologna

Bologna, 14 notte.

Anche oggi la neve è caduta abbondantemente, formando uno strato di circa 50 cm. La viabilità, nonostante le cure prese, è in molti punti della città assai difficoltosa. Si deve avere anche oggi a deplorare moltissime disgrazie per cadute, alcune delle quali assai gravi. Questa sera la temperatura si è un po' mitigata. Al momento in cui telefoniamo però vi è una pioggia di ghiaccioli. In tutta la Romagna e l'Emilia la neve è caduta abbondantemente.

15 sotto zero a Salsomaggiore

Salsomaggiore, 14 notte.

Il termometro segna 15 gradi sotto lo zero. I passi alpini sono sempre intransitabili. Alcuni paesi della montagna sono bloccati, come San Piero in Bagno e Bagno di Romagna.

Stritolato dal treno

mentre sgombra la linea dalla neve

Milano, 14, notte.

Oggi, alle 16 circa, un treno viaggiatori transitante per lo scalo Mussoco diretto a Milano, investiva il manovale ferroviario Ruggirone Antonio fu Gaudenzio, di anni 54, dimorante a Trecate, riducendone il corpo in brandelli. Il Ruggirone, nel momento in cui fu investito, era intento a spazzare la neve dal binario della linea Mussoco-Rho. Non si conosce ancora il numero del treno investitore e la P. S. ha iniziato indagini per accertare le eventuali responsabilità del tragico investimento.

Scoppi di tubazioni a Cuneo

Cuneo, 14 notte.

Dopo la furiosa nevicata di ieri l'altro, e dopo un intermezzo di sole e abbassamento di temperatura, la neve ha ripreso oggi a cadere copiosa. La scorsa notte in numerose case l'acqua è gelata nei tubi; in alcune di queste poi, per l'aumentata pressione i tubi sono scoppiati. Numerosissimi sciivolioni, ma fortunatamente sin'ora, senza nessuna grave conseguenza.

Un bandito catturato nel Bustese

Busto Arsizio, 14 notte.

Stanotte è stato catturato un famoso delinquente che per parecchio tempo aveva infestato le nostre campagne. Trattasi di certo Paolo Michele Isoloni, di anni 36, da Busto, da ben sei anni ricercato dalla polizia. La cattura è stata compiuta alla Cascina dei Poveri, località posta tra Busto e Gallarate, dal maresciallo dei carabinieri Origoni, da un brigadiere e da quattro militi. L'Isoloni si era dato alla latitanza nel 1920 dopo aver preso parte con altri ad un'impresa ladresca a Cairate; nel 1922 insieme ad altri suoi compagni aveva partecipato alla rapina in danno del cav. Ferrario di Vanzago, reato per il quale aveva riportato una condanna a 15 anni. Egli deve inoltre rispondere di un ferimento, di un altro furto e di due conflitti coi carabinieri. Coll'Isoloni vennero tratti in arresto due suoi complici, certi Farioli Quirino di 23 anni da Busto, e Barlocco Luigi, ventenne, da Legnano, pure imputati di diverse azioni delittuose. I carabinieri hanno pure arrestato il proprietario dell'osteria ove egli si trovava, Angelo Galassi. La notizia della cattura è stata immediatamente segnalata alla Procura del Re di Busto.

La « sei giorni » di Berlino

La partenza - Le prime due ore di corsa

Berlino, 14, notte.

Lo « Sportpalast » presentava stasera l'aspetto delle grandi occasioni. Già dalle prime ore della sera non solo non vi era più un posto a sedere, ma difficilmente si riusciva a circolare. All'apertura della corsa erano presenti numerose personalità della Città di Berlino e tra esse anche la... « Regina della Moda » che ha dato poi più tardi il segnale della partenza. Prima che si iniziasse la corsa dei « sei giorni » si sono svolte due corse: una per dilettanti, di cento giri e l'altra per professionisti, di 500 giri, alle quali hanno partecipato soltanto dei corridori tedeschi e che non hanno suscitato grande interesse.

Alle 9,45 si cominciò a notare nel pubblico una certa animazione.

I corridori partecipanti alla corsa dei sei giorni comparvero sulla pista compiendo, tra acclamazioni interminabili, il primo giro di presentazione. Particolarmente calorosi furono gli applausi dei numerosi italiani rivolti a Girardengo, Giorgetti e Tonani. Alle 10 precise un colpo di pistola sparato dalla regina berlinese della moda, dà il via ai corridori per la lotta che durerà 144 ore. Le prime ore della corsa si svolgono a forte andatura ma non danno luogo a lotte molto interessanti. Eccovi la posizione delle varie coppie a mezzanotte:

Mac-Namara-Horan 19 punti; Persin-Debaris 5 punti; Dewolff-Stokenink, 11 punti; Girardengo-Giorgetti 11 punti; fratelli Bianco e Giorgio Vandenhowe 5 punti; Tonani-Saldow 12 punti; Lorenz-Krupkat 5 punti; Tletz-Hauhn 14 punti; Bauer-Godfried 10 punti; Wittle-Colle 3 punti; Knapec-Illiger 13 punti; Pavesi-Lonzarich un punto.

Il pubblico numerosissimo continua a sfollare verso mezzanotte, ma altro pubblico entra allo « Sportpalast » per assistere alla corsa durante la notte.

Il cadavere d'un commerciante rinvenuto in un fosso a Revello

Cuneo, 14, notte.

Nei pressi del Comune di Revello veniva trovato, giovanta bocconi in un fosso laterale della strada provinciale Revello-Sanfront, il cadavere del commerciante Sodano, di Martiniana Po, che si era recato a Revello per affari. Appena fatta la macabra scoperta si pensò ad una disgrazia, ravvisandosi alla prima visita sommaria sembiante lo ferite al capo ed alle mani per reiterchiature di topi. L'autorità però, da numerose piccole ferite notate sulla parte posteriore del capo, e da altre circostanze fu indotta a sospettare un delitto.

Venne perciò ordinato l'autopsia del cadavere che fu ieri eseguita dai dottori Belsiagno, di Revello, e Bonetti, di Saluzzo, alla presenza di un giudice delegato dal nostro Tribunale penale. Quali siano i risultati dell'esame necroscopico ancora non è stato dato sapere; pare però che nel siano tali da confermare un'ipotesi delittuosa. Questa poi troverebbe conferma nel fatto che il fosso in cui fu trovato il cadavere era pressochè asciutto, e sulla terra circostante nessuna traccia ed impronta del Sodano fu trovata. Non solo, ma il cadavere giaceva bocconi, in attitudine composta. Le indagini che tuttora fervono alacri, pare abbiano accertato che il Sodano sia stato ucciso in luogo alquanto discosto da quello in cui venne poi trovato sepolto, essendo stato la trasportato a notte avvenuta. Sullo stesso di questo misterioso mistatto nulla si sa in paese, però circola insistente la voce che le autorità abbiano già tratto in arresto gli autori del delitto, e la voce pare trovi conferma negli arresti operati dai RR. CC., di cui alcuni sono stati mantenuti.

CRONACA

Incendi

Per eccessivo riscaldamento del tubo di una stufa, si appiccò il fuoco al pavimento in legno dell'archivio della concerie fratelli Fiorio, in via Jacopo Durandi. Da distaccamento di pompieri, agli ordini del vice-comandante ing. Rolando, recatosi immediatamente sul posto, riuscì in due ore di lavoro a spegnere l'incendio. Andarono distrutti il pavimento e molte pelli conciate per un valore non ancora precisato.

— Un altro incendio si manifestò nel pomeriggio di ieri in una soffitta della casa N. 4 di via Monferrato, di proprietà della signora Prever vedova Bertola, e abitata dal l'operaio Alessio Festa. Un inquilino, avendo veduto sprigionarsi del fumo dall'abitazione del Festa, diede l'allarme. Due distaccamenti di pompieri, al comando dell'ing. Mottura, lavorarono due ore per spegnere le fiamme, che distrussero i mobili e le masserizie della soffitta, ed inoltre circa quindici metri quadrati di tetto. Il disgraziato Festa non era assicurato ed ora si trova senza mobili, senza casa, all'aperto, colla moglie e coi figli.

— In via Bertola, 3, al quarto piano, nell'abitazione del calzolaio Ermanno Bossi, è avvenuto ieri il terzo incendio. Mentre il Bossi stava preparando una miscela con pece e cera, questa prese fuoco, comunicando l'incendio ai mobili, alcuni dei quali andarono distrutti insieme ad indumenti. Il danno ascende a circa 3000 lire e quello toccato al padrone di casa, ing. Canova, per l'abbruciamento di porte e finestre, ascende a lire mille.

In tutti e tre gli incendi prestarono servizio d'ordine guardie municipali e carabinieri.

Tenta di derubare un ragazzo

Un giovane furfante ha voluto fare il bravo giocando un tentativo di rapina — di quelli che quando riescono si chiamano colpi di audacia — ed è finito subito in Questura, donde col primo carrozzone venne spedito alle Carceri nuove. Oggetto del colpo fallito è stato certo Rodolfo Treves di 16 anni, studente in corso Massimo D'Azeglio, n. 72, ragazzo d'ufficio presso la ditta Ettore Frambrero, che ha la sua sede in via Padova, 41. Verso le 9 di ieri il Treves usciva dagli uffici con un po' di denaro in mano, per fare piccole spese per conto della ditta. Uno sconosciuto con fermo presso la porta e vedendo uscire il ragazzo gli si avvicinò. Con un futile pretesto lo trattenne un minuto e prima che l'altro avesse avuto il tempo di parare la brusca manovra, gli portò via con uno strappo il denaro che teneva ancora in mano. Il Treves diede l'allarme: ed il rapinatore fu tosto inseguito. Il modesto furfante non fu neanche svelto nel fuggire e dopo pochi decine di metri venne raggiunto. Scornato e confuso comparve davanti al Capo della Polizia giudiziaria, cav. Palma, e dichiarò le sue generalità: Giuseppe Actis-Barone di 18 anni, da Rodallo Canavese. La confessione del reato era superflua. L'unica constatazione che restava a fare riguardava la somma che il giovanotto aveva tentato di rubare: novanta lire. Quindi, in meno di due ore, l'Actis-Barone prendeva domicilio temporaneo al carcere, essendo denunziato ed a disposizione della R. Procura.

Infortunio sul lavoro

L'operaio Giuseppe Gullino, di anni 40, abitante in via Petrarca, 16, ieri mentre compieva lavori di sterro per l'impresa Peraldo, in corso Vittorio Emanuele II, angolo via Carlo Alberto, cadeva, riportando la frattura dell'omero sinistro. Trasportato all'Ospedale Martini venne dal dottor Selvi medicato e giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

BOLLETTINO METEORICO

13 gennaio 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	7	1	coperto	
Milano	1	-1	neve	
Venezia	1	-1	»	agitato
Firenze	3	-1	coperto	
Bologna	2	-3	»	mosso
Napoli	8	5	»	lieve, m. agitato
Taranto	10	6	»	agitato
Palermo	15	8	»	lievo
Catania	15	7	»	agitato
Cagliari	13	7	q. coperto	calmo
Trapani	13	8	q. coperto	»
Messina	16	8	q. coperto	lieve, m.
Trieste	-1	-3	neve	grosso
Trento	-1	-3	»	»
Pisa	8	0	»	mosso
Bari	4	-1	coperto	lieve, m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . — 3
Minima . . . . . — 9

La giornata di ieri? Neve.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 13 — 4
Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 13

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi dei cereali di Torino

compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 14. — Prezzo per Quintale all'ingrosso merce stazione Torino, senza sela (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 198 a 200 — Estero di forza manitoba (n. 1 e 2) da L. 200 a 210 — Comune da L. 200 a 205.

Granoni. — Nostrale comune da L. 165 a 168 — Altre provenienze da L. 185 a 187.

Segale. — Nazionali comune nascosti da L. 140 a 145.

Farine, Semole e Cruscami. — Marca 00 da L. 295 a 300 — Marca 0 granito da L. 260 a 270 — Marca A da L. 245 a 257 — Marca B superiore da L. 231 a 234 — Marca B comune 75 % da L. 207 a 210 — Semola 35 al 50 % da L. 272 a 275 — Semolella 270 a 280 — Crusca da L. 115 a 120 — Cruschello da L. 110 a 115 — Semolata di granone da L. 230 a 236 — Farina di granone abburattata da L. 160 a 165.

Carruba. — Nazionali da L. 95 a 105.

Avena — Nazionali oure da L. 150 a 155 — Nazionali comune da L. 140 a 145 — Estere da L. 135 a 138.

Fave. — Nazionali da L. 135 a 150.

Risi. — Marsiglie da L. 270 a 275 — Camolino originario da L. 230 a 240 — Mezza grana da L. 190 a 195.

Fagiuoli. — Bale gie da L. 300 a 320 — Tondini bianchi da 197 a 200.

GRANARI

Camera Merci., 12. — Prezzi sempre sostenuti per tutti i cereali in genere, con l'ave aumento nel grano nazionale. Ecco i prezzi d. la giornata: Frumento da L. 195 a 200 al Q.le — Segala da L. 140 a 145 — Avena da L. 130 a 135 — Granoturco da L. 115 a 120 — Risone fino da L. 165 a 170 — Risone Mastrelli da L. 200 a 205 — Risone originario da L. 147 a 150.

Stato Civile di Torino

13 gennaio 1926

NASCITE: 11 maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI. Rabaudi rag. Enrico con Signorile Luigia — Barbero Michele con Gaido Flavia — Brunello Primo con Delucis Maddalena — Butti Matteo Angelo con Pergolino Albina — Guillaume Francesco con Rosat Paola — Lotti Enrico con Mosconi Erminia — Pinto Gentile con Campia Luigia — Solone Filippo con Morando Maria Angela — Sossi Guido con Carli Domenica — Vegni Mario con Cuneo Maria — Bassa Mogliorino con Scaglione Angelica — Mazzola Stanislao con Panna Maria.

MORTI: Nicola Giuseppe fu Giacomo, d'anni 58, di Camagnole, contadino, strada del Cascinotto, 36 — Ricolo Teresa in Schietti, id., 78, di Castagnole Lanze pellettiera, via S. Giobbe, 19 — Ferreri Giuseppe fu Giorgio, id., 49, di Torino, materassaio, corso Regina Margherita, 158 — Dadesio Maria vedova Gaia, id., di Alessandria, casalinga, via Madama, 21 — Picenoz Agostino di Cisio, id., 20, di Garessano Mond., scalpellino, via Pinerolo, 36 — Bestagnia Pietro fu Vittorio, id., 67, di Torino, calzolaio, via Matteucci, 4 — Tornielli Clementina vedova Chiaro, id., 82, di Strevi, casalinga, via Montebraceo, 8 — Barberis Luigi fu Pietro, id., di Feisoglio, pensionato, via Belfiore, 9 — Sasso Paola fu Luigi, id., 76, di Torino, artista, via Accademia Albertina, 2 — Alasia Giovanni fu Bernardino, id., 67, di Somariva Bosco, calzolaio, via Cottolengo, 7 — Deilla Anna vedova Giancotti, id., 85, di Ivrea, sarta, corso Cairoli, 6 — Colli Emilia in Tolini, id., 49, di Torino, casalinga, via Ernesto di Sambuy, 13 bis — Vola Teresa vedova Massa, id., 78, di Rivarolo C., casalinga, corso Francia, 105 — Denio Cristina in Balbiera, id., 56, di Rubiana, operaia — Mosso Bartolomeo fu Gio. Batt., id., 83, di Moncenisio, facchino — Ponza Anna vedova Ferraro, id., 92, di Cuneo — Genta Maria di Erasmo, id., 31, di Bianzano, casalinga — Goddio Marianna in Garbarino, id., 75, di Rocca Piera, casalinga — Paltono Virginia vedova Beano, id., 87, di Arcello, senatrice, — Gambaio Antonio di Vincenzo, id., 20, di Palermo, spazzino municipale — Genetto Anna vedova Fino, id., 65, di Vin, casalinga — Lamberti Luigia fu Lodovico, id., 71, di Cuneo, casalinga — Marchisio Carlotta fu Giuseppe, id., 55, di Torino, casalinga.

Minori d'anni sei 7. Totale 20, di cui 4 denutriti 16, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 4.

Gino Pistelli, condirettore.
Gino Michelotti, condirettore responsabile.

[redacted]

Mentre la giovinezza dei suoi 22 anni gli era più ricca di dolci promesse, circondato dall'affetto sacro dei parenti, improvvisamente ieri decedeva

Bocca Giovanni

Laureando Ingegnere

Gli cuore straziato, chiusi nella loro angoscia, ne danno l'annuncio:

il padre **Pietro** e la mamma **Ernesta Cavaliere**, le sorelle **Annetta, Teresina** col marito Dottor **Felice Brunetti**; la zia **Annetta Cavaliere** Ved. **Bocca**, il cugino **Pierino Bocca**, gli zii, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno di sabato 16 corrente, alle ore 10, partendo da via San Massimo, 24.

Non s'inviano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite.

Torino, 14 dicembre 1926.
Via Venti Settembre, 70.

Genta - Telef. 40-08 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Con animo angosciato i **Dipendenti** del **Grande Hôtel Venezia**, partecipano l'improvvisa morte del signor

Bocca Giovanni

figlio amato del loro Principale.

Torino, 14 gennaio 1926.

Genta - Telef. 40-08 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Dopo breve e penosa malattia santamente spirava in età d'anni 77

MATTIOTTI PAOLA ved. GOBETTI

La piangono i figli, le nuore, generi, nipoti, pronipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Settimo, Venerdì 15 corrente, alle ore 14, partendo dall'abitazione, via Leyni.

Si ringraziano sin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Settimo Torinese, 14 Gennaio 1926.

Castellano - Telef. 41-088 - Primo Stabilimento Ital.

[redacted]

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua esistenza tutta dedita al lavoro ed ai suoi cari

VOLTA ENRICO (d'anni 63)

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Scarrone Giuseppina**, i figli **Firmina** col marito **Massa Edoardo, Assunta** col marito **Marsero Lino, Giovanni, Paola**, il fratello **Alfredo** e consorte, i cognati, nipoti e parenti. Frassinello Monf., 14-1-926.

[redacted]

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Chiaro Clementina

Ne danno il triste annunzio i figli **Luigi, Giovanni, Celestina**; cugini, nipoti e parenti. La sepoltura avrà luogo Venerdì 15, alle ore 14,30, partendo da via Montebraceo, 8.

10715

[redacted]

La Famiglia **Rinaldi**, commossa per la grande dimostrazione di stima e d'affetto data alla memoria della sua indimenticabile

Trischero Giovanna ved. Rinaldi

ringrazia riconoscente quanti che, con fiori, con scritti, e partecipazione ai funerali, vollero unirsi al loro grande dolore; in particolare l'amico Carpegna, che con affettuose parole volle ricordare le doti della [redacted] Estinta.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

[redacted]

La Famiglia e parenti della compianta

Robasto Margherita ved. Verzino

ringraziano tutti coloro che vollero partecipare al loro grande dolore e, in modo particolare, gli inquilini della casa, gli amici di Porta Palazzo, i membri dell'Associazione Esercenti Piazza Madama Cristina, per il gentile omaggio di fiori.

Genta - Telef. 40-08 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

In memoria dell'amata zia e buona di

Marianna Giacomelli

ved. Musso

verrà celebrata una messa il trigesimo, Sabato 16 corr. [redacted], nella Cappella

10717

[redacted]

TORINO, 1926 — Tip. PEANATI & C.

L'accordo fra Gran Bretagna e Irak

che prolunga per 25 anni il mandato

Londra, 14, notte.

L'agenzia *Reuter* riceve da Bagdad: « Ieri 13 corrente è stato firmato un nuovo trattato tra la Gran Bretagna e l'Irak, la cui durata massima è stata stabilita in 25 anni ».

Evidentemente si tratta dell'accordo che prolunga il mandato dell'Impero Britannico sull'Irak per altri venticinque anni, a partire dal 1928. Era questa, dell'accordo fra i Governi di Londra e di Bagdad, la condizione imposta dal Consiglio della Società delle Nazioni, perchè all'Irak fosse definitivamente attribuito il possesso del vilayet di Mossul, ripetutamente reclamato dalla Turchia. La firma di questo trattato rende perfetto e irrevocabile il deliberato recente della Società delle Nazioni.

Pekino isolata da 15 giorni

e Tien Tsin priva di ogni servizio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Pekino, 14 notte.

Un grave incidente è stato sollevato dalle truppe di Cuo Ming Tang che hanno tirato sul treno internazionale fra Tien Tsin e Shaghai-wan rifiutando il passaggio e minacciando il bombardamento con treni blindati. Il convoglio ha dovuto rientrare a Tien Tsin. Il combattimento continua di nuovo a Tien Tsin. Li Cing Hang è riuscito a ristabilire il suo fronte rioccupando alcune piazzeforti che aveva perduto. Si segnala un violento attacco nel sud ovest della strada ferrata. Da 15 giorni Pekino è isolata e Tien Tsin è senza servizio postale, senza telegrafo e telefono.

Il Ministro belga della guerra dimissionario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 14 notte.

Il generale Kestens, ministro della difesa nazionale, si è dimesso. I Ministri si sono riuniti questa mattina per scegliere fra gli ufficiali superiori il suo successore. Due nomi sono stati presi in considerazione: quello del generale Heilebaut, che è stato Ministro nell'ultimo gabinetto Van de Vyvere, e quello del colonnello Cornil. Infine i Ministri hanno deciso di sostituire provvisoriamente il generale Kestens, il ministro Van de Vyvere, attualmente ministro dell'agricoltura, assumerà per tre settimane circa l'interim della difesa nazionale. Intanto sarà sottoposto alla Camera il

APPENDICE DELLA STAMPA (61

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

[Copyright 1926 by «Stampa», Torino
Diritto traduzione dall'inglese]

— Sì, dev'è ora Anna Upcott. Voi ripartite da essa alle undici di stamane. Sono le 23 — osservò il detective guardando l'orologio — ed Anna Upcott è ancora là.

Frobisher si gettò indietro sulla sedia. Le parole di Hanaud proiettavano nella sua mente la luce, allo stesso modo del fascio luminoso che investe il bianco schermo di un cinematografo. Il diagramma rosso tracciato sulla pianta topografica, il segreto scopo della spedizione di Betty, ogni cosa cominciava a chiarirsi.

— E' stata una prova generale! — esclamò Jim.

Il detective assentì.

— Appunto.

— Una di quelle prove che si effettuano a teatro con i soli attori secondari — pensò Frobisher. Ma la spiegazione non lo soddisfece a pieno e mormorò: — Aspettate un momento. Vediamo...

Il motociclista lo imbarazzava? I suoi movimenti erano stati segnati sulla mappa, e dovevano quindi presentare una certa importanza. Ora, che cosa c'entrava egli con Anna Upcott? Ma la sua connessione con la fuga di questa diventava innegabile. Fu lo scatolone a dargli la chiave del mistero. Anna Upcott avrebbe lasciata la casa dalla signora Le Vay in costume, ma non poteva recarsi a Parigi in tale abito, che avrebbe destato subito dei sospetti. Il motociclista l'avrebbe quindi raggiunta in Val Terzon, avrebbe collocato lo scatolone con i suoi abiti ordinari nell'automobile, ritornando poscia a Digione, mentre Anna prendeva la via di Parigi. Sette minuti erano trascorsi tra il loro incontro col motociclista e la sua partenza, e sette minuti potevano bastare per la consegna del bagaglio. Un altro argomento si aggiunse ai precedenti. Betty lo aveva tenuto all'oscuro del piano, inventando la storia dell'escursione ripetuta da farsi nel primo giorno di libertà. Ora, il disegno delle due ragazze era appunto quello di tenerlo fuori dal loro complotto, secondo la condizione posta da Anna. Tutto era ormai lampante. E Hanaud era al corrente di ogni cosa!

Questa conclusione turbò profondamente Jim. Il detective sapeva tutto: la contaminazione annebbiò nella mente di Jim ogni altro pensiero. E Betty, che si era messa anima e corpo nell'impresa di far fuggire Anna!

— Lasciatela andare — gridò Jim al detective. — Lasciate che Anna Upcott vada a Parigi, e si rifugi in Inghilterra!

Hanaud a sua volta si gettò indietro sulla sedia, con una lieve mossa, e uscì in un sorriso: — Capisco...

— Oh, lo so che sapete tutto — percorò caldamente Frobisher. — Voi siete della polizia ed io sono un avvocato, un legale inglese che non ha il diritto di interferire nella faccenda. Ma non provo scrupoli ad intromettermici. Non riuscirete a scovare una prova della colpevolezza di Anna Upcott, ma però potete gettare su di lei un'ombra di sospetto ch'ella non riuscirà mai a togliersi di dosso. Potete rovinarla per sempre: sì, ma non arriverete a nulla di più.

— Voi parlate a vostro agio, caro mio... — interruppe Hanaud.

Jim si sentì impossibilitato a spiegare che, quel che determinava il suo appello era l'ansietà dimostrata da Betty di salvare la sua amica. E si gettò sull'argomento dello scandalo che il processo avrebbe suscitato: — C'è già stato abbastanza chiasso sulla denuncia di Waberski, e la signorina Harlowe ne ha sofferto abbastanza. Perchè dovrebbe ora sottoporsi anche alla parte del testimone che depone contro un'amica, in un processo indiziario? Rendetevene conto, signor Hanaud. Io ho una certa esperienza in fatto di cause penali. — E qui fece capolino l'ombra indignata dell'avvocato Hoslitt; come avrebbe voluto essere presente in carne ed ossa, il vecchio avvocato, per cancellare un'affermazione che minava disdoro alla sua gloria di esclusivo civilista). — E vi posso assicurare che nessun giurì potrebbe prendere delle conclusioni a carico dell'imputata. Non ci sono prove. La collana non è stata ritrovata, e forse non la si troverà più. Date retta a me, signor Hanaud.

Senza una parola, il detective aprì il cassetto del tavolo, e ne trasse una di quelle scatole di legno in cui vengono di solito racchiuse le sigarette di qualità superiore, in Inghilterra. Hanaud spinse la scatola verso Jim, e qualcosa di più consistente delle sigarette tintinnò dentro di essa. Frobisher prese l'oggetto con un batticuore; non aveva il minimo dubbio che Betty preferisse perdere la collana piuttosto che veder rovinata Anna Upcott. Sollevò il coperchio della scatola, e a prima vista apparve uno strato di cotone. Sotto di esso ora una fila di perle: le sgranò tra le dita: erano di un rosa tenero, e delicatissimo, splendevano in modo incantevole.

— Sarebbe stato meglio che le avessi trovate in una scatola da fiammiferi: ciò avrebbe fatto piacere al nonno Bex. Ma, in fondo, tra una scatola di fiammiferi ed una di sigarette la differenza non è poi grande.

Jim contemplava desolato la collana, quando Moreau battè alla porta di comunicazione. Hanaud guardò l'orologio: — Già, sono le 23. Dobbiamo andare. L'automobile è partita dalla casa della signora Le Vay.

Il detective si alzò, rimise la collana sotto lo strato di cotone, e rinchiuse la scatola nel cassetto. La stanza in cui si trovava sparì davanti a Jim, il quale si era lasciato andare ad immaginare la prossima scena: un salone splendente di lumi, una ragazza in costume che, sotto un ampio mantello correva per un viale oscuro, alla ricerca dell'automobile nascosta che doveva salvarla. La fantasia gli mostrava la figurina di Anna, in scarpette da ballo, sotto gli alberi alti e cupi.

Ma forse l'automobile non è ancora partita — disse Jim sconfortato. — Può aver avuto un guasto di macchina, lo chauffeur può essere in ritardo, insomma, può esser capitato chissà che cosa.

— Con un piano così ben preparato, e con la prova generale di stamane! E' difficile, amico mio.

Hanaud prese una pistola automatica da uno stipo a muro, e se la mise in tasca.

— Ma lasciamo la collana nel cassetto di un tavolo, in una stanza di albergo? O non sarebbe meglio portarla al vostro ufficio in Prefettura?

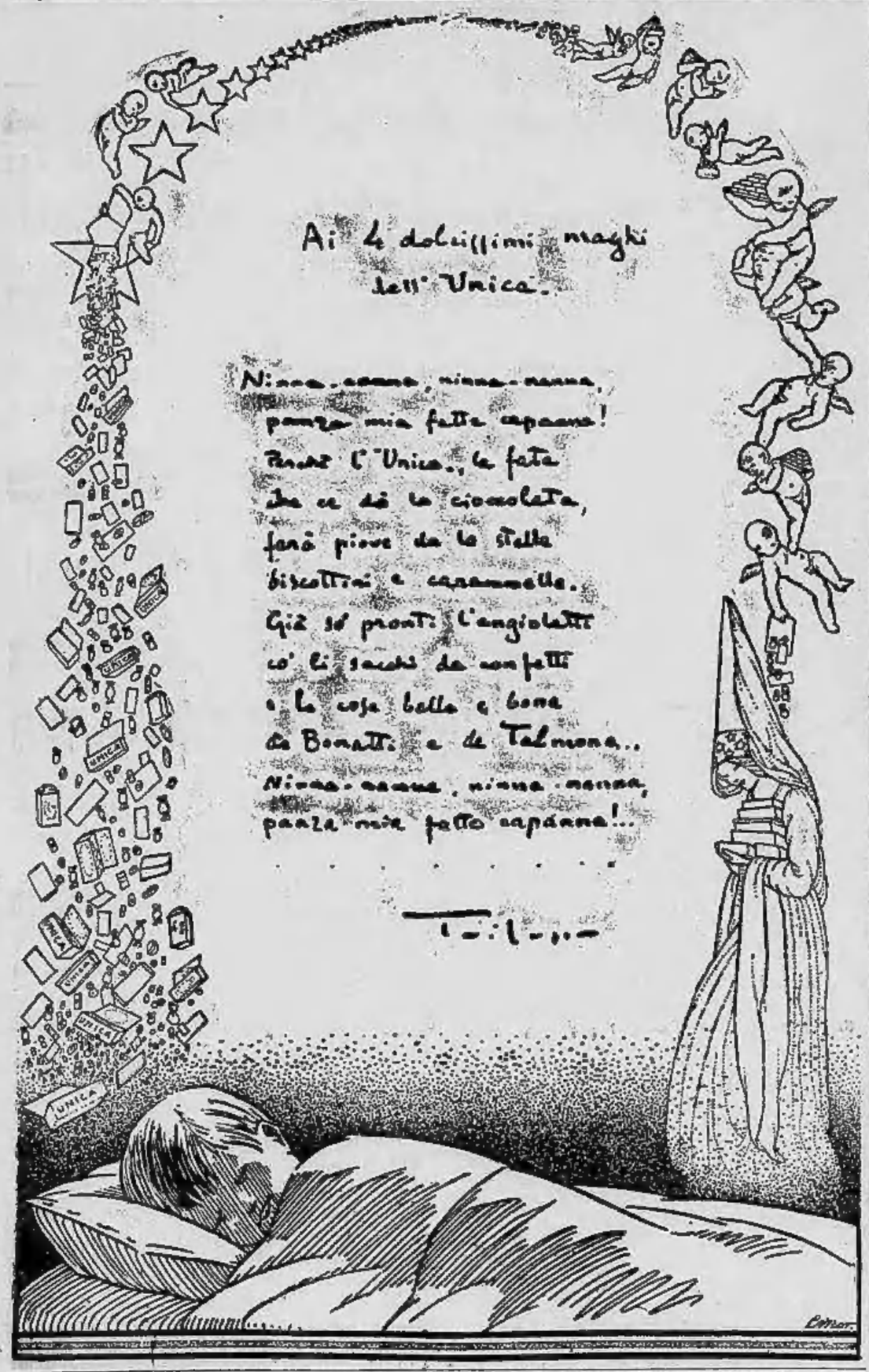
— La stanza è sorvegliata, e la collana sarà al sicuro qui.

Jim, a corto di argomenti, tentò un'altra pista: — Ma forse è già tardi per sorprendere Anna al crocicchio. Sono le undici passate... E trentacinque minuti di automobile al mattino vogliono dire cinquanta minuti di notte, specialmente su di una strada cattiva.

— Non vogliamo affatto pigliare Anna Upcott al crocicchio — replicò Hanaud, ripiegando la pianta topografica e mettendola sulla cappa del camino. — Buh, mi prendo una grande responsabilità. Ma bisogna rischiare il colpo: non mi sbaglio, no! — continuò il detective, vellicandosi con aspetto turbato. Poi, come se una nuova idea gli fosse passata per la mente: — E la facciata di Notre Dame?

Jim fece un segno di assenso: — Il bassorilievo del giudizio universale? Siamo andati a vederlo. E ci è parso che le vostre conclusioni fossero alquanto brutali.

(Continua).



SIGNORINA corrispondente italiano, discretamente dattilografia e francese, referenze, offresi almio ufficio, modesto stipendio iniziale. Scrivere avviso 213 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40773

STUDENTE ingegneria offresi pomeriggio. Scrivere avviso 7 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTICINQUENNE, pratico spedizioni, contabilità, corrispondenza, impiegherebbesi. Bertolin, San Maurizio, 77. 40842

VOLENTEROSO ventiduenne, desiderano iniziarsi ramo commercio, offresi presso seria Ditta. Scrivere avviso 19 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41118

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE, Vendo Maiulo, negozio commestibili. Corso Regina, 91. 41198

AFFARONE 12.000, cedesi alimentario, 500 giornaliere, alloggio. Marchino, via Quartieri, 2. 40839

ALLOGGIO, fotografia, capitalizzione, cedesi. Giornalaio, Piazza Città. 40884

AVVIATISSIMA salumeria rimettesi per scioglimento società, miti pretese. Rivolgersi Basso, corso Vercelli, 92. 41178

CAPITALISTA cercasi (Belgio) rilevare in società, circolo ore giuocasi roulette, baccara, autorizzazione governativa, affare incredibile, serio. Scrivere avviso 60 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10708

CEDESI avviato negozio stoffe. Portinaia, via Giuboni, 41. 10679

LAIGUEGLIA, balnearia frequentatissima, climatica invernale limitrofa Alassio, causa ritiro commercio conducente, vendesi avviatissimo primario Caffè Ristorante Italia, pianterreno, due appartamenti, mobilio, licenza, miti prezzo, facilitazioni pagamento. Proprietario Giobatta, Bagliolo, Alassio. 41148

MAGAZZINO formaggi con negozio cedesi. Rivolgersi Agenzia Stucco, piazza Carlo Felice. 10690

NEGOZIO casalinghi, vetro, alloggio, posizione commerciale, cedo 25.000. Gilli, via Ascoli, 8.

OFFICINA cerca correntista iniziare lavorazione saldatura. Serietà. Scrivere avviso 11 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40827

RIMETTESI maglieria camere operaio, forte lavoro. Rivolgersi bar Centrale, Schierano, Palazzo Città.

SALUMERIA piccola, centrale, forte smercio, cedesi subito, mite prezzo. Rivolgersi giornalaio, piazza Carlina. 40891

TESSUTI. Avvisatissimo dettaglio, centralissimo, cedesi subito facilitando pagamento. Scrivere avviso 155 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIO commerciale rappresentanze, centralissimo, rimettesi buone condizioni. Scrivere avviso 20 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41121

OCCH, causa malattia, cedesi avviato commestibili, vini. Bernano San Tommaso, 28. 40880

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA angolo 90 camere, vendesi 250.000, Bernano, San Tommaso, 28. 40884

CASA 119 vani, redditizia, alloggio libero, vendesi 520.000. Scal. Pio Quinto, 2. 40877

PALAZZINA libera subito, assai imposta, set vani, 75.000. Scal. Pio Quinto, 2. 40878

TERRENO fabbricabile San Paolo cedesi piccoli lotti, vendo. Scalenghe, Carraglio, 27. 40902

VENDESI lotti scavo fatto, steccato, quattro camere vecchie, corso Cirié. Rivolgersi Vercelli, 120.

VENDESI villa, quattordici stanze e garage, libera, corso Francia, vasto parco, giardino. Portinaio, via Fabro, 6. 40885

40.000, Vendesi palazzinetta libera, giardino cinto. Tabaccheria, stradale Lanzo, 853. 41007

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Amito, vendo alloggio piccolo, oppure grande, conveniente. Antonietti, Lagrange, 30. 10660

A. A. Vendo alloggio vuoto, subito libero, 75.000, oppure affitto. Coiffeur, Passalore, 5. 10654

AFFITTASI alloggio quattro camere, cucina, entrata, bagno, giardino, pianterreno, palazzina ex Piazza Armi Scrivere avviso 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino 40777

AFFITTASI alloggio signorile, libero, tredici vani, tutte comodità. Lamarmora, 26. 40900

AFFITTO in villa propria appartamento cinque locali, terme, bagno, giardino, corso Francia, oppure cambio con altro in Milano. Scrivere avviso 50 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10655

AFFITTO Porta Nuova sei ambienti, primo piano, piccolo rilievo. Vittoria, Principe Amedeo, 13.

ALLOGGETTI due-quattro camere, vendesi proprietà. Avv. Filippa B., via San Dalmazzo, 15.

ALLOGGETTO cercasi da piccola famiglia senza bambini. Scrivere Bertero, Borgaro, 6. 41125

ALLOGGI in casa signorile, in corso di costruzione, esenti imposte, disponibili prossimo settembre, vendonsi. Rivolgersi (dom. G. Doira, corso Re Umberto, 38. Telefono 41.980. 40903

ALLOGGI sei-sette vani, prenti, vendonsi. Uno con giardinetto. Via Bove, 2, angolo corso Orbassano, tram 31. 40897

ALLOGGI signorili tre, quattro, cinque camere, via Cibrario (capo linea), disponibili marzo 1927, vendonsi lire seicentocinquanta il metro quadrato. Pensionanti. Scrivere avviso 250 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40844

ALLOGGI vendonsi, nuovi, liberi, termosifone. Tram 4 (Cibrario). Via Saluggia, sedici, pomeriggio.

ALLOGGIO dieci camere, cercasi per luglio. Scrivere avviso 5 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO sedici ambienti, gran terrazzo, piano secondo, vendesi proprietà, 65.000. Camagna, Consolata, 7. 40854

ALLOGGIO proprietà otto camere, portici Nizza, cinque libero subito, 130.000 Scal. Pio Quinto, 0.

ALLOGGIO signorile sette vani, passaggi Ponte Umberto, libero luglio, vendo. Scrivere avviso 18 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41111

APPARTAMENTO centralissimo, quattordici locali, tre uffici, abitazioni, rilevato divisibile, libero subito, cedesi per contratto affitto. S. A. Morelli, via Giovanni Camerana, 14. 41104

APPARTAMENTO otto vani mq. 125 via Cesana, 27, piano primo, libero primo aprile, abitabili uso ufficio. 40869

CAMERA e cucina cambierei con alloggetto tre ambienti. Scrivere avviso 18 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41101

CASA nuova cedesi due-tre vaibere ammobigliate, negozio vuoto rimpetto Fiat. Ubertini, Spotorno, 3, angolo via Ormea. 10666

CASA privati corso Valentino, vendonsi alloggi quattro-cinque-sei-sette vani, liberi subito, breve scadenza. Rossi, Buscaglioni, 15, ore 12-13. 41144

CAUSA partenza, urgentissimo rimettesi alloggio rilevando mobiglie. Regina Margherita, 72. 40822

CEDESI eventualmente assittasi subito ufficio due locali, telefono. Principe Amedeo, 22. 41120

CERCO alloggio, studio medico periferia, senza compenso. Rispondo referenze Collegio. Scrivere avviso 221 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40816

CERCO affittare per sei mesi negozio centrale, ristorante-caffè. Corso San Maurizio, 63, (portinaio).

CERCO appartamento vuoto sei più ambienti, centrale, primo, secondo piano. Disposto cedere senza alcun compenso alloggetto periferia primo piano, bene soleggiato, adatto tre persone, filo tramviario. Escluso intermediari. Scrivere avviso 222 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41145

FAMIGLIA senza bambini cerca 5-7 vani anche periferia. Tessera ferroviaria 800/07, lontano posta.

GARAGE, officina, magazzini mq. 60-100, vendesi proprietà. Avv. Filippa B., via San Dalmazzo, 15.

LIBERI subito alloggi, comodità abitazione, cinque, sei camere, esenti imposte. Via Morgione, 36 (via Cibrario), vendonsi proprietà. Geometri Tepatti-Rossi, Quattro Marzo, 14. 40875

LIBERO giugno alloggio tre mq., ambiente giardino e cortile, comodità moderne, corso Castelfidardo, 1, vendesi proprietà. Geometri Tepatti-Rossi, Quattro Marzo, 14. 40879

MEDICO cerca studio cinque-sei camere circa, casa signorile, centralissima. Costa, XX Settembre, 60.

OCCASIONE cedo camera letto, cucina, libero subito. Ritrovo, corso Canale, 16. 40881

RIMETTO quattro locali, adatti qualunque genere, fortunato, via Alessandria, 3. 40811

VENDO alloggi liberi, da 4000 a 9000. Via Lanzo, Camagna, Consolata, 7. 40873

50.000, Vendesi proprietà alloggio tre camere, via Garibaldi angolo corso Palestro. Geometri Tepatti-Rossi, Quattro Marzo, 14. 40876

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI camera matrimoniale e cucina ammobigliate persone serie, bella comodità, via Barolo 2, 3° piano.

AFFITTASI camera matrimoniale e cucina ammobigliate persone serie, bella comodità, via Barolo 2, Accademia Albertina 3. 40821

AFFITTO camera matrimoniale e cucina ammobigliate persone serie, bella comodità, via Barolo 2, 3° piano. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASILE disegnatore progettista, studi superiori, affissi. Scrivere avviso 225 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40830

ARGENTATORE, nichelatore, capo linea pratica, cerca posto. Cigala, Castello, 16. 41091

ATTIVISSIMO impiegato industriale molini, media età, presenza, serio, ottime corrispondente, referenze superiori, cauzione cinquantamila, trasferirebbesi Torino presso seria Ditta, Banca, eventualmente cassiere, Scarpellini, casella postale, 60, Bergamo. 41105

CAPO preparatore chimica, trentatreenne pratica, offresi subito Rinolfi, Po 12. 41095

DHAUFFEUR referenziato, ammogliato, occuperebbesi presso privato sportivo, oppure stabilimento anche dintorni Torino, serie referenze. Scrivere avviso 58 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMICILIO soli, giornali, cercasi portiera. Ferreri, Regina Margherita, 110. 41131

DONIGLIO soli occuperebbesi subito come giardiniere, custodi. Rivolgersi via Cumiborgone, 1, Stola. 41105

DONTABILE abilissimo direttore, cauzione 10.000, disponibile. Rossi, Santa Chiara, 28. 41122

CONTABILE, trentunenne, per otto anni già impiegato importante Società commerciale in Brescia, coprendo anche mansioni direttive, occuperebbesi Torino, subito. Scrivere avviso 17 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41140

DISTINTA signora, conoscenza francese, spagnuolo, italiano, pianoforte, occuperebbesi nozza giornata famiglia signorile. Scrivere avviso 6 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40813

ESPERTO contabile assume contabilità, gestione, azienda, negozio, incarichi, miti pretese. Scrivere avviso 12 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EX-LAUREANDO ingegnere, pratica tecn.-economico-commerciale, trattazione affari, lingue, dattilografia, disposto viaggiare, occuperebbesi Marchesi, 38, via Arsieri. 40905

RAGIONIERE perito, ottime referenze, cauzione, occuperebbesi seria azienda anche fuori Torino. Scrivere: Bono, San Mauro Torinese. 41174

SIGNORINA lunga pratica lavori ufficio, dattilografia, sicure referenze, offresi. Isolo Negri, presso Cavalletti, Biella, 53.

SIGNORINA seria, precisa, lunga pratica ufficio contabilità, cassiera, discreta cauzione. Scrivere avviso 56 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40826

SIGNORINA corrispondente italiano, discretamente dattilografia e francese, referenze, offresi almio ufficio, modesto stipendio iniziale. Scrivere avviso 213 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40773

STUDENTE ingegneria offresi pomeriggio. Scrivere avviso 7 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTICINQUENNE, pratico spedizioni, contabilità, corrispondenza, impiegherebbesi. Bertolin, San Maurizio, 77. 40842

VOLENTEROSO ventiduenne, desiderano iniziarsi ramo commercio, offresi presso seria Ditta. Scrivere avviso 19 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41118

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE, Vendo Maiulo, negozio commestibili. Corso Regina, 91. 41198

AFFARONE 12.000, cedesi alimentario, 500 giornaliere, alloggio. Marchino, via Quartieri, 2. 40839

ALLOGGIO, fotografia, capitalizzione, cedesi. Giornalaio, Piazza Città. 40884

AVVIATISSIMA salumeria rimettesi per scioglimento società, miti pretese. Rivolgersi Basso, corso Vercelli, 92. 41178

CAPITALISTA cercasi (Belgio) rilevare in società, circolo ore giuocasi roulette, baccara, autorizzazione governativa, affare incredibile, serio. Scrivere avviso 60 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10708

CEDESI avviato negozio stoffe. Portinaia, via Giuboni, 41. 10679

LAIGUEGLIA, balnearia frequentatissima, climatica invernale limitrofa Alassio, causa ritiro commercio conducente, vendesi avviatissimo primario Caffè Ristorante Italia, pianterreno, due appartamenti, mobilio, licenza, miti prezzo, facilitazioni pagamento. Proprietario Giobatta, Bagliolo, Alassio. 41148

MAGAZZINO formaggi con negozio cedesi. Rivolgersi Agenzia Stucco, piazza Carlo Felice. 10690

NEGOZIO casalinghi, vetro, alloggio, posizione commerciale, cedo 25.000. Gilli, via Ascoli, 8.

OFFICINA cerca correntista iniziare lavorazione saldatura. Serietà. Scrivere avviso 11 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40827

RIMETTESI maglieria camere operaio, forte lavoro. Rivolgersi bar Centrale, Schierano, Palazzo Città.

SALUMERIA piccola, centrale, forte smercio, cedesi subito, mite prezzo. Rivolgersi giornalaio, piazza Carlina. 40891

TESSUTI. Avvisatissimo dettaglio, centralissimo, cedesi subito facilitando pagamento. Scrivere avviso 155 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIO commerciale rappresentanze, centralissimo, rimettesi buone condizioni. Scrivere avviso 20 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41121

OCCH, causa malattia, cedesi avviato commestibili, vini. Bernano San Tommaso, 28. 40880

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA angolo 90 camere, vendesi 250.000, Bernano, San Tommaso, 28. 40884

CASA 119 vani, redditizia, alloggio libero, vendesi 520.000. Scal. Pio Quinto, 2. 40877

PALAZZINA libera subito, assai imposta, set vani, 75.000. Scal. Pio Quinto, 2. 40878

TERRENO fabbricabile San Paolo cedesi piccoli lotti, vendo. Scalenghe, Carraglio, 27. 40902

VENDESI lotti scavo fatto, steccato, quattro camere vecchie, corso Cirié. Rivolgersi Vercelli, 120.

VENDESI villa, quattordici stanze e garage, libera, corso Francia, vasto parco, giardino. Portinaio, via Fabro, 6. 40885

40.000, Vendesi palazzinetta libera, giardino cinto. Tabaccheria, stradale Lanzo, 853. 41007

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Amito, vendo alloggio piccolo, oppure grande, conveniente. Antonietti, Lagrange, 30. 10660

A. A. Vendo alloggio vuoto, subito libero, 75.000, oppure affitto. Coiffeur, Passalore, 5. 10654

AFFITTASI alloggio quattro camere, cucina, entrata, bagno, giardino, pianterreno, palazzina ex Piazza Armi Scrivere avviso 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino 40777

AFFITTASI alloggio signorile, libero, tredici vani, tutte comodità. Lamarmora, 26. 40900

AFFITTO in villa propria appartamento cinque locali, terme, bagno, giardino, corso Francia, oppure cambio con altro in Milano. Scrivere avviso 50 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10655

AFFITTO Porta Nuova sei ambienti, primo piano, piccolo rilievo. Vittoria, Principe Amedeo, 13.

ALLOGGETTI due-quattro camere, vendesi proprietà. Avv. Filippa B., via San Dalmazzo, 15.

ALLOGGETTO cercasi da piccola famiglia senza bambini. Scrivere Bertero, Borgaro, 6. 41125

ALLOGGI in casa signorile, in corso di costruzione, esenti imposte, disponibili prossimo settembre, vendonsi. Rivolgersi (dom. G. Doira, corso Re Umberto, 38. Telefono 41.980. 40903

ALLOGGI sei-sette vani, prenti, vendonsi. Uno con giardinetto. Via Bove, 2, angolo corso Orbassano, tram 31. 40897

ALLOGGI signorili tre, quattro, cinque camere, via Cibrario (capo linea), disponibili marzo 1927, vendonsi lire seicentocinquanta il metro quadrato. Pensionanti. Scrivere avviso 250 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40844

ALLOGGI vendonsi, nuovi, liberi, termosifone. Tram 4 (Cibrario). Via Saluggia, sedici, pomeriggio.

ALLOGGIO dieci camere, cercasi per luglio. Scrivere avviso 5 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO sedici ambienti, gran terrazzo, piano secondo, vendesi proprietà, 65.000. Camagna, Consolata, 7. 40854

ALLOGGIO proprietà otto camere, portici Nizza, cinque libero subito, 130.000 Scal. Pio Quinto, 0.

ALLOGGIO signorile sette vani, passaggi Ponte Umberto, libero luglio, vendo. Scrivere avviso 18 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41111

APPARTAMENTO centralissimo, quattordici locali, tre uffici, abitazioni, rilevato divisibile, libero subito, cedesi per contratto affitto. S. A. Morelli, via Giovanni Camerana, 14. 41104

APPARTAMENTO otto vani mq. 125 via Cesana, 27, piano primo, libero primo aprile, abitabili uso ufficio. 40869

CAMERA e cucina cambierei con alloggetto tre ambienti. Scrivere avviso 18 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41101

CASA nuova cedesi due-tre vaibere ammobigliate, negozio vuoto rimpetto Fiat. Ubertini, Spotorno, 3, angolo via Ormea. 10666

CASA privati corso Valentino, vendonsi alloggi quattro-cinque-sei-sette vani, liberi subito, breve scadenza. Rossi, Buscaglioni, 15, ore 12-13. 41144

CAUSA partenza, urgentissimo rimettesi alloggio rilevando mobiglie. Regina Margherita, 72. 40822

CEDESI eventualmente assittasi subito ufficio due locali, telefono. Principe Amedeo, 22. 41120

CERCO alloggio, studio medico periferia, senza compenso. Rispondo referenze Collegio. Scrivere avviso 221 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40816

CERCO affittare per sei mesi negozio centrale, ristorante-caffè. Corso San Maurizio, 63, (portinaio).

CERCO appartamento vuoto sei più ambienti, centrale, primo, secondo piano. Disposto cedere senza alcun compenso alloggetto periferia primo piano, bene soleggiato, adatto tre persone, filo tramviario. Escluso intermediari. Scrivere avviso 222 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41145

FAMIGLIA senza bambini cerca 5-7 vani anche periferia. Tessera ferroviaria 800/07, lontano posta.

GARAGE, officina, magazzini mq. 60-100, vendesi proprietà. Avv. Filippa B., via San Dalmazzo, 15.

LIBERI subito alloggi, comodità abitazione, cinque, sei camere, esenti imposte. Via Morgione, 36 (via Cibrario), vendonsi proprietà. Geometri Tepatti-Rossi, Quattro Marzo, 14. 40875

LIBERO giugno alloggio tre mq., ambiente giardino e cortile, comodità moderne, corso Castelfidardo, 1, vendesi proprietà. Geometri Tepatti-Rossi, Quattro Marzo, 14. 40879

MEDICO cerca studio cinque-sei camere circa, casa signorile, centralissima. Costa, XX Settembre, 60.

OCCASIONE cedo camera letto, cucina, libero subito. Ritrovo, corso Canale, 16. 40881

RIMETTO quattro locali, adatti qualunque genere, fortunato, via Alessandria, 3. 40811

VENDO alloggi liberi, da 4000 a 9000. Via Lanzo, Camagna, Consolata, 7. 40873

50.000, Vendesi proprietà alloggio tre camere, via Garibaldi angolo corso Palestro. Geometri Tepatti-Rossi, Quattro Marzo, 14. 40876

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI camera matrimoniale e cucina ammobigliate persone serie, bella comodità, via Barolo 2, 3° piano.

AFFITTASI camera matrimoniale e cucina ammobigliate persone serie, bella comodità, via Barolo 2, Accademia Albertina 3. 40821

AFFITTO camera matrimoniale e cucina ammobigliate persone serie, bella comodità, via Barolo 2, 3° piano. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASILE disegnatore progettista, studi superiori, affissi. Scrivere avviso 225 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40830

ARGENTATORE, nichelatore, capo linea pratica, cerca posto. Cigala, Castello, 16. 41091

ATTIVISSIMO impiegato industriale molini, media età, presenza, serio, ottime corrispondente, referenze superiori, cauzione cinquantamila, trasferirebbesi Torino presso seria Ditta, Banca, eventualmente cassiere, Scarpellini, casella postale, 60, Bergamo. 41105

CAPO preparatore chimica, trentatreenne pratica, offresi subito Rinolfi, Po 12. 41095

DHAUFFEUR referenziato, ammogliato, occuperebbesi presso privato sportivo, oppure stabilimento anche dintorni Torino, serie referenze. Scrivere avviso 58 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMICILIO soli, giornali, cercasi portiera. Ferreri, Regina Margherita, 110. 41131

DONIGLIO soli occuperebbesi subito come giardiniere, custodi. Rivolgersi via Cumiborgone, 1, Stola. 41105

DONTABILE abilissimo direttore, cauzione 10.000, disponibile. Rossi, Santa Chiara, 28. 41122

CONTABILE, trentunenne, per otto anni già impiegato importante Società commerciale in Brescia, coprendo anche mansioni direttive, occuperebbesi Torino, subito. Scrivere avviso 17 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41140

DISTINTA signora, conoscenza francese, spagnuolo, italiano, pianoforte, occuperebbesi nozza giornata famiglia signorile. Scrivere avviso 6 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40813

ESPERTO contabile assume contabilità, gestione, azienda, negozio, incarichi, miti pretese. Scrivere avviso 12 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EX-LAUREANDO ingegnere, pratica tecn.-economico-commerciale, trattazione affari, lingue, dattilografia, disposto viaggiare, occuperebbesi Marchesi, 38, via Arsieri. 40905

RAGIONIERE perito, ottime referenze, cauzione, occuperebbesi seria azienda anche fuori Torino. Scrivere: Bono, San Mauro Torinese. 41174

SIGNORINA lunga pratica lavori ufficio, dattilografia, sicure referenze, offresi. Isolo Negri, presso Cavalletti, Biella, 53.

SIGNORINA seria, precisa, lunga pratica ufficio contabilità, cassiera, discreta cauzione. Scrivere avviso 56 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40826

L'UVASAL
(SALI PURGATIVI D'UVA)
è un rinfrescante lassativo, disintossicante
è la vera cura
CONTRO LA STITICHEZZA
E' PREFERIBILE alle MAGNESIE
Flacone L. 5, per posta L. 6
Concessionaria: Farmacia TARICCO - TORINO - Piazza San Carlo

V. VALABREGA
13 Via Principe Amedeo - 21 Corso Massimo d'Azeglio
ARREDAMENTI
FEDELI RIPRODUZIONI DALL'ANTICO
ORIGINALI CREAZIONI MODERNE

AFFITTO a persone condizione civile matrimoniale, cucinetta, terrazza, termosifone, referenze. Scrivere avviso 220 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40880

AMMOBIGLIATA ingresso indipendente casa signorile, visibile 13-17. Corso Ariegio, 79. 41180

CERCO abitabile vicino centro. Scrivere avviso 221 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40817

CERCO piedi-a-terre centrale possibilmente libero uso riservato. Scrivere avviso 15 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40807

GIOVANE svizzero cerca nella nostra regione presso famiglia distinta. Scrivere avviso 21 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41121

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. A. A. Abiti, pabletot, smokings, frack, impermeabili, scarpe, indumenti militari, pellicce compro e vendo. Diporto, Principe Amedeo, 41.

ABILISSIMA premiata Veggente chiromante, via Giuseppe Verdi, dieci. Rivelazioni infallibili.

ACQUISTEREI subito presso conveniente negozio. Scrivere Miccone, via Genova, 4. 41124

CAMERA matrimoniale nuova, vero mogano lucidato, occasione. Via Cimlia, 29, portigiani. 40900

COMPRO ori, brillanti (anche infrangenti). Scrivere avviso 24 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MEDICI. Cedo alloggio, studio medico, borgo, eventualmente mi associo. Scrivere avviso 223 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40817

MONETE antiche medio evo, moderne, acquisto contanti. Scrivere avviso 207 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40750

OCCASIONE, signorino locale, vendo macchina cucire Singer, Pellicceria, Cibrario, 40. 40818

PELLICCIA uomo, eccezionale, bellissima, lire 700. Rivolgersi Monti, Stampatori, 13. 40874

VENDESI ufficio completo avvocato, portagioie, anticamera, due studi, prezzo mite. Scrivere famiglia Cerella, via Nizza, 140. 40879

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A sole 150 perfezionatissimo metodo rateale corso serale diurno maglieria. Assicurano lavoro. Modernissimo, Stazioni, 21. 40815

CORSI PITMANIA, matematica, italiano, francese, distinti professori. Scrivere Rossi, Santa Chiara, 22.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVENDO clientela trafficci sola provvigione biancheria uomo, mercerie, affini. Gallia, Nizza, 210.

A viaggiatore pellicceria minuto abbonamento relativamente ristrette, affidiamo a provvigione rappresentanza materiali vendibili a privilegiate case pagamento garantito. Offerte avviso 34 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41130

EVITATE LE MALATTIE VENEREE!
AVENEROL